

CDXXXIII.

SEDUTA DI MARTEDÌ 16 MAGGIO 1961

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE TARGETTI

INDI

DEL VICEPRESIDENTE LI CAUSI

INDICE

	PAG.		PAG.
Congedi	21145	DE LAURO MATERA ANNA	21191
Disegni di legge:		INGRAO	21191
<i>(Deferimento a Commissione)</i>	21145	COLOMBO, <i>Ministro dell'industria e del commercio</i>	21192
<i>(Rimessione all'Assemblea)</i>	21176	FANFANI, <i>Presidente del Consiglio dei ministri</i>	21192
Disegno di legge (Discussione):		NANNUZZI	21192
Competenze accessorie del personale dipendente dal Ministero delle poste e delle telecomunicazioni (2941).	21147	Interpellanze e interrogazione (Svolgimento):	
PRESIDENTE	21147	PRESIDENTE	21158
FABBRI	21147, 21155	LOMBARDI RICCARDO	21163
CECCHERINI	21150, 21155	Per la discussione di una proposta di legge:	
ARMATO	21151, 21155	MACRELLI	21147
ARMANI, <i>Relatore</i>	21152	PRESIDENTE	21147
SPALLINO, <i>Ministro delle poste e delle telecomunicazioni</i>	21152, 21156, 21157		
BOGONI	21155		
FRANCAVILLA	21155		
MACRELLI	21157		
CRUCIANI	21157		
CANESTRARI	21158		
Proposte di legge (Deferimento a Commissione).	21145		
Commemorazione dell'ex deputato Carlo Colognatti:			
GEFTER WONDRIKH	21146		
LUCIFERO	21146		
BIASUTTI	21146		
SPALLINO, <i>Ministro delle poste e delle telecomunicazioni</i>	21146		
PRESIDENTE	21147		
Interrogazioni e interpellanze (Annunzio):			
PRESIDENTE	21176, 21192		
BRIGHENTI	21191		
CODACCI PISANELLI, <i>Ministro senza portafoglio</i>	21191, 21193		

Interpellanze e interrogazione (Svolgimento):

PRESIDENTE 21158
 LOMBARDI RICCARDO 21163

Per la discussione di una proposta di legge:

MACRELLI 21147
 PRESIDENTE 21147

La seduta comincia alle 17.

BIASUTTI, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta di ieri.

(È approvato).

Congedi.

PRESIDENTE. Hanno chiesto congedo i deputati Bartesaghi, Castelli Edgardo e Margheri.

(I congedi sono concessi).

Deferimento a Commissioni.

PRESIDENTE. Sciogliendo la riserva, ritengo che i seguenti provvedimenti possano essere deferiti alla VII Commissione (Difesa), in sede legislativa:

« Riordinamento dell'indennità ai primi capitani, dell'indennità ai componenti i corpi

musicali militari e del soprassoldo ai sottufficiali e alla truppa dell'arma dei carabinieri e delle forze di polizia addetti ai radiocollegamenti » (*Approvato dalla IV Commissione del Senato*) (3010) (*Con parere della V Commissione*);

« Modifiche all'ordinamento dell'aeronautica militare » (*Approvato dalla IV Commissione del Senato*) (3011);

« Modifiche alle norme sul reclutamento degli ufficiali dell'arma aeronautica, ruolo naviganti speciale » (*Approvato dalla IV Commissione del Senato*) (3012) (*Con parere della V Commissione*).

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

Il seguente provvedimento è deferito alla XIV Commissione (Igiene e sanità) in sede referente:

BOZZI: « Nuove norme sull'esercizio farmaceutico » (3009).

Commemorazione dell'ex deputato Carlo Colognatti.

GEFTER WONDRICH. Chiedo di parlare.
PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GEFTER WONDRICH. È con vivo dolore che prendo la parola per ricordare Carlo Colognatti, deputato nella passata legislatura per la circoscrizione di Gorizia-Udine-Belluno, deceduto in Trieste il 10 maggio scorso dopo lunghissima malattia che ne aveva straziato il corpo e lo spirito.

Pur se eletto nella circoscrizione delle province vicine, egli è stato in realtà il deputato di Trieste, che, per le note sue vicende, non ha potuto eleggere i suoi deputati prima del 1958.

Nato da famiglia di elevati sentimenti patriottici, fece di tutta la sua vita una continua lotta per l'Italia. Di pronto ingegno e di grande energia, aveva iniziato la sua vita pubblica nel giornalismo, in cui seppe essere forte polemista. Fu buon combattente nell'ultima guerra, dopo la quale, ritornato in Trieste, seppe riprendere la battaglia, nella quale, più che servire il partito in cui militava, servì la patria.

Nelle lunghe, tristi e difficili vicende della storia triestina del dopoguerra, Colognatti fu una bandiera. Egli seppe rivendicare la nostra storia, le nostre aspirazioni, i nostri diritti: buon seminatore della giusta causa che at-

tende ancora, per i fratelli rimasti al di là dell'innaturale frontiera, il suo compimento.

Ricordiamo con affetto e con rimpianto l'amico e il camerata di tante lotte e di tanti dolori nella piena coscienza che il suo esempio e il suo sacrificio non sono stati vani.

Alla famiglia, colpita così duramente, vadano anche da quest'aula i sensi del nostro più commosso cordoglio.

LUCIFERO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LUCIFERO. Desidero associarmi alle commosse parole pronunciate dall'onorevole Gefter Wondrich per la dipartita dell'onorevole Colognatti.

Egli ebbe a rappresentare in quest'aula la città di Trieste anche quand'essa era avulsa dal corpo unitario della nazione, e lo fece con una nobiltà e una fermezza che devono meritargli l'unanime riconoscimento di questa Assemblea.

Non è facile difendere una causa scomoda in un mondo in cui le cause si dividono soltanto in comode e scomode. Colognatti è stato un uomo che, nella generale ignavia, la causa scomoda ha nobilmente sposato e fermamente difeso; e per questo merita la gratitudine di chiunque si ritenga degno di essere chiamato italiano.

BIASUTTI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BIASUTTI. A nome del gruppo democristiano e mio personale, mi associo alle parole pronunciate in quest'aula in ricordo dell'onorevole Colognatti.

Deputato della circoscrizione Udine-Gorizia-Belluno, egli rappresentò nel Parlamento italiano non solo il collegio che lo aveva eletto, ma anche la città di Trieste, che allora era priva di una propria rappresentanza parlamentare.

Mi associo altresì al dolore della famiglia, in particolare della moglie e della figliola, nonché di tutti i colleghi che dello scomparso ricordano la bontà d'animo e gli alti sentimenti nazionali.

SPALLINO, *Ministro delle poste e delle telecomunicazioni*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SPALLINO, *Ministro delle poste e delle telecomunicazioni*. Il Governo si associa alle commosse parole pronunciate dai colleghi in memoria del compianto onorevole Colognatti.

Egli fu un combattente per la libertà e per l'italianità della sua terra. A lui, che è caduto mentre si prodigava in questa nobilissima battaglia, il Governo rivolge un pensiero riverente e riconoscente, mentre espri-

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 16 MAGGIO 1961

me i sensi del suo più profondo cordoglio ai familiari e alla città di Trieste.

PRESIDENTE. La Presidenza, che ha già provveduto ad esprimere il suo cordoglio alla desolata famiglia dell'onorevole Carlo Colognatti, conferma ora, in quest'aula, i sentimenti di rimpianto per la perdita dell'ex collega, associandosi alle commosse espressioni dei vari oratori che ne hanno ricordato le elevate doti morali e di patriota.

Ricordo personalmente la sua notevole attività parlamentare (prese parte a importanti discussioni in tema di bilancio), la sincerità e l'entusiasmo con cui combatté per la causa della sua Trieste ed anche la squisita cortesia di modi. (*Segni di generale consenso*).

Per la discussione di una proposta di legge.

MACRELLI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MACRELLI. Avrei voluto proporre la inversione dell'ordine del giorno, per discutere subito la mia proposta di legge sul trattamento di pensione per i ferrovieri esonerati per antifascismo, che figura al terzo punto.

Poiché, tuttavia, mi rendo conto dell'importanza degli argomenti di cui ai primi due punti, non avanzo formale richiesta di inversione, chiedendo, però, alla Presidenza di porre la mia proposta di legge come primo argomento da trattare nella seduta di domani.

PRESIDENTE. Ritengo che la Presidenza terrà conto della sua giusta richiesta, onorevole Macrelli, e porrà senz'altro al primo punto dell'ordine del giorno della seduta di domani il provvedimento al quale ella si è interessato.

MACRELLI. La ringrazio, signor Presidente.

Discussione del disegno di legge: Competenze accessorie del personale dipendente dal Ministero delle poste e delle telecomunicazioni (2941).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge, già approvato dal Senato: Competenze accessorie del personale dipendente dal Ministero delle poste e delle telecomunicazioni.

Dichiaro aperta la discussione generale.

Il primo iscritto a parlare è l'onorevole Fabbri, il quale ha presentato i seguenti or-

dini del giorno, firmati anche dai deputati Francavilla e Bogoni:

« La Camera,

considerato che la formulazione della legge potrebbe creare inesatte interpretazioni in sede di applicazione circa la garanzia del minimo aumento per tutti di lire 5 mila mensili e in merito all'attribuzione delle aliquote di maggiorazione del premio di esercizio nei confronti di diverse specializzazioni ignorate dal testo della legge stessa,

invita il ministro delle poste
e delle telecomunicazioni

a voler assicurare nell'applicazione della legge la salvaguardia di tali garanzie:

1°) considerando nei confronti di tutti i postelegrafonici, ai fini dell'attribuzione del minimo aumento di 5 mila lire mensili, tutte le indennità e nella complessiva misura godute in atto;

2°) attribuendo alle funzioni e alle specializzazioni non espressamente previste dalla legge le aliquote riconosciute per quelle analoghe nella misura maggiore »;

« La Camera,

rilevato che nel provvedimento concernente le indennità accessorie ai postelegrafonici i criteri introdotti non solo creano una profonda sperequazione ai danni della grande maggioranza dei lavoratori, ma sconvolgono altresì i principi proporzionali e perequativi fra minimi e massimi che sono alla base stessa degli stipendi di tutti i pubblici dipendenti,

invita il Governo

a rivedere successivamente il provvedimento approvato per eliminare le deficienze sopra denunciate ».

L'onorevole Fabbri ha facoltà di parlare.

FABBRI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, questo disegno di legge è frutto di una lotta sostenuta dalla categoria e di conseguenti laboriose trattative tra amministrazione e sindacati. Nello stesso figurano accolte alcune rivendicazioni di massima che già furono oggetto di una proposta di legge, che ebbi l'onore, insieme con altri colleghi, di presentare il 22 luglio 1958 e che porta il numero 142.

Le linee essenziali dell'uno e dell'altro provvedimento possono ridursi alle seguenti: maggior riconoscimento delle responsabilità, dei rischi e dei disagi ai quali vanno incontro, nell'espletamento delle loro funzioni, i lavoratori dei cosiddetti « servizi attivi »; seconde

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 16 MAGGIO 1961

maggiorazioni, non sulla base della qualifica, ma sulla base del servizio espletato; suddivisione in grandi gruppi dei lavoratori a seconda dei tre fondamentali servizi di istituto: posta, banco-posta e telecomunicazioni.

Queste cose vanno sottolineate perché il Parlamento, votando il disegno di legge in esame, sancisce per legge e riconosce il carattere industriale dei servizi postelegrafonici, che non sono più da riferirsi al solo ed unico servizio di posta, ma altresì a quelli pure importanti dei servizi a danaro e radioelettrici.

Il che fa considerare superata l'attuale struttura organizzativa delle due aziende autonome alle dipendenze del Ministero delle poste e delle telecomunicazioni, impone una diversa politica nei due più moderni settori di produzione, che possono e devono assumere una funzione pilota, poiché gestiti dallo Stato nel nostro paese, ed infine postula e sollecita un diverso inquadramento organico dei 120 mila postelegrafonici italiani, al di fuori delle quattro carriere burocratiche e distinti per branche specifiche della produzione stessa.

Se questi sono gli aspetti positivi che ci inducono a votare a favore del disegno di legge, non dobbiamo però nasconderci gli aspetti negativi del disegno di legge stesso, che contengono i germi per future agitazioni e lotte, al fine di eliminarne i fondamentali. Quali? Il primo è costituito dall'eccessiva polverizzazione delle aliquote di maggiorazione corrisposte a qualifiche e funzioni che, in sede di applicazione della legge, creeranno indubbiamente una serie di difficoltà e di interpretazioni dei vari quesiti che sorgeranno. Ma, quello che è più grave, ne soffriranno gli stessi servizi per la enorme differenziazione di trattamento riservato a personale addetto ad attività parallele e nello stesso ufficio (come, ad esempio, nel caso dei lavoratori applicati alternativamente agli apparati ed all'accettazione degli uffici telegrafici), il che, in definitiva, verrà a costituire motivo di demoralizzazione per il personale.

Nessuna giustificazione, quindi, può essere addotta dal Governo per questi criteri di divisione introdotti tra il personale. La verità è che la polverizzazione risponde solo alla volontà del Governo di dare una nuova arma di discriminazione nelle mani dell'amministrazione e dei suoi dirigenti.

Nonostante le miriadi di voci previste nelle maggiorazioni, numerose lacune sono contenute nel provvedimento: diverse specializzazioni, e non tra le meno importanti, sono ignorate dalle leggi, sicché si impone, in sede amministrativa, un correttivo che riesca ad

estendere a detto personale le maggiori aliquote previste per funzioni similari. A questo tendono gli appositi ordini del giorno presentati al fine di ottenere in materia un preciso impegno da parte del ministro delle poste e delle telecomunicazioni.

Il secondo limite del provvedimento è costituito dal riconoscimento pieno e completo delle responsabilità e delle funzioni di dirigenza degli alti funzionari, a cui non corrisponde uguale riconoscimento per tutto il restante personale. Sicché i miglioramenti previsti per i soli alti funzionari creano obiettivamente, nell'insieme della legge, una stridente e grave sperequazione. Così, mentre si riconosce al direttore generale una maggiorazione complessiva del 1350 per cento sulla fascia base del premio di esercizio, alla stragrande massa dei lavoratori dei servizi attivi ed anche amministrativi la maggiorazione complessiva non viene corrisposta che nella misura del 70-90 per cento, nei casi migliori.

Mi sia consentito richiamare ancora l'attenzione dell'Assemblea su altri non indifferenti limiti del provvedimento. Il più grave di questi sta nella riconferma, all'articolo 13, del diritto dell'amministrazione postelegrafonica di continuare ad elargire come per il passato i cosiddetti premi in deroga. Il mantenimento di tale norma, infatti, indica la volontà del Governo di violare un preciso impegno assunto reiteratamente nel corso delle lunghe trattative sindacali sul provvedimento in esame, di considerare annullato ogni e qualsiasi premio o indennità corrisposta al personale postelegrafonico una volta approvate le nuove competenze accessorie. Anzi, a proposito proprio dei premi in deroga, i diversi ministri che si sono succeduti negli ultimi due anni al dicastero delle poste assunsero il preciso impegno che gli stessi sarebbero stati assorbiti dalle nuove aliquote, giustificando in tal modo la sperequazione delle maggiorazioni a vantaggio degli alti funzionari.

Il mantenimento di tale norma, che permette piena facoltà all'amministrazione di continuare a corrispondere altri premi, è tanto più preoccupante in considerazione dell'uso che della stessa già se ne è fatto in questi ultimi periodi nell'ambito del Ministero delle poste e delle telecomunicazioni. In occasione, infatti, dell'ultima corresponsione del compenso in deroga è stata operata una vera e propria discriminazione nei confronti del personale che, pur avendone diritto, aveva partecipato allo sciopero della categoria effettuato il 24 marzo scorso. L'adozione, quindi, di tale facoltà come arma di coercizione e

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 16 MAGGIO 1961

di ricatto antisindacale dimostra ancora una volta qual è il preciso intento del Governo nel mantenere in vita tali premi.

Nel mentre rinnovo, quindi, la denuncia e la protesta contro l'aperta violazione del diritto di sciopero perpetrata dall'amministrazione, sollecito all'onorevole ministro la risposta alle interrogazioni da tempo rivoltegli in proposito.

SPALLINO, *Ministro delle poste e delle telecomunicazioni*. La risposta io glie l'ho già data. Può darsi che ella non l'abbia ancora ricevuta. Comunque fra poco gliela ripeterò.

FABBRI. Auguriamoci che arrivi presto! Nello stesso tempo chiedo sempre all'onorevole ministro delle poste e delle telecomunicazioni che per il futuro la norma di cui all'articolo 13 trovi applicazione soltanto nei casi di incarichi speciali ben delimitati o espliciti da personale estraneo all'amministrazione delle poste.

M'incombe, infine, il dovere di far rilevare l'assurda resistenza del Governo ad accogliere la richiesta di rivalutazione del lavoro a cottimo, in ragione delle sopravvenute modifiche alle carriere dei postelegrafonici, nonché ad estendere al personale tecnico postelegrafonico e agli addetti al centro meccanografico dell'amministrazione delle poste e telecomunicazioni gli stessi benefici previsti dagli articoli 22 e 31 per le analoghe funzioni del personale dell'azienda dei telefoni di Stato. Altro limite è quello della mutilazione dell'articolo 28 per quanto riguarda le limitazioni relative agli operai specializzati.

Non vi è chi non veda, quindi, che i criteri positivi conquistati con la lotta dalla categoria, si sono tramutati di fatto in criteri di classe, in quanto aumentate risultano enormemente le distanze e le possibilità economiche fra una minoranza di alti funzionari e la grande massa dei lavoratori. Questo fatto intendo qui denunciare con forza anche a nome dell'organizzazione della quale ho la massima responsabilità e nel contempo per confermare quanto in precedenza detto e cioè: oggi, dopo anni di lotta e di trattativa, fatta una valutazione e una scelta cosciente, politica, siamo per concludere una prima fase, per non privare oltre i postelegrafonici dei miglioramenti previsti. È evidente però che esploderanno, prima o poi, le contraddizioni della legge che mi sono permesso brevemente di puntualizzare e che si imporrà, in conseguenza, una soluzione diversa.

Questo, però, proprio perché nella fase conclusiva delle trattative si sono volute far trovare le organizzazioni sindacali di categoria

di fronte al fatto compiuto e non si sono volute o potute accettare le osservazioni che venivano da noi fatte. Oggi, onorevole Presidente, onorevole ministro ed onorevoli colleghi, bisogna tener conto che le organizzazioni sindacali hanno accumulato un grande bagaglio di esperienze e di lotte, e proprio in virtù di questo fatto sono in condizioni di discutere e di proporre soluzioni non in senso settoriale o categoriale, ma in senso generale e nazionale.

Il voler respingere la trattativa, non significa compiere un atto democratico, oppure un atto che favorisce il progresso democratico; al contrario, significa voler mantenere ai margini della vita democratica del paese proprio quelle forze che portarono e sono alla base della Costituzione della Repubblica italiana fondata sul lavoro.

Il potere contrattuale di un sindacato va salvaguardato e rafforzato e solo così eviteremo, come nel caso in esame, di dovere, oltre agli aspetti positivi, denunciare quelli negativi che sono premesse di future agitazioni dei lavoratori interessati.

Nel dichiarare, pertanto, il voto favorevole del gruppo socialista per quanto di positivo è contenuto nella legge, che è frutto della lotta dei postelegrafonici italiani, debbo affermare che i gravi limiti introdotti nel provvedimento dal Governo non possono non lasciare aperto il problema, che dovrà trovare più soddisfacente soluzione sul terreno proprio sindacale. (*Applausi a sinistra*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Ceccherini, il quale ha presentato il seguente ordine del giorno:

« La Camera,

nell'approvare il disegno di legge n. 2941 concernente le competenze accessorie del personale dipendente dal Ministero delle poste e telecomunicazioni;

considerato che la classificazione delle maggiorazioni sul premio base di lire 8.000 in relazione all'operosità ed al rendimento riprodotte nella tabella B annessa al disegno di legge, non potrà non determinare sperequazioni tra il personale e non poche difficoltà d'ordine organizzativo e di natura amministrativa in sede di pratica applicazione;

invita il Governo

a predisporre entro sei mesi dalla promulgazione della presente legge una nuova tabella di maggiorazioni più rispondente alle esigenze del personale, riducendo il numero delle maggiorazioni a quante sono le branche fondamentali dei servizi delle poste e telegrafi se-

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 16 MAGGIO 1961

condo i suggerimenti delle organizzazioni sindacali di categoria e fermo restando l'onere complessivo previsto dalla legge in approvazione ».

L'onorevole Ceccherini ha facoltà di parlare.

CECCHERINI. Ritengo doveroso porre nella giusta evidenza la notevole portata del disegno di legge in esame, per la cui realizzazione le categorie postelegrafoniche si battono ormai da un triennio, passando attraverso fasi e forme diverse di collaborazione e di lotta in dipendenza delle alterne prospettive di volta in volta determinatesi.

L'onere globale è notevole, come considerevole è il minimo di miglioramento che viene garantito; ma l'uno e l'altro apparranno di certo pienamente meriti e giustificati quando si consideri, sia pure superficialmente, la somma di rischi, di disagi e di responsabilità connessi con i servizi postelegrafonici.

Basti pensare al rischio fisico che affronta il personale addetto agli impianti e alla manutenzione delle linee telegrafoniche; al rischio e al disagio degli addetti ai servizi di movimento e di recapito; al disagio e alla responsabilità degli impiegati addetti ai servizi di sportello, assillati da un pubblico spesso impaziente e non sempre comprensivo, impegnati in operazioni che comportano il movimento di diversi milioni al giorno. Vi sono alcuni esempi, peraltro, validi a lumeggiare i grandi meriti di una cospicua massa di questi lavoratori postelegrafonici che, in condizioni difficilissime, assolvono a compiti tanto delicati ed essenziali della vita sociale.

Esprimo, quindi, l'assenso della mia parte politica e sindacale all'operato del Governo che ha predisposto il disegno di legge in esame, in quanto la legge n. 776 del 1957 era stata superata da tempo in ordine tanto alle aliquote quanto a talune impostazioni.

Nel medesimo tempo ritengo fondata l'affermazione che questo disegno di legge, pur nella validità globale, non risponderà in pieno alle eque aspettative del personale, come non appare risponda efficacemente agli interessi dei servizi per via della minuziosa classificazione delle maggioranze previste nella tabella B, classificazioni che, a parte alcune evidenti sperequazioni fra mansioni e mansioni, ha frantumato in una infinità di voci le applicazioni del personale. Le maggiorazioni, cioè, andrebbero impostate, a mio parere, in termini più semplici e pratici, tenendo conto delle branche fondamentali dei servizi, per cui in sostanza dovrebbero ridursi a 5-6 raggruppa-

menti. Ciò favorirebbe l'amministrazione che troverebbe più agevole applicarla al personale, accontenterebbe questo (facendo cadere motivi di raffronto, portatori di malcontento e di disagio) ed agevolerebbe i compiti amministrativi connessi all'applicazione delle disposizioni.

Non è facile demagogia sottolineare, inoltre, la notevole sperequazione fra le percentuali previste per il personale direttivo di cui alla tabella A nei confronti delle altre categorie. E per noi motivo d'urgenza, in base a considerazioni di opportunità politica, varare questo disegno di legge e, pertanto, non presentiamo emendamenti, perché l'attesa del personale interessato è vivissima ed anche la volontà, dobbiamo riconoscerlo, del Governo è quella di emanare al più presto il provvedimento.

Mi sono permesso di sottoporre all'assemblea e al Governo un ordine del giorno con cui il Governo stesso viene invitato, nel rispetto dell'onere globale previsto, a riproporre entro 6 mesi dalla promulgazione di questa legge l'approvazione di una nuova tabella di maggiorazione, alla stesura della quale penso sia utile chiedere la collaborazione delle organizzazioni sindacali di categoria, al fine di tener conto delle necessità di ridurre e snellire le voci e di eliminare ogni sperequazione dannosa tanto al personale quanto ai servizi. (*Approvazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Armato, il quale ha presentato il seguente ordine del giorno, firmato anche dall'onorevole Canestrari:

« La Camera,

al fine di non ritardare ulteriormente la corresponsione dei miglioramenti al personale postelegrafonico, attraverso adeguati emendamenti,

invita il Governo

ad attuare al più presto gli opportuni provvedimenti con la stessa decorrenza prevista dall'articolo 35 del citato disegno di legge n. 2941, al fine di realizzare:

a) l'estensione dell'articolo 22 del disegno di legge n. 2941 anche al personale telecomunicazioni;

b) il riconoscimento delle funzioni del personale delle carriere direttiva, di concetto ed esecutiva applicato negli uffici amministrativi contabili, secondo il principio di compensare la funzione realmente disimpegnata, a prescindere dal grado-qualifica;

c) l'accoglimento del principio che le funzioni o mansioni di esercizio postale, tele-

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 16 MAGGIO 1961

grafico e telefonico (direttori provinciali, capi di ufficio, operatori e agenti) siano compensate con maggiore giustizia rispetto a quelle tipicamente burocratiche;

d) l'estensione dei compensi previsti per il personale addetto ai servizi non promiscui, anche agli operatori ed agenti applicati ai servizi promiscui degli uffici principali ed uffici locali ».

L'onorevole Armato ha facoltà di parlare.

ARMATO. L'approvazione del disegno di legge rappresenta una tappa positiva nell'accoglimento delle rivendicazioni dei postelegrafonici. Ci auguriamo che questa legge contribuisca a mettere ordine in una materia estremamente confusa e oggetto di quotidiana polemica come quella delle competenze accessorie del personale statale. È proprio di questi giorni l'esame del rapporto esistente fra lo stipendio fisso dei pubblici dipendenti e le cosiddette competenze accessorie, esame che ha formato oggetto di studio anche presso l'altro ramo del Parlamento. Ora io sono di avviso che questa legge rappresenti un grande passo avanti sulla strada della disciplina e della normalizzazione di questo settore, legge che può essere definita del conglobamento delle varie voci che si sono accumulate in questi ultimi dieci anni di legislazione e che può essere ritenuta idonea a stabilire un concreto principio di rivalutazione di competenze strettamente legate alla prestazione. Il conglobamento rende più chiari, visibili e anche controllabili da parte del Parlamento i compensi fino ad oggi elargiti a favore di 130 mila lavoratori. La rivalutazione rappresenta un notevole miglioramento economico, perché distribuisce oltre 14 miliardi e mezzo a 130 mila postelegrafonici con una rivalutazione media variabile dal 50 al 300 per cento per alcune categorie, rispetto 300 per cento rispetto alle attuali competenze accessorie.

La legge, inoltre, con le sue tre articolazioni fondamentali — la tabella A, la tabella B e quella riguardante il premio di fine esercizio — costituisce un moderno esperimento per sottrarre al potere discrezionale dell'amministrazione la concessione di premi *ad personam*; il premio, infatti, si trasforma in un positivo riconoscimento delle qualifiche per il servizio reso e per la prestazione disimpegnata.

Il riconoscimento per legge, infine, del compenso a fine esercizio rappresenta un passo rivoluzionario, perché consente di realizzare, sia pure in parte, il principio della compar-

tecipazione dei lavoratori all'andamento della gestione. Infatti, secondo la legge, il premio di fine esercizio è legato all'andamento delle entrate (comma c) e quindi è una valida premessa affinché i lavoratori si interessino alla gestione dell'azienda e al suo più alto grado di produttività. Sotto questo profilo, tale premio costituisce la possibilità di legare l'interesse dei lavoratori all'interesse di una più sana, più corretta e migliore gestione.

Sappiamo che questa legge è costata e costerà notevoli sacrifici all'erario. Era fatale che un provvedimento operante il conglobamento di decine e decine di voci previste in diverse leggi presentasse dei difetti. Per ovviare ad essi, il collega Canestrari ed io ci siamo permessi di presentare il nostro ordine del giorno tendente ad impegnare il Governo a rivedere alcuni aspetti che sono di carattere strettamente marginale, come ha rilevato l'onorevole Ceccherini poco fa.

Riteniamo che con la stessa somma si possa ovviare agli inconvenienti lamentati eliminando palesi ingiustizie e sperequazioni. Occorrerà estendere l'indennità di specializzazione agli ingegneri, ai periti, ai tecnici dipendenti dall'azienda delle poste e delle telecomunicazioni, che è prevista, del resto, per gli ingegneri, periti e geometri dipendenti dall'azienda telefonica di Stato. A parità di funzioni, un diverso trattamento non trova alcuna giustificazione.

È opportuno stabilire anche un maggiore riconoscimento, secondo lo spirito della legge, a favore di quelle categorie di personale che, per essere applicate all'esercizio postelegrafonico, hanno tutto il diritto di veder compensata meglio una prestazione che è soggetta al rischio, alla responsabilità, alla situazione antighienica dei tanti uffici disseminati nella Repubblica.

Questa legge è molto attesa dai postelegrafonici, perciò pensiamo che non sia opportuno presentare emendamenti. Questa legge è costata al Governo sul piano dell'impegno finanziario ed è costata anche alla categoria, la quale l'ha conquistata sia attraverso trattative, che si sono sviluppate nel corso degli ultimi tre anni, sia, qualche volta, attraverso agitazioni.

Esprimiamo l'augurio che essa serva a restituire tranquillità agli uffici. Da parte loro, i lavoratori si rendono certo conto che essa segna un grande passo in avanti verso la conquista di tutti i miglioramenti che conciliano l'interesse dei singoli con l'interesse generale dell'azienda.

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 16 MAGGIO 1961

Perciò siamo convinti che con l'approvazione di oggi la Camera renderà giustizia ai 130 mila postelegrafonici e dimostrerà la sua sensibilità nei riguardi di una benemerita categoria di servitori dello Stato che con devozione prestano la loro opera nell'interesse del paese. (*Applausi al centro*).

PRESIDENTE. Non essendovi più iscritti a parlare, dichiaro chiusa la discussione generale.

Ha facoltà di parlare il relatore onorevole Armani.

ARMANI, Relatore. Da ogni parte è stata sottolineata la necessità che il disegno di legge venga approvato sollecitamente dalla Camera, essendo molto atteso dai postelegrafonici. Come ho avuto l'occasione di dire nella relazione scritta, penso che il provvedimento, pur se non riesce ad accontentare al cento per cento le istanze, le aspettative, i desiderata della categoria dei postelegrafonici, tuttavia raccoglie il parere favorevole della maggioranza di coloro che svolgono la loro attività al servizio della nazione, presso il Ministero delle poste e delle telecomunicazioni.

Proprio in virtù di questa considerazione, superando con molto senso di opportunità e soprattutto con senso politico, come hanno detto di voler fare gli oratori che mi hanno preceduto, il desiderio di perfezionare ancora di più lo strumento legislativo che è sottoposto al nostro esame, penso che la Camera dovrebbe dare la sua approvazione unanime al disegno di legge, dimostrando ai postelegrafonici la volontà del Governo e del Parlamento di venire incontro alle loro esigenze.

Non ho, quindi, che da compiacermi con i colleghi per lo spirito di opportunità manifestato e prego la Camera di dare la sua approvazione al disegno di legge, compiendo così un nuovo passo avanti nell'accoglimento delle istanze di questa benemerita categoria di nostri lavoratori. (*Applausi*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro delle poste e delle telecomunicazioni.

SPALLINO, Ministro delle poste e delle telecomunicazioni. Signor Presidente, onorevoli deputati, ringrazio di cuore gli onorevoli Fabbri, Ceccherini e Armato, e soprattutto l'onorevole relatore, per la precisione e la concisione con cui hanno voluto illustrare il loro punto di vista. Ho apprezzato molto la sensibilità dimostrata dagli onorevoli deputati firmatari dei tre ordini del giorno. Infatti, essi, pur riconoscendo (come, del resto, riconosce anche il Governo) che il disegno di legge non

è perfetto (e gli onorevoli deputati mi insegnano che di perfetto a questo mondo non v'è niente, ma vi è invece molto di perfettibile) ed ha bisogno di qualche ritocco, di una interpretazione, quanto meno in sede amministrativa, molto benevola, hanno lodevolmente convenuto di non frapporre alcun ritardo nella sua approvazione.

Non posso non ringraziarli, specie pensando che questo provvedimento è molto atteso dalla vasta categoria dei postelegrafonici.

Che il disegno di legge non sodisfi per intero può anche essere vero. Ricordo che sin dal 1957, quando fu approvata la prima legge sulle competenze accessorie, si discusse sulla perfezione di quella legge e fin da allora sindacati, amministrazione, Governo hanno cercato di studiare la possibilità di venire incontro alle richieste della categoria; e dopo anni ed anni (lo ricordava l'onorevole Fabbri) di discussioni, di esami, di convegni (di convegni con i sindacati, onorevole Fabbri; io allora non avevo l'onore di reggere il dicastero delle poste e telecomunicazioni) si è arrivati alla presentazione di questo disegno di legge inteso al soddisfacimento dei desiderata della categoria, la quale riteneva giustamente che determinati compensi non dovevano essere rapportati alla qualifica dell'impiegato che espletava la mansione, ma dovevano essere invece commisurati avendo riguardo alla natura della prestazione.

Questo fine è stato pienamente raggiunto, onorevole Fabbri, onorevole Armato, onorevole Ceccherini. Finalmente la categoria sa che non è più il direttore generale — si fa sempre l'esempio del direttore generale — che ha un compenso maggiore di un altro perché è il più alto in grado, ma chi esplica una funzione più delicata, più faticosa o rischiosa, secondo la legge che stiamo per approvare, ha diritto a un compenso proporzionato al rischio che corre.

Detto questo, debbo aggiungere, per dovere di chiarezza, che le tre tabelle cui accennava l'onorevole Armato non sono frutto di una imposizione del Governo o dell'amministrazione delle poste e delle telecomunicazioni: ma sono frutto di una serie di riunioni e di una serie di suggerimenti dei sindacati. Onorevole Fabbri, mi consenta (non vuole essere una nota polemica, poiché non ho intenzione di polemizzare e perché sarò forse più breve di tutti e tre gli onorevoli deputati intervenuti nel dibattito) di dirle che l'amministrazione non ha mai rifiutato la trattativa, come ella la chiama, democratica: l'amministrazione, almeno da quando io ho la responsabi-

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 16 MAGGIO 1961

lità politica del Ministero, ha sempre ritenuto, quando ne ha avvertito la necessità, di dover sentire il pensiero dei sindacati. Una cosa è però predisporre insieme un disegno di legge ed altra cosa è sentire il pensiero dei sindacati, sentire l'opinione della categoria, sentire le aspirazioni, coglierne il significato, cercare di venirvi incontro. Questi contatti vi sono sempre stati ed è, onorevole Fabbri, (qualunque cosa si possa dire in contrario dagli oppositori) una norma non soltanto di chi in questo momento ha l'onore di essere il ministro, ma di tutta intera l'amministrazione delle poste e delle telecomunicazioni.

Ho qui un appunto dell'onorevole Gaspari, che è stato il cireneo di questo disegno di legge e che ringrazio della sua viva e profonda partecipazione, della sua costanza nel cercare di rimuovere ogni ostacolo per arrivare a una definitiva soluzione, appunto fattomi pervenire mentre si discuteva questo disegno di legge al Senato, nel quale è detto « Ti avverto che i sindacati tutti hanno chiesto la formazione di tabelle analitiche ed hanno collaborato con l'ufficio del personale per individuare le singole mansioni. Dette tabelle trovano l'unanime consenso dei sindacati, per quanto riguarda la impostazione, mentre furono richieste modifiche solo per la percentuale di maggioranza ». Questa è, e credo che ella, onorevole Fabbri, lo vorrà riconoscere, una realtà storica.

Ora siamo arrivati finalmente all'approvazione del disegno di legge, che non pretende di essere — lo ripeto — niente di perfetto.

Mentre dichiaro quindi di accettare i tre ordini del giorno, a solo titolo di raccomandazione e con qualche riserva, vorrei esporle, onorevole Fabbri, alcune considerazioni, che valgano a stabilire lealmente sin da questo momento qual è la portata dei vostri suggerimenti, che io mi impegno di esaminare e di far studiare, e qual è la portata dell'impegno che il Governo assume davanti al Parlamento.

Dovrei cominciare col dire all'onorevole Armato che il suo ordine del giorno, dettagliato e specifico, contiene quattro punti, dei quali alcuni possono essere senz'altro, a mio parere, accettati, sempre a titolo di studio e di raccomandazione, mentre altri suscitano perplessità che forse, nel corso di successive conversazioni e di successivi contatti, potranno anche essere superate.

Innanzitutto l'onorevole Armato nel suo ordine del giorno chiede l'estensione dell'articolo 22 del disegno di legge di cui ci stiamo occupando (n. 2491) al personale tecnico del-

l'amministrazione delle poste e telecomunicazioni. Ora, questo articolo 22 prevede che al personale dei ruoli tecnici dell'azienda di Stato per i servizi telefonici siano concesse determinate facilitazioni.

Onorevole Armato, ella sa molto bene che è stato richiesto da me il concerto con gli altri Ministeri interessati per la presentazione di un disegno di legge che disciplini tutta la vita, gli organici, i diritti e i doveri della categoria dei telefonici. Potremmo eventualmente discutere in quella sede; e se il Parlamento crederà di dover estendere, come ella chiede, i benefici previsti dall'articolo 22 anche al personale tecnico dell'amministrazione delle poste e telecomunicazioni, non sarà certo contrario il ministro, il quale non è il padre di una categoria di figli cattivi e contemporaneamente il padre di una categoria di figli buoni. Il ministro è ministro delle due aziende autonome: la sola differenza sta nel fatto che una, fortunatamente per essa, è attiva, l'altra, disgraziatamente, è passiva. Comunque ne discuteremo.

Quanto al punto b) dell'ordine del giorno, in cui si chiede « il riconoscimento delle funzioni del personale delle carriere direttiva, di concetto ed esecutiva applicato negli uffici amministrativi contabili, secondo il principio di compensare la funzione realmente disimpegnata, a prescindere dal grado-qualifica », possiamo eventualmente studiare insieme la questione, con una trattativa cordiale che raffronti la posizione dei sindacati e quella del Governo, al fine di trovare una soluzione adeguata, perché ciò che ella chiede, onorevole Armato, si ispira appunto a quello che è il principio informatore della legge.

Quanto al punto c) dell'ordine del giorno Armato, in cui si chiede « l'accoglimento del principio che le funzioni o mansioni di esercizio postale, telegrafico e telefonico (direttori provinciali, capi di ufficio, operatori e agenti) siano compensate con maggiore giustizia rispetto a quelle tipicamente burocratiche », mi si consenta di dire che proprio non comprendo che cosa si chiede. Cosa vuol dire: « che sia compensato con maggior giustizia un ufficio rispetto a quello tipicamente burocratico »? Io so che i compensi, le tariffe, gli stipendi sono stabiliti in rapporto al grado, alla categoria, alla qualifica, all'espletamento di determinate funzioni; e so anche che la burocrazia, di cui si dice tanto male, il più delle volte è assolutamente necessaria e indispensabile per il buon andamento della pubblica amministrazione. Comunque anche di ciò possiamo discutere.

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 16 MAGGIO 1961

Come pure potremo riparlare della questione di cui si occupa il punto *d*) dell'ordine del giorno, in cui si chiede « l'estensione dei compensi previsti per il personale addetto ai servizi non promiscui, anche agli operatori ed agenti applicati ai servizi promiscui degli uffici principali ed uffici locali ».

Assicuro, comunque, l'onorevole Armato che, nei contatti che spero di avere con lui personalmente e con la categoria che egli tanto autorevolmente rappresenta, vedremo di chiarire questi principi.

Per quanto riguarda l'ordine del giorno Fabbri, firmato anche dall'onorevole Bogoni e, mi pare, dall'onorevole Francavilla, non posso che accoglierlo nello stesso modo, cioè come un impegno da parte del Ministero di studiare, di prendere contatti, di vedere se in sede amministrativa, in sede pratica si possa ad un certo momento trovare una soluzione atta ad evitare tutte le disparità, e le ingiustizie, qualora ve ne siano. Onorevole Fabbri, ella mi conosce (mi conosce naturalmente per gli atti di condiscendenza e soprattutto per gli atti di non condiscendenza) e sa di potermi prestare fede se le assicuro lealmente, con assoluta certezza, che ai fini di una interpretazione benevola, di una interpretazione che tenda a togliere ogni sperequazione, sempre nel principio informatore del disegno di legge, io sarò non consenziente, ma più che consenziente.

Onorevole Fabbri, io dovrei replicare al suo intervento, che doveva essere diretto ad illustrare l'ordine del giorno, ma che ha avuto più di una punta polemica. Credo, però, che non sia questa la sede per affrontare un grosso problema: quello della libertà di sciopero, della libertà sindacale, della trattativa sindacale. Devo soltanto dirle, onorevole Fabbri, che possiamo trattare. Io ho l'orgoglio di ripetere qui che ho invitato lei, la sua categoria, quella dell'onorevole Armato, la categoria della U.I.L., tutti i sindacati dicendovi: signori miei, sediamoci attorno ad un tavolo e vediamo di trovare fra noi la possibilità di regolamentare i vostri diritti, che nessuno ha mai contestato, e i diritti dell'amministrazione, perché sono due diversi compiti diretti forse ad un medesimo fine: il vostro è l'ufficio della difesa economica ed anche morale della categoria, il nostro è un ufficio diretto a garantire il diritto dello Stato, della pubblica amministrazione, ad amministrare la cosa pubblica.

Io miro ad un solo obiettivo, quello che nel nostro paese la democrazia, la libertà e i

diritti di tutti siano rispettati da tutti, sindacati compresi.

E quando ella, onorevole Fabbri, mi rimprovera che io non ho pagato la giornata di sciopero, le rispondo che io sono con la legge.

FABBRI. Non si tratta solo della giornata di sciopero.

SPALLINO, *Ministro delle poste e delle telecomunicazioni*. Se ella mi parla del premio in deroga, devo dirle, come ho accennato, che qui fin dalla discussione dell'ultimo bilancio si era detto che i premi erano aboliti; tuttavia nessuno ha provveduto ad abolire la legge che stabilisce il premio in deroga.

Ella si lamenta dell'articolo 13, che è anche in questa legge. Tuttavia la disposizione dell'articolo 13 non è un'arma, come ella ha voluto definirla, di persecuzione. Si tratta di una facoltà data al ministro, all'amministrazione di premiare coloro che per speciali titoli, per speciali meriti, per il lavoro che fanno, per il servizio che hanno prestato, hanno diritto ad un premio, perché il premio si dà a tutti coloro che hanno diritto e titolo ad averlo per servizi speciali resi.

Onorevole Fabbri, mi perdoni il tono di voce, ma quando si arriva, quasi per *incidens*, mentre si illustra un ordine del giorno, a porre un problema, la cui importanza è enorme e la cui sostanza è veramente una preoccupazione di ciascuno di noi, io, senza volerlo, mi impazientisco (ma di questo, onorevole Fabbri, ella mi vorrà sicuramente perdonare) e non posso fare a meno di dichiarare che volendo arrivare a soluzioni positive il ministro, nella sfera dei suoi poteri e nello spirito di una larga comprensione delle osservazioni e dei suggerimenti dati, farà tutto quello che è possibile per non scontentare la categoria dei postelegrafonici.

Mi resta da esaminare l'ordine del giorno dell'onorevole Ceccherini, che ringrazio per le parole, oserei dire, molto comprensive nei confronti del Governo. Il Governo — ripeto — non crede che si sia fatta una cosa perfetta, ma la imperfettibilità del disegno di legge, può essere attribuita, credo, con pari titolo e merito, a tutti noi. Auguriamoci che nel futuro sia possibile cercare di togliere ogni imperfezione, rendendo perfetto quello che in questo momento perfetto non è.

All'onorevole Ceccherini devo rivolgere una viva preghiera. Egli vuole impegnare il Governo a far sì che entro sei mesi dalla promulgazione della legge sia fatta una nuova tabella di maggiorazione più rispondente alle esigenze del personale, riducendo il numero delle maggiorazioni a quante sono le bran-

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 16 MAGGIO 1961

che fondamentali dei servizi delle poste e telegrafi secondo i suggerimenti delle organizzazioni sindacali di categoria e fermo restando l'onere complessivo previsto dalla legge in approvazione.

Onorevole Ceccherini, la ringrazio di questa sensibilità verso le finanze dello Stato. Una delle preoccupazioni nostre (dell'amico Gaspari e mia) era precisamente quella di non superare il limite di spesa che il Tesoro ci aveva messo a disposizione per venire incontro alle richieste dei postelegrafonici. Ma quando ella mi impegna...

PRESIDENTE. Scusi se la interrompo, signor ministro: inizialmente era scritto « impegna », ma poi l'onorevole Ceccherini vi ha sostituito la parola « invita ».

SPALLINO, *Ministro delle poste e delle telecomunicazioni*. La ringrazio, signor Presidente, e ringrazio l'onorevole Ceccherini anche per questa modifica. Non ho nessuna difficoltà ad accettare un invito: invito a studiare e a vedere che cosa si possa fare. In questi termini posso assicurare l'onorevole Ceccherini che il Governo farà tutto quanto potrà.

L'occasione mi è veramente propizia per rinnovare il mio ringraziamento a tutti gli intervenuti e per esprimere il mio elogio e il mio compiacimento ai 130 mila postelegrafonici, che, finalmente, per l'adesione e la comprensione e, soprattutto, per l'approvazione altissima e tanto attesa e sperata del Parlamento, possono vedere accolte le loro aspirazioni. Del personale postelegrafonico tanto si parla in bene e in male ed ogni giorno ricevo lamentele per un pacco che non arriva o per una lettera che si smarrisce.

Devo dire che sono 4 miliardi di pezzi all'anno che si distribuiscono e che anche i fattorini e i portalettere sono uomini e, quindi, soggetti, anche essi, a sbagliare. Ma ciò non diminuisce o non sminuisce il loro merito: altissimo merito al servizio della collettività nazionale. (*Applausi al centro*).

PRESIDENTE. Come la Camera ha udito, l'onorevole ministro ha già espresso il parere del Governo sugli ordini del giorno.

Onorevole Fabbri, insiste a che il suo primo ordine del giorno sia posto in votazione?

FABBRI. Non insisto.

PRESIDENTE. Onorevole Ceccherini?

CECCHERINI. Non insisto.

PRESIDENTE. Onorevole Bogoni, insiste per il secondo ordine del giorno svolto dall'onorevole Fabbri?

BOGONI. Prendo atto che l'ordine del giorno è stato accettato come raccomandazione e non insisto a che sia posto in votazione.

PRESIDENTE. Onorevole Armato?

ARMATO. Non insisto.

PRESIDENTE. Si dia lettura degli articoli (identici nei testi del Senato e della Commissione), che, non essendo stati presentati emendamenti, porrò successivamente in votazione.

BIASUTTI, *Segretario*, legge. (*Vedi stampato n. 2941-A*).

(*La Camera approva gli articoli da 1 a 34*).

PRESIDENTE. Si dia lettura dell'articolo 35, ultimo del disegno di legge.

BIASUTTI, *Segretario*, legge:

« La presente legge entra in vigore il giorno successivo a quello della sua pubblicazione nella *Gazzetta Ufficiale* della Repubblica italiana, ed ha effetto dal 1° gennaio 1960 ».

FRANCAVILLA. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FRANCAVILLA. In Commissione abbiamo insistito affinché fosse accelerato al massimo l'iter di questo disegno di legge, la cui approvazione da parte della Camera consideriamo come un successo delle lotte unitarie condotte dai postelegrafonici. A questo proposito mi sia consentito di ricordare brevemente che da circa tre anni a questa parte la lotta dei lavoratori postelegrafonici su questo particolare problema, oltreché sugli altri aspetti della loro vita, si è fatta viva e serrata.

Già nell'ottobre 1959 vi fu una dichiarazione di sciopero unitario da parte della C.G.I.L. e della U.I.L., rientrato a seguito dell'inizio delle trattative, che poi furono sospese. Vi fu poi uno sciopero a Roma nell'aprile 1960, uno sciopero nazionale di 24 ore il 3 maggio del 1960, uno sciopero unitario il 20 giugno 1960 e infine lo sciopero del marzo scorso.

La lotta dura da due anni e mezzo. Ma i lavoratori hanno sempre trovato in questi anni una pervicace, accanita resistenza da parte dei governi che si sono succeduti. Questo successo hanno dovuto conquistarselo con la lotta.

Ma il modo in cui viene accolto l'inserimento dei rappresentanti dei lavoratori nelle trattative non può essere accolto. Ella, onorevole ministro, ha un ben strano concetto della

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 16 MAGGIO 1961

trattativa. Ella ha ascoltato i sindacati, ma poi ha fatto a modo suo.

SPALLINO, *Ministro delle poste e delle telecomunicazioni*. Ho fatto il mio dovere, nei limiti del giusto e nel rispetto della legge.

FRANCAVILLA. Il dovere del Governo è anche di tener conto di ciò che ascolta e di esaminare le legittime rivendicazioni dei suoi dipendenti.

E per la verità le rivendicazioni e le richieste dei postelegrafonici sono state solo in parte accolte dal Governo. A questo proposito va detto con estrema franchezza che il disegno di legge è impostato e concepito secondo criteri che conducono ad una sperequazione fra le varie categorie di lavoratori, nei confronti dei quali non si applicano quei principi di giustizia distributiva che (ce ne rendiamo conto) non possono diventare patrimonio di questo Governo e della sua maggioranza.

Prevale nel disegno di legge la tendenza a favorire i gradi superiori, negando invece il giusto riconoscimento alle categorie più modeste. (*Proteste del Ministro Spallino*).

Non si può disconoscere che in questo disegno di legge vi sono gravi e pesanti sperequazioni; come ricordava l'onorevole Fabbri, il trattamento fatto al direttore generale (indennità nella misura del 1350 per cento) è ben diverso da quello previsto per i dipendenti posti agli ultimi gradini della graduatoria (45 per cento). Per le qualifiche basse, la media varia dal 60 all'80 per cento, come avviene ad esempio per gli agenti e gli impiegati. Insomma, il criterio seguito dal Governo è sempre lo stesso: «catturare» gli alti funzionari e tenere ai margini i lavoratori che sono sul luogo di produzione. È un criterio che ben si addice all'impostazione dell'onorevole ministro e alla motivazione da lui data a giustificazione del mancato accoglimento da parte del Governo di molte istanze dei lavoratori e dei sindacati.

Nonostante ciò, il nostro voto sarà favorevole. Ci auguriamo tuttavia che in futuro alcune indennità siano aggiornate e adeguate al costo della vita e al mutamento intervenuto all'interno della produzione per l'introduzione di processi di meccanizzazione e per l'ammodernamento degli impianti.

Ciò pone ancora una volta con urgenza il problema di una riforma di struttura che adegui l'organizzazione dell'azienda postelegrafonica alle esigenze di una grande azienda moderna.

SPALLINO, *Ministro delle poste e delle telecomunicazioni*. Per una riforma di strut-

tura sta lavorando una commissione, largamente composta e nella quale sono rappresentati sindacati, funzionari, studiosi ecc.

FRANCAVILLA. Da quella commissione, signor ministro, ella ha voluto escluderci.

SPALLINO, *Ministro delle poste e delle telecomunicazioni*. Ho già spiegato in altra sede che questa affermazione non è esatta in quanto di quella commissione fanno parte, in rappresentanza della C.G.I.L., di tutta la C.G.I.L., gli onorevoli Fabbri e Bogoni.

FRANCAVILLA. Dalla liberazione ad oggi sono stati emanati una decina di provvedimenti in materia di indennità accessorie per i soli postelegrafonici, senza parlare di mutamenti intervenuti nel loro trattamento in seguito a miglioramenti accordati ai pubblici dipendenti. Questa varietà di interventi legislativi è del resto rispecchiata dallo stesso articolo 1 del disegno di legge in esame.

Il provvedimento che stiamo per approvare non può essere dunque considerato risolutivo, in particolare per quanto riguarda le «seconde voci». Noi lamentiamo l'estrema polverizzazione di tali voci, che sono numerosissime (io ne ho contate 286!)...

SPALLINO, *Ministro delle poste e delle telecomunicazioni*. Erano di più.

FRANCAVILLA.... di cui 63 per le aziende di Stato e 223 per le poste. Perché questa casistica così difficile?

SPALLINO, *Ministro delle poste e delle telecomunicazioni*. L'ho già spiegato.

FRANCAVILLA. Da ciò deriveranno difficoltà nell'applicazione della legge. Ad esempio, nell'esercizio del recapito abbiamo rispettivamente queste percentuali per il recapito raccomandate, assicurate, pacchi; recapito ordinario, telegrammi, espressi; recapito misto; 50 per cento, 35 per cento, 40 per cento. Ora, il portalettere, specie quello dei piccoli centri, viene adibito a volta a volta al recapito di cui sopra: quale percentuale sarà applicata in questo caso?

SPALLINO, *Ministro delle poste e delle telecomunicazioni*. La più favorevole.

FRANCAVILLA. Questo mi fa piacere; ma indubbiamente sorgono difficoltà nell'applicazione. Altro esempio; per il cassiere e contabile la percentuale è dell'80 per cento; per il solo cassiere, sempre l'80 per cento; e per il solo contabile, invece, solo il 70 per cento. Accadrà così che nessuno vorrà fare il contabile e vorrà essere cassiere per non affrontare rischi nell'interpretazione della legge.

Abbiamo proposto, come i sindacati, una maggiore snellezza e semplicità nella asse-

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 16 MAGGIO 1961

gnazione della seconda percentuale, dividendo per settori e gruppi le funzioni analoghe all'interno dello stesso settore. Così, del resto, suggerisce almeno l'impostazione che noi pensiamo debba essere data alla riforma.

Perché ella, onorevole ministro, ha voluto puntare su questa estrema polverizzazione?

SPALLINO, *Ministro delle poste e delle telecomunicazioni*. Vi è un accordo con i sindacati fatto prima che io assumessi la direzione del dicastero.

FRANCAVILLA. Mi permetta di ricordarle che nel corso della discussione della nostra legge, la n. 119, in sede di Commissione è avvenuto qualcosa di simile. L'onorevole Gaspari ha fatto presente che i sindacati erano d'accordo per una certa impostazione in quel momento venuta in discussione. La realtà che poi venne fuori fu che i sindacati d'accordo erano quelli governativi.

SPALLINO, *Ministro delle poste e delle telecomunicazioni*. Non vi sono sindacati governativi.

FRANCAVILLA. Allora, diciamo quelli aderenti alla C.I.S.L. (*Commenti*).

SPALLINO, *Ministro delle poste e delle telecomunicazioni*. Non me ne sono mai accorto: quando vi è stato lo sciopero, quelli che voi chiamate sindacati governativi lo hanno fatto con quelli della sinistra.

FRANCAVILLA. Perché vi è stata questa polverizzazione? Per una incapacità strutturale a dare una sistemazione definitiva al personale? Per la volontà di mantenere una divisione?

I lavoratori, tutti i dipendenti, troveranno nella lotta la forza per far trionfare i principi di giustizia, strappando, attraverso questo primo importante successo, altri successi che li avvicinino a quei criteri di giustizia e dignità su cui poggia l'avvenire del lavoro e del progresso umano e, per quanto riguarda in modo speciale l'azienda postelegrafonica, il suo sviluppo, con una nuova dignità del lavoro, con una nuova dignità dei postelegrafonici italiani. (*Applausi a sinistra*).

MACRELLI. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MACRELLI. Il mio non sarà un intervento polemico, né critico. Se avessi voluto assumere questa posizione mi sarei iscritto nella discussione generale. La mia sarà una vera e propria dichiarazione di voto e dico subito, anticipando le conclusioni, che noi voteremo a favore del disegno di legge sottoposto al nostro esame.

Abbiamo constatato che il disegno di legge ha modificato quasi sostanzialmente la linea seguita dalla legge 8 agosto 1957, n. 776, perché al criterio di natura quasi esclusivamente gerarchica ha sostituito, e giustamente, quello della maggiore produzione; ed abbiamo preso atto con piacere di alcune disposizioni non dirò di privilegio, ma di giusto riconoscimento dal punto di vista umano e sociale, nei riguardi del personale che presta servizio viaggiante o di quanti prestano servizio notturno. Del pari approviamo che sia stato incluso nel provvedimento quello che voi giustamente chiamate « assegno di operosità di fine esercizio », in luogo della poco simpatica denominazione di « premio di festa dell'amministrazione ». Lasciamo andare le feste dell'amministrazione e degli amministratori! L'importante è che, almeno dal punto di vista del buonsenso e del buon gusto, abbiate modificato quella denominazione.

Noi avevamo ricevuto da varie parti sollecitazioni per proporre emendamenti. Effettivamente — lo ha riconosciuto, del resto, lo stesso onorevole ministro nel suo intervento — il disegno di legge non può accontentare tutte le esigenze legittime dei postelegrafonici. Però abbiamo preferito non presentare emendamenti per non porre alcuna remora, alcun ostacolo. Il provvedimento per ora deve passare come ci è stato presentato, perché se modificassimo non dico sostanzialmente, ma anche parzialmente un solo articolo o una parte di articolo, esso dovrebbe ritornare al Senato, l'iter sarebbe troppo lungo e la grande famiglia del personale postelegrafonico dovrebbe attendere chissà fino a quando. Quindi tenga conto l'onorevole ministro di questa nostra buona disposizione.

Però, onorevole ministro, io mi associo alla richiesta fatta dall'onorevole Ceccherini, il quale ha posto un termine: ha parlato di sei mesi...

SPALLINO, *Ministro delle poste e delle telecomunicazioni*. Non è un termine perentorio.

MACRELLI. Comunque, un'indicazione è opportuno darla, e credo che quando sarà giunto il momento, che ci auguriamo non lontano, il ministro terrà conto di quelli che sono stati i desideri espressi dal Parlamento. (*Approvazioni*).

CRUCIANI. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CRUCIANI. Il disegno di legge in esame dovrebbe sanare le inadeguatezze della legge n. 776, la quale, prima ancora di essere ope-

rante, già risultò, nei miglioramenti che apportava, superata dal tempo. Ma non si ritenne allora opportuno ritardarne l'approvazione, creando in tal modo, nel momento in cui veniva dato l'assenso del Parlamento, il presupposto per riproporre oggi la stessa materia alla nostra approvazione.

Tale considerazione risulta valida pur troppo anche oggi. Il personale postelegrafonico, infatti, da ben due anni è in attesa dell'approvazione del disegno di legge sulle competenze accessorie, soprattutto per quanto riguarda il premio di maggiore produzione (ora premio di esercizio); ed è particolarmente tale premio che ripropone la considerazione che facevo innanzi, in quanto non risulta che l'assunto della commisurazione del compenso alla natura della prestazione e ad una equa retribuzione e perequazione degli emolumenti sia soddisfatta dall'articolo 14 e relative tabelle allegate. Quasi unanime infatti è l'insoddisfazione dei lavoratori postelegrafonici a causa del meccanismo che si è voluto adottare per la determinazione del premio di che trattasi. Sarebbe stato molto più saggio ed obiettivo riconoscere ed ammettere che non era possibile fare una casistica completa e perfetta delle più svariate applicazioni svolte dal personale dipendente dal Ministero delle poste e delle telecomunicazioni e compensare equamente tali applicazioni in relazione alla specializzazione, al disagio ed al rischio. Ciò provoca fra l'altro motivo di risentimento fra gli stessi impiegati. Non voglio entrare ora nella discussione particolare del sistema escogitato dall'amministrazione postelegrafonica per la erogazione del premio sopra cennato. Solo che, anche in questa occasione, non si è fatto come meglio si poteva e si doveva fare. E ciò al fine di evitare l'insoddisfazione della categoria prima ancora che il provvedimento in esame stesse per diventare operante. La nostra parte darà ciò malgrado il suo consenso tenendo soprattutto in debito conto l'aspettativa del personale per il disegno di legge visto nel suo complesso. Rimane tuttavia chiaro fin da ora che sulla stessa materia il Parlamento sarà nuovamente chiamato a porre attenzione per quelle proposte di miglioramento che già si profilano da più direzioni.

CANESTRARI. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CANESTRARI. A nome del gruppo della democrazia cristiana, dichiaro la nostra piena soddisfazione per l'approvazione di questa legge. Essa testimonia la sensibilità del Governo democratico verso una laboriosa categoria di

lavoratori, che con la loro prestazione quotidiana garantiscono alla vastissima utenza ed al paese un essenziale servizio. Essa dimostra una sensibilità di conciliare pacificamente le richieste dei singoli con le esigenze della produzione ed apre prospettive di riconoscimento verso i lavoratori in termini veramente nuovi e moderni. La partecipazione della categoria attraverso i sindacati, nelle trattative, nei colloqui, ed anche qualche volta, nelle lotte, dimostra che lo Stato democratico consente ai lavoratori italiani, anche se pubblici dipendenti, l'esercizio della libertà costituzionale.

Partecipiamo alla soddisfazione della categoria, dei lavoratori interessati, ai quali tutti inviamo un saluto che esprime il nostro vivo apprezzamento. Formuliamo, in questa felice occasione, l'augurio che nel metodo della collaborazione tra sindacati e Governo si realizzi un clima capace di garantire efficienza al servizio e benessere ai lavoratori.

PRESIDENTE. Pongo in votazione l'articolo 35, di cui è già stata data lettura.

(E approvato).

Si dia lettura delle tabelle.

BIASUTTI, Segretario, legge. (V. stampato n. 2941-A).

(Sono approvate le tabelle A), B), C), D), E) e F).

PRESIDENTE. Il disegno di legge sarà votato a scrutinio segreto in altra seduta.

Svolgimento di interpellanze e di un'interrogazione.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca lo svolgimento delle seguenti interpellanze:

Lombardi Riccardo e Anderlini, al ministro dell'industria e del commercio, «allo scopo di sapere, anche in relazione all'impegno ripetutamente assunto di sottoporre al Parlamento le direttive cui dovranno informarsi i provvedimenti di unificazione delle tariffe elettriche:

1°) se il provvedimento di unificazione terrà conto dell'aumento dei prezzi e degli introiti conseguenti al provvedimento n. 620 del 26 dicembre 1956, aumenti accertati dalle inchieste promosse dal C.I.P., ed esaltati per il fatto dell'incremento naturale dei consumi e dell'utenza, sicché pare imprescindibile chiudere con un provvedimento unificativo con carattere automatico e obbligatorio il ciclo di tali incontrollati profitti; al qual fine

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 16 MAGGIO 1961

indispensabile appare, per eliminare gli attuali abusi, un provvedimento chiaro nella formulazione, semplice nel meccanismo, preciso nelle forme di applicazione;

2°) se ritenga che si debba chiaramente determinare:

a) l'obbligo della fornitura;
b) l'obbligo dell'allacciamento;
c) il controllo da parte del servizio metrico del Ministero dell'industria degli apparecchi di misurazione, dando a tali questioni la indispensabile sanzione legislativa senza di che il provvedimento amministrativo mancherebbe del presupposto della sua integrale applicabilità;

3°) se ritenga equo che il provvedimento sia basato sulla ripartizione degli introiti legali realizzati dalle imprese elettriche nell'anno 1959;

4°) se in sede di prima applicazione i provvedimenti di unificazione conserveranno inalterata la massa degli introiti legali dell'anno preso a riferimento per ogni singolo settore di utenza, per evitare che avvengano arbitrari trasferimenti di oneri da settore a settore;

5°) se ritenga che l'eventuale perequazione tra i vari settori che possano risultare avvantaggiati o danneggiati a seconda del loro collocamento attuale al di sotto o al di sopra della tariffa unificata, debba essere attuata negli anni successivi a seguito anche di specifiche indagini sui costi dell'energia erogata per i vari settori di utenza e tenuto conto dello sviluppo dei consumi;

6°) se la disciplina tariffaria sarà mantenuta per qualsiasi tipo di utenza;

7°) se per l'illuminazione pubblica la tariffa unificata massima si riferirà all'energia misurata al termine della rete di proprietà del distributore, e, nel caso che tutto l'impianto sia di proprietà dell'impresa, se la tariffa comprenderà tutti gli organi fino allo zoccolo delle lampade, esclusa solamente la spesa di acquisto delle lampade stesse; la tariffa unificata minima dovrebbe invece essere riferita alla sola energia misurata in media tensione; se la tariffa unificata massima non si applicherà ai comuni con popolazione superiore a 40.000 abitanti, ai capoluoghi di provincia ed ai comuni che impegnino una potenza complessiva superiore a 300 chilowatt; e se gli ampliamenti e le trasformazioni di impianto nei comuni ai quali si applichi la tariffa massima saranno effettuati a richiesta del comune per la spesa del materiale posto a pie' d'opera oltre la manodopera e per spese generali sottopo-

nendo eventuali divergenze tra comune ed impresa al giudizio del C.I.P.;

8°) se per l'illuminazione privata ed usi domestici sarà fissato il principio che, in armonia con quanto praticato per le tariffe degli altri settori, la potenza vada espressa in watt anziché in volt-ampère; mentre la unificazione tariffaria di questo settore di utenza sarà attuata con unica tariffa a scaglioni (il primo scaglione sarà fissato al livello medio della tariffa luce delle grandi città Milano, Torino, Roma e meglio ancora al livello della tariffa luce proposta dall'A.E.M. di Milano) per tutto il territorio nazionale con facoltà per l'utente di scegliere l'alimentazione con due distinti contatori, illuminazione ed usi domestici; se prevede che la quota fissa di potenza non sarà superiore a quella media attuale; se prevede infine la tariffa per i grandi consumatori (edifici pubblici, stabilimenti, ecc.);

9°) se consideri indispensabile che per la forza motrice l'unificazione tariffaria sia estesa a tutti i settori di potenza ed in particolare:

fino a 500 chilowatt mediante una tariffa binomia rigida;

da 500 a 3.000 chilowatt mediante una tariffa binomia modulata secondo parametri che tengano conto dell'ora e dell'epoca del prelievo, della concentrazione di potenza e dello stadio di consegna;

oltre i 3.000 chilowatt, prevedendo una maggiore articolazione dei parametri della tariffa modulata;

per i contratti stipulati prima del 1942 e non giunti ancora alla loro naturale scadenza, dovrebbe essere fissato un adeguato coefficiente di maggiorazione dei prezzi contrattuali;

10°) se ritenga che la situazione dei distributori non debba essere — per quanto attiene agli acquisti di energia — né peggiorata né migliorata e che ad essi debba essere assicurato il rifornimento dell'energia occorrente per il normale servizio dell'utenza e se sarà per tali forniture adottata la tariffa unificata nazionale per forza motrice; se infine, sempre per le forniture ai distributori, il livello della tariffa terrà conto della situazione di fatto esistente ed accertata dall'indagine del C.I.P.;

11°) se, a datare dal 1° gennaio 1961, cesserà il sistema dei sovrapprezzi-contributi istituito col provvedimento prezzi n. 348, per l'energia prodotta dai nuovi impianti e se in tal caso la cassa conguaglio per le tariffe elettriche svolgerà la funzione di com-

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 16 MAGGIO 1961

pensazione necessaria alla unificazione tariffaria disponendo per tale scopo di una quota delle tariffe (quota differenziata per chilowattore erogate a seconda che si tratti di forniture con potenza fino a 30 chilowatt o per potenze superiori); consentendo mediante tale introito alla cassa di integrare le eventuali perdite che le imprese elettriche dimostrassero di aver subito per effetto della unificazione tariffaria considerata nel suo complesso e compensando altresì, limitatamente alla società Terni — in ragione delle sue singolari caratteristiche tecnico-produttive — la perdita dei contributi integrativi alla energia prodotta dai suoi nuovi impianti; compensazioni queste tutte da effettuare previo accertamento della situazione economica generale dell'impresa richiedente;

12°) se s'intenda riconoscere al C.I.P. la facoltà d'integrare il maggior costo dell'energia prodotta da centrali elettronucleari, sempre che ciò risulti necessario dopo l'esame della situazione del bilancio dell'impresa richiedente;

13°) se le utenze più modeste di singole abitazioni — entro un determinato raggio dall'ultima cabina — saranno sollevate da ogni onere per contributo di allacciamento;

14°) se per le utenze artigiane e di piccola forza motrice i contributi di allacciamento saranno limitati ad una quota non superiore a lire 2.000 per chilowatt di potenza richiesta sino a 10 chilowatt (nei limiti del raggio di cui sopra);

15°) se ritenga, in conseguenza dell'abolizione del sistema contributi sovrapprezzi con decorrenza 1° gennaio 1961, di autorizzare la cassa di conguaglio a limitare alle imprese elettriche la liquidazione dei contributi di integrazione della nuova energia in misura proporzionale alla disponibilità finanziaria della cassa di conguaglio alla data 31 dicembre 1960 » (795);

Natoli, Busetto, Dami, Raffaelli, Tognoni e Trebbi, al Presidente del Consiglio dei ministri e ai ministri dell'industria e commercio e delle finanze, « allo scopo di sapere in relazione alla esigenza di informare compiutamente il Parlamento:

1°) se gli organi competenti abbiano accertato se ed in quale misura gli introiti delle singole imprese elettriche in ciascun anno provengano da una legittima applicazione delle norme sul blocco dei prezzi e dei contratti, sia globalmente per ciascuna impresa e sia partitamente per i settori della illuminazione pubblica, della illuminazione privata, degli usi domestici, degli usi promiscui, della for-

za motrice (rispettivamente nei settori da 0 a 30 chilowattore, oltre 30 a 500 chilowattore, oltre 500 chilowattore), dei contratti fra produttori e distributori, dei contributi di allacciamento, dei noli ed altri oneri accessori, ed in ogni altro campo di applicazione della vigente disciplina;

2°) se ed in quale misura gli organi competenti centrali e periferici, ai quali spetta assicurare il rispetto delle disposizioni in materia economica e finanziaria, siano intervenuti per reprimere eventuali abusi, infrazioni, violazioni delle norme di legge, facendo ricorso a quali procedimenti e con quali risultati; e come, altresì, gli organi competenti abbiano provveduto a tutelare la buona fede dei contraenti, assicurando, fra l'altro, che fossero rese di pubblica ragione le tariffe vigenti all'atto dell'introduzione del blocco dei prezzi e dei contratti ed effettuando i necessari controlli sulle tariffe depositate dalle imprese elettriche;

3°) se gli organi competenti siano intervenuti per assicurare l'obbligatorietà degli allacciamenti e delle forniture, nonché la loro regolarità; e se ravvisi la necessità di provvedere al riguardo, fra l'altro, mediante la determinazione di sfere di imposizione di obbligo di fornitura agli utenti, la salvaguardia delle imprese pubbliche elettriche degli enti locali e della loro possibilità di costituzione e di sviluppo anche attraverso la regolamentazione della fornitura obbligatoria alle imprese del settore distributivo; il controllo pubblico degli strumenti di misura, ivi compresi quelli di limitazione della potenza; la fissazione delle condizioni generali per la irrecusabilità dell'allacciamento e della fornitura, ecc.;

4°) se sia stato accertato, e con quali risultati, l'andamento dei costi dell'industria elettrica italiana in generale nei singoli anni, con particolare riferimento all'accertamento dei costi nelle singole imprese; e quale relazione vi sia fra l'andamento dei costi e l'andamento dei ricavi, sia in generale sia per le singole imprese;

5°) se sia intenzione del Governo porre a disposizione della Camera tutta la documentazione acquisita al riguardo, ed in particolare:

a) gli accertamenti effettuati dal C.I.P. e le indagini esperite nei vari anni, ed in preparazione dei diversi provvedimenti;

b) i documenti relativi alla gestione della Cassa conguaglio delle tariffe elettriche, ed in particolare i risultati degli accertamenti in merito alle dichiarazioni delle imprese di

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 16 MAGGIO 1961

avere venduto l'energia nuova a prezzi bloccati a norma di legge;

c) le conclusioni alle quali è pervenuta la commissione speciale nominata nel gennaio 1960 dal ministro dell'industria e commercio;

d) ogni altro elaborato comunque utile per un esauriente esame della questione (873);

De' Cocci, Belotti, Battistini, Castelli e Merenda, al ministro dell'industria e del commercio, «allo scopo di sapere:

1°) se il Governo, in relazione agli impegni già assunti, non appena sarà esaurita la discussione dinanzi al Parlamento, intenda procedere alla elaborazione definitiva del provvedimento di unificazione delle tariffe elettriche;

2°) se il nuovo provvedimento sarà anzitutto rivolto a chiarire i rapporti tra l'utenza e le aziende elettriche in modo da consentire, per la semplicità del suo meccanismo, ad ogni utente di conoscere con esattezza gli oneri derivanti dalla propria fornitura di energia elettrica;

3°) se scopo del provvedimento sarà quello di fissare per ogni settore di utenza lo stesso prezzo per tutti gli utenti che consumano in qualsiasi parte d'Italia l'energia elettrica a parità di utilizzazione, prendendo come base per la determinazione delle tariffe gli introiti realizzati nel 1959 dalle aziende elettriche nel loro complesso, così come enunciato dall'ordine del giorno votato alla Camera dei deputati l'8 luglio 1959;

4°) se in connessione con il provvedimento di unificazione tariffaria, per una completa sistemazione del settore, ritenga opportuno che vengano predisposti anche provvedimenti legislativi miranti a disciplinare il controllo degli apparecchi di misurazione dell'energia elettrica e con le opportune cautele, l'obbligo della fornitura sia a favore degli utenti sia a favore dei distributori e l'obbligo dell'allacciamento;

5°) se sarà prevista l'immediata applicazione delle tariffe unificate a tutte le forniture oppure saranno stabiliti opportuni criteri di gradualità;

6°) se con il nuovo provvedimento di unificazione tariffaria verrà a cessare il sistema "sovrapprezzi-contributi alla nuova energia", e se la Cassa di congruaggio manterrà una funzione perequativa tra le aziende elettriche in relazione alle conseguenze che ai rispettivi introiti deriveranno dalla unificazione tariffaria ed in qual caso sarà previsto l'afflusso dei fondi alla cassa stessa;

7°) se la nuova disciplina dei prezzi prevederà per la pubblica illuminazione la fissazione di una tariffa unificata per la sola energia e di una seconda tariffa unificata un po' maggiore che comprenda oltre l'energia anche la spesa per la manutenzione dei sostegni e delle condutture, quando queste siano di proprietà del fornitore, lasciando alle parti di concordare i compensi per il ricambio delle lampade o per la manutenzione degli apparecchi illuminanti, nonché per gli eventuali oneri patrimoniali che facciano carico al distributore, salvo il diritto di opzione da parte dei comuni per il mantenimento della situazione contrattuale in atto se a loro più favorevole;

8°) se per la illuminazione privata e per gli usi elettrodomestici la nuova disciplina sarà basata:

a) su tariffe separate per i due casi, lasciando la facoltà all'utente di richiedere la tariffa promiscua risultante dalla composizione delle due tariffe separate, ove lo preferisca;

b) su due tariffe diverse, una per i grandi centri urbani e l'altra per il restante territorio nazionale, tenendo conto delle attuali basi di partenza;

c) su una particolare tariffa di illuminazione per grandi consumatori (edifici pubblici, stabilimenti industriali, ecc.);

9°) se per la forza motrice sarà prevista la fissazione di tariffe unificate di forza binomia per le utenze fino a 500 chilowatt e se sarà prevista una modulazione nel settore delle forniture tra 500 e 3.000 chilowatt in modo da assicurare una disciplina rigorosa per tutta la piccola utenza e per la quasi totalità della utenza industriale;

10°) se per la grandissima forza motrice — oltre i 3.000 chilowatt — invece, sarà prevista, in considerazione delle caratteristiche particolari di essa e delle possibilità concorrenziali dell'autoproduzione che condizionano praticamente il rapporto di fornitura, la determinazione di una fascia di contrattazione delimitata tra un massimale e un minimale;

11°) se per la disciplina dei rapporti fra produttori e distributori sarà prevista una particolare sistemazione tariffaria, adeguata ai ricavi che i distributori otterranno dalla applicazione delle nuove tariffe unificate, assicurando nel contempo la possibilità di un agevole controllo da parte del C.I.P.;

12°) se al fine di attuare una completa revisione e semplificazione delle norme regolanti la materia degli allacciamenti e per

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 16 MAGGIO 1961

evitare ogni possibile incertezza interpretativa verrà stabilito:

a) la gratuità dell'allacciamento per le utenze di abitazioni singole od in fabbricati già allacciati per forniture fino a 500 watt, che risiedono in un centro urbano ed entro una distanza dalla più vicina cabina di trasformazione;

b) la forfetizzazione del contributo per l'allacciamento dei nuovi fabbricati;

c) la riduzione del contributo stesso ad un modesto *forfait* per chilowatt riferito alla potenza richiesta, per le piccole utenze artigianali e di forza motrice fino a chilowatt 4 di potenza, sempre che si trovino entro una determinata distanza dalla più vicina cabina di trasformazione;

13°) se per i contratti di fornitura a lungo termine, stipulati anteriormente al 1942 e non ancora pervenuti a naturale scadenza, sarà confermata la disciplina prevista dal provvedimento n. 620 che, con l'istituzione del minimale, ha attuato le precedenti direttive del Parlamento rivolte ad abolire la situazione di privilegio di cui godevano alcune grandissime utenze » (895);

Cortese Guido, Malagodi, Colitto, Bozzi, Ferioli, Biaggi Francantonio e Trombetta, al ministro dell'industria e del commercio, « allo scopo di sapere:

1°) se le aziende elettrocommerciali private e a partecipazione statale abbiano mantenuto l'impegno assunto all'atto dell'emanazione del provvedimento n. 620 per la costruzione, entro il 1960, di nuove centrali elettriche aventi una producibilità complessiva di 10,3 miliardi di chilowattore; e se, con l'apporto degli altri settori (aziende municipalizzate, autoproduttori e ferrovie dello Stato) si sia complessivamente raggiunta la prevista maggiore producibilità di 16 miliardi di chilowattore;

2°) se le maggiori disponibilità di energia elettrica ottenute nel quadriennio 1957-1960 con l'entrata in servizio di nuovi impianti siano risultate sufficienti a fronteggiare gli incrementi verificatisi nella richiesta, con particolare riguardo alla situazione del Mezzogiorno e delle isole;

3°) se il previsto sviluppo degli impianti elettrici sia tale da assicurare nei prossimi anni i quantitativi di energia elettrica necessari al previsto sviluppo economico del paese nei suoi vari settori di consumo e nelle varie regioni; e se, comunque, non ritenga opportuno di richiedere alle aziende elettriche, in occasione del nuovo provvedimento, un ana-

logo impegno per la costruzione di nuovi impianti nel quadriennio 1961-1964;

4°) se sia in regolare corso di adempimento, da parte delle aziende elettrocommerciali private e a partecipazione statale, l'impegno assunto all'atto dell'emanazione del provvedimento n. 620 di completare entro il 31 dicembre 1961 l'elettrificazione gratuita dei centri e nuclei con popolazione non inferiore ai 200 abitanti;

5°) se ritenga opportuno di richiedere un analogo impegno, in occasione della emanazione del nuovo provvedimento, per l'estensione gratuita dell'elettrificazione ai centri e nuclei con popolazione non inferiore ai 150 abitanti;

6°) se il nuovo provvedimento, che è certamente urgente ed indilazionabile, realizzerà l'unificazione tariffaria fissando per ogni settore di utenza lo stesso prezzo, a parità di utilizzazione, in tutte le regioni di Italia, e assicurerà in tal modo la riduzione di quei livelli tariffari del Mezzogiorno, che sono ancora oggi più elevati di quelli in atto nelle altre parti del paese;

7°) se la nuova regolamentazione realizzerà l'obiettivo fondamentale di una definitiva chiarificazione dei rapporti fra aziende elettriche ed utenti, semplificando al massimo l'attuale sistema tariffario e rendendo facilmente intelligibile ad ogni utente la misura e la causale dei corrispettivi dovuti;

8°) se la progettata unificazione garantirà l'equilibrio economico sia delle imprese private e di quelle a partecipazione statale che delle aziende municipalizzate, e, di conseguenza, la possibilità per esse di reperire sul mercato dei capitali i mezzi finanziari per gli investimenti del settore;

9°) se, in particolare, si provvederà a risolvere il problema derivante dal fatto che su alcune aziende gravano costi di produzione o distribuzione maggiori di quelli nazionali, in modo da conciliare le esigenze dell'unificazione tariffaria con l'altra esigenza di non compromettere l'attuale equilibrio economico delle suddette aziende — operanti prevalentemente nelle aree depresse dell'Italia meridionale — e da evitare che la unificazione delle tariffe si traduca in un danno per alcune aziende e in un vantaggio per le altre;

10°) se, per conseguire il fine di cui sopra, saranno previsti, a favore delle aziende i cui costi sono superiori a quelli medi nazionali, opportuni interventi integrativi da parte della Cassa di congruaggio, secondo un metodo obiettivo fondato su criteri semplici

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 16 MAGGIO 1961

e precisi, che non richiedano valutazioni discrezionali, ma che siano in diretto rapporto con la contrazione degli introiti e con le obiettive situazioni che determinano i maggiori costi di produzione e di distribuzione, in modo da assicurare una automatica degressività delle integrazioni stesse in funzione della graduale evoluzione delle attuali situazioni e da realizzare, anche in questo fondamentale rapporto tra aziende e Cassa congruaglio, gli stessi profili di chiarezza e di semplicità che si auspicano nei rapporti tra aziende e utenti;

11°) se ritenga opportuno, per favorire lo sviluppo dei consumi di energia elettrica nelle zone depresse del Mezzogiorno, di proporre ai ministri competenti l'emanazione di particolari provvedimenti legislativi, intesi a ridurre, per un certo numero di anni, gli oneri sopportati dagli utenti di queste zone per imposte erariali e comunali sui consumi di energia elettrica — imposte che gravano particolarmente sugli usi di illuminazione, per i quali raggiungono un'aliquota variabile dalle 12 alle 17 lire per chilowattore;

12°) se, nel quadro della nuova regolamentazione tariffaria, sarà confermata, per le forniture regolate con contratti prebellici non ancora pervenuti alla naturale scadenza, la normativa prevista dal provvedimento n. 620, che, attuando una precisa direttiva del Parlamento, introdusse l'istituto del « minimale » al fine di abolire le situazioni di privilegio di cui si erano fino ad allora avvantaggiate talune grandi utenze;

13°) se il provvedimento introdurrà una nuova disciplina per i contributi di allacciamento, ispirata a criteri di equità e di chiarezza, sostituendo — per tutte le nuove utenze che si trovino entro una determinata distanza dagli impianti — all'attuale sistema che commisura il contributo alla spesa sostenuta per ogni singolo allacciamento, un diverso sistema fondato su un'opportuna forfetizzazione, e introducendo particolari facilitazioni per le utenze artigianali e la totale esenzione per le più piccole utenze domestiche » (914);

e della interrogazione De Marzio Ernesto, al ministro dell'industria e del commercio, « per sapere se e come il Governo intenda procedere all'elaborazione del provvedimento di unificazione delle tariffe elettriche » (3799).

L'onorevole Riccardo Lombardi ha facoltà di svolgere la sua interpellanza.

LOMBARDI RICCARDO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, questo dibattito arriva alla Camera con notevole ritardo rispetto

alla data che l'onorevole ministro aveva fissato per la fine del 1959 per informare il Parlamento sulle sue intenzioni in merito al completamento del processo di unificazione tariffaria già iniziato con i due provvedimenti n. 620 e 640. Questo pone alcuni problemi, ritardati dalla mancata definizione del regime tariffario definitivo.

Come i colleghi sanno, vi è anche una ragione tecnica obiettiva di questo ritardo, vale a dire il tempo piuttosto abbondante richiesto per una inchiesta sui risultati economici concreti, nelle varie aziende elettrocommerciali e municipalizzate, dell'applicazione del provvedimento n. 620, diretta cioè ad accertare la sufficienza o meno dei proventi nell'attuale regime regolato dal suddetto provvedimento n. 620. Altro tempo è stato richiesto ancora dai lavori di una commissione consultiva che l'onorevole ministro ha nominato e sulle cui conclusioni si conoscono fino ad oggi soltanto indiscrezioni, fra cui le anticipazioni che l'onorevole ministro ha creduto bene di dare in sede di direttivo del gruppo democristiano.

A questo proposito devo domandare qualche minuto di tempo per rilevare un fatto che solo apparentemente può apparire anormale ed inspiegabile: nel corso dei lunghi dibattiti in merito al modo di pervenire alla unificazione delle tariffe abbiamo visto, senza sorpresa, un allineamento pressoché costante, specialmente sui problemi più scottanti, fra la Finelettrica e l'« Anidel ». La Finelettrica rappresenta, fino a prova contraria, la totalità delle aziende a partecipazione statale o a prevalente partecipazione statale. Mi perdoneranno i colleghi se sono particolarmente sensibile ai problemi della Finelettrica; sono un po' una specie di padre illegittimo della Finelettrica che, come i colleghi ricorderanno, fu la risposta inadeguata ed insufficiente che il Governo di allora dette ad una mia vecchia proposta di consorzio obbligatorio fra le aziende a prevalente partecipazione statale che per la verità aveva incontrato un consenso, sia pure platonico, anche da parte di diversi gruppi della maggioranza di allora e di oggi.

Ora, sui problemi più scottanti, specialmente sui due più grossi, ai quali, del resto, cercherò di limitare il mio intervento, (perché non importa dilungarsi molto sulle cose sulle quali, secondo quel che appare, salvo smentite del ministro, vi è un notevole accordo) la Finelettrica si è costantemente allineata con le posizioni dell'« Anidel ».

Avrò modo di elogiare la Finelettrica per altri suoi atteggiamenti, ma ora devo notare

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 16 MAGGIO 1961

che questo allineamento ha una sua spiegazione, non solo quella generica della costante concordanza di determinati settori dell'impresa pubblica con i settori fondamentali dell'impresa privata. Nel caso dell'industria elettrica noi siamo ancora di fronte a questo fatto assolutamente inspiegabile, signor ministro: lo svincolo della Finelettrica dai cosiddetti « enti economici » cioè nel caso dall'« Anidel », non si è avuto, malgrado che tre ministri consecutivamente (prima il senatore Bo, poi l'onorevole Lami Starnuti, poi l'onorevole Ferrari Aggradi, poi ancora il senatore Bo) vi si siano impegnati davanti al Parlamento e che l'anno scorso, in sede di dibattito sul bilancio delle partecipazioni statali, il problema fosse stato da me e da altri colleghi del mio gruppo sottoposto all'attenzione del ministro con un ordine del giorno, sul quale lo stesso ministro espresse parere favorevole. Nulla è stato fatto, ripeto, malgrado l'impegno, per noi fondamentale, di spezzare questi vincoli che, ad onta della legge istitutiva del Ministero delle partecipazioni statali, legano ancora un settore così importante dell'impresa pubblica, come quello dedito alle fonti di energia elettrica, al settore privato, vincoli che da soli, senza bisogno di ulteriori indagini, spiegano il fenomeno apparentemente anormale della costante solidarietà tra i rappresentanti dei due tipi di impresa.

Ciò pone una questione più generale, quella dell'uso che si vuol fare di questo strumento fondamentale dell'azione pubblica nel settore produttivo e distributivo, rappresentato dalla Finelettrica.

Onorevoli colleghi, non soltanto non ha avuto seguito la nostra pressante richiesta — già accolta, ripeto, dal Governo — di uno svincolo della Finelettrica dall'« Anidel », ma anche l'altra nostra richiesta, anche essa fondamentale, quella della costituzione di un ente gestore della Finelettrica, è stata elusa dietro il solito e comodo pretesto dell'attribuzione all'I.R.I., nel suo complesso, di facoltà e qualifiche di ente di gestione collettivo per le imprese dei differenti settori che in esso convengono; ciò che ha creato questo paradosso, che uno strumento fondamentale di intervento dello Stato nel settore della produzione energetica, come la Finelettrica, fa una politica che nella migliore delle ipotesi può essere definita la somma di tante politiche di azienda, e nella misura in cui fa una politica collettiva nel complesso dell'azienda ubbidisce a preoccupazioni meramente finanziarie che non possono assolutamente coprire o esaurire la totalità degli interventi di carat-

tere economico che sono propri di una istituzione di tale natura.

Un esempio abbastanza allarmante di questo fatto è dato oggi dal mancato accoglimento (a quel che mi risulta) da parte del Governo di una proposta che la Finelettrica, almeno dal punto di vista formale, ha presentato, quella di essere autorizzata ad iniziare ed eseguire la costruzione della grande dorsale di collegamento a 380 mila volts, cosa questa fondamentale non soltanto per evitare doppioni nell'impiego, ma anche per poter sanare ed utilizzare nel senso economicamente più redditizio la particolare situazione in cui si trova la Finelettrica, dato che i suoi due pilastri la S.I.P. a Torino e la S.M.E. a Napoli si trovano al centro di due bacini complementari, per cui il loro collegamento attraverso sistemi di trasmissione e di trasporto dell'energia poco costosi è una esigenza fondamentale per una migliore utilizzazione dell'energia accumulata rispetto all'energia impegnata, per poter provvedere senza spreco e senza doppioni, in sede di riserve, agli eventuali guasti dei macchinari, e per collegarsi alla rete del M.E.C. ed in particolare alle iniziative francese e tedesca.

Una iniziativa di questa natura, fondamentale proprio per la regolazione economica e per la economicità dell'esercizio di un complesso di aziende pubbliche nel settore elettrico, è stata lasciata non curata, favorendo invece tutta una serie di altre iniziative che fanno prevedere che da qui a poco, molto probabilmente, saranno i privati a costruire la dorsale, creando una situazione pericolosa per la collettività, in quanto accaparrerebbero risorse di cui, anche secondo una opinione della stessa Finelettrica, è conveniente riservare allo Stato la esclusiva. Noi sappiamo che in questo momento c'è già l'elettrodotto a 380 mila volts costruito dal gruppo Edison che collega Milano alla Svizzera e che dopo l'annunciata costruzione dell'elettrodotto pure a 380 mila volts Milano-Arquata si collegherà La Spezia all'altro Bussolengo-Firenze-Roma della « Centrale »: si stanno così determinando, solidamente tenute in mani private, tutte le sezioni decisive di un'opera che importa — senza bisogno di approfondita discussione, trattandosi di cosa di tutta evidenza — riservare allo Stato. Ci troviamo così di fronte ad una Finelettrica vincolata all'« Anidel » attraverso la mancata interruzione dei rapporti, praticamente asfissata dalla mancata rispondenza del Governo alla sua stessa pregevole (in questo caso) iniziativa di provvedere la collettività di una dor-

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 16 MAGGIO 1961

sale adeguata ai bisogni di oggi ed ai bisogni previsti: previsti soprattutto perché, quando entreranno in funzione le centrali nucleari, l'esigenza di una dorsale economica, cioè di una dorsale a poca perdita e quindi a 380 mila volts, sufficiente ai grandi trasporti compensatori di energia specialmente tra nord e sud, si farà sentire sempre più validamente, perché le centrali elettro-nucleari saranno chiamate a provvedere l'energia di base, giacché esse sono per loro stessa natura collocate in modo da avere un territorio di distribuzione molto allargato e quindi l'interconnessione tra queste centrali e quelle ad energia convenzionale diventa una esigenza cui è necessario andare incontro con anticipo, facendo parte, proprio come elemento risolutivo, anche della valutazione dei costi dell'energia prodotta col sistema nucleare rispetto all'energia prodotta col sistema convenzionale.

Ma questa del destino e dell'attività della FINELETTRICA è ancora una fra le poche questioni fondamentali di scelta che il Governo deve fare ed in base alle quali anche in questa occasione, in occasione cioè dell'annunziato provvedimento di cui l'onorevole ministro ci parlerà in replica alle nostre interpellanze, noi dovremo giudicare l'opera del Governo.

Come si presenta oggi la situazione? Io mi asterrò da una esposizione storica del modo in cui, attraverso notevoli battaglie nel Parlamento oltre che nel paese (perché sono dieci anni che si lotta per resistere alle pretese del monopolio elettrico e per l'avanzamento di alcune richieste popolari, che hanno avuto solo in parte soddisfazione), si è giunti a questi provvedimenti, per tre ragioni: prima di tutto perché questa storia probabilmente, come è giusto, la farà l'onorevole ministro; in secondo luogo perché essa è accessibile abbastanza attraverso la comunicazione di una agenzia giornalistica, che si è fatta carico di dare una esposizione chiara, obiettiva e documentata di tutti i precedenti.

Ma, in terzo luogo, non citerò questi precedenti perché vorrei evitare l'impressione che il problema appaia di complessità tale da giustificare provvedimenti o frettolosi o illogici. In realtà, nonostante vi siano aspetti certamente complessi del problema delle tariffe elettriche, essi non sono troppo diversi da quelli, ad esempio, delle tariffe ferroviarie. I problemi che sono connessi ad un tentativo di fare avanzare il processo di unificazione tariffaria già in corso sono pochi e semplici e sui di essi attendiamo appunto gli impegni del Governo. Ma sappiamo che gli elementi

che dovranno costituire il provvedimento sono numerosi; sappiamo che su alcuni, anche come risultato dei lavori dell'apposita commissione consultiva della quale facevo cenno prima, è stata ormai raggiunta praticamente una concordanza di vedute, sia pure attraverso differenziazioni iniziali molto aspre e dure, per cui è lecito attendersi da parte del Governo l'accoglimento, nel provvedimento preannunziato, di una parte importante, come numero, delle nostre richieste. Ma esse sono molte, alcune più importanti, altre meno; e la nostra preoccupazione, che io le esprimo fin da questo momento, signor ministro, è che il Governo non cerchi di annacquare nella quantità la qualità, non si sforzi, cioè, di accogliere il numero maggiore delle nostre richieste, negando però il suo consenso a quelle due o tre che sono le più importanti, le più vincolanti e le più gravi per le conseguenze sia finanziarie sia economiche.

In realtà i provvedimenti di unificazione che oggi vengono richiesti derivano dalla situazione deformata, e di una deformazione cristallizzata, che si riscontra nel sistema di vendita dell'energia elettrica come conseguenza naturale ed ovvia del sistema vincolistico sino ad oggi in atto. Sappiamo che in seguito alle varie leggi di proroga del sistema vincolistico, appunto perché si trattava semplicemente di proroghe ed aumenti in percentuale, sono stati traslati ed esasperati i notevoli divari che fin dal principio esistevano e nella situazione economica delle aziende produttrici e distributrici, e nel trattamento fatto alle utenze, non solo in rapporto alle diverse categorie di utenza, ma anche alle diverse regioni del nostro paese.

Basterà fare un esempio calzante e preciso. Nel 1942, allorché fu decretato il sistema vincolistico, in due città della stessa natura le tariffe erano nella prima di lire 1,50 per utente-mese e di lire 0,80 per chilowattora, nell'altra di lire 2,50 per utente-mese e di lire 2,15 per chilowattora. Quali sono state le conseguenze dell'approvazione del primo provvedimento che stabiliva la moltiplicazione per 24? I conti si fanno presto: nella prima città la tariffa è passata da lire 1,50 a lire 36 per utente mese, mentre nella seconda la tariffa corrispondente è passata da 2,50 a 60 lire; e questo in due città con la stessa consistenza di utenti, situate nello stesso bacino elettrico. Analogamente, la tariffa per chilowattora è passata nella prima città a lire 19,20, nella seconda a lire 51,60.

E questo, onorevole ministro — ella lo sa benissimo —, non è un esempio estremo:

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 16 MAGGIO 1961

è un esempio medio delle disparità iniziali che i successivi provvedimenti di blocco — ed è la conseguenza naturale di un sistema di blocco rigido per percentuale — hanno moltiplicato nel tempo.

Cosicché abbiamo oggi una situazione fortemente differenziata e cristallizzata, che ha dato luogo a tutti gli abusi, che ha fatto permanere ed ha esaltato gli indebiti proventi iniziali di quelle aziende elettro-commerciali che si trovavano in condizioni di massima tariffa, mentre ha depresso enormemente la posizione di quelle aziende elettro-commerciali o municipalizzate che si trovavano inizialmente in regime di bassa tariffa, creando una situazione alla quale è necessario porre rimedio con provvedimenti di unificazione. L'azione in questo senso è stata iniziata con il provvedimento n. 348, e poi proseguita con il provvedimento n. 620. Ed a proposito della legge n. 620, devo ricordare alla Camera ciò che avvenne in occasione di quel provvedimento che determinava i limiti della cassa di conguaglio, determinava cioè i limiti del sistema di premio e di incentivazione ai nuovi impianti che su nostra richiesta, su mia personale richiesta, sotto l'allora ministro Campilli, era stato sancito nel provvedimento-prezzo n. 348 del 20 gennaio 1953: nell'esaminare il provvedimento n. 620, cioè nel discutere quello che sarebbe stato poi il provvedimento n. 620 del 28 dicembre 1956, noi assistemmo ad un fenomeno che credo illumini molto sulla natura e consistenza degli interessi che vengono investiti da provvedimenti di questo tipo e che quindi deve mettere molto in guardia il Governo nell'emanazione del nuovo provvedimento. In quella occasione di un provvedimento che apparentemente, per universale ammissione, non doveva comportare in sé né maggiori oneri, né maggiori perdite finanziarie, (si trattava di una diversa sistemazione da dare al sistema di incentivazione portando a tariffa la metà di quelli che erano stati i contributi di incentivazione stabiliti con il precedente provvedimento n. 348), si arrivò ad una opposizione di interessi talmente importante che con procedimento inaudito, e che rimane ancora scandaloso, il Governo Segni di allora sentì il bisogno di porre su di esso nientemeno che la questione di fiducia, strappando alla Camera riluttante e alla sua stessa maggioranza un provvedimento a nostro giudizio iniquo, le cui conseguenze sono state, del resto, quelle previste, nonostante la sua apparente neutralità. Ma la mancanza di neutralità non sfuggiva ai forti

interessi in giuoco. Quel provvedimento ha condotto ad una moltiplicazione di indebiti profitti da parte di tutto il settore produttore e distributore di energia elettrica. Ecco un esempio probante delle insidie che provvedimenti apparentemente neutri celano.

Oggi quindi si tratta di quel tanto di unificazione che fu raggiunta come primo accostamento all'unificazione totale delle tariffe con il provvedimento n. 620 attraverso lo stabilimento delle tre fasce, di arrivare ad una compensazione totale, in modo da stabilire una tariffa che sia chiara, automatica, generale, controllata con controlli effettivi e che estenda questi controlli alla totalità della energia prodotta e venduta. Ciò richiede poteri coercitivi e perciò strumenti per esercitarli.

Quando si invocano poteri per esercitare determinate coercizioni, evidentemente questo è il risultato di una constatazione: che il confronto dei risultati economici dei precedenti provvedimenti, in particolare di quello n. 620, è stato, sì, eseguito in consuntivo, come riflesso sui bilanci consuntivi di un gruppo di aziende significative, però non ha potuto essere seguito e non ha voluto essere seguito nel processo della sua applicazione perché mancavano o non furono richiesti o furono rifiutati i poteri per controllare l'applicazione del provvedimento n. 620. Cosicché (credo che su questo ci troviamo tutti d'accordo, non vi sono, immagino, differenze di apprezzamento), se i pubblici poteri sono stati in grado di poter misurare con sufficiente approssimazione le conseguenze economiche in consuntivo sui bilanci delle aziende che hanno applicato il precedente provvedimento, essi non sono stati in grado se non di verificare questo indebito o questo strano aumento di profitti e di reddito che non si sarebbe dovuto produrre in seguito ad un provvedimento che in apparenza non lo consentiva; ma non hanno potuto verificare come tale indebito si sia prodotto nel corso dell'applicazione dei provvedimenti indicati dal decreto n. 620, cioè non hanno potuto o voluto controllare l'applicazione.

E l'onorevole ministro sa benissimo con quanta insistenza, e non soltanto di partiti politici e di amministrazioni comunali, ma anche di utenti, sia stata richiesta la subordinazione del pagamento delle incentivazioni e dei premi per le nuove costruzioni e dei contributi della cassa di conguaglio all'accertamento effettivo della legalità delle tariffe e delle condizioni di fornitura praticate.

Oggi, quindi, ci troviamo di fronte ad una esigenza rinnovata ed accentuata di aumentare questi controlli e di estenderli in modo che

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 16 MAGGIO 1961

niente sfugga. Questa è infatti una delle condizioni (per le ragioni che brevemente addurrò a dimostrazione): che la totalità delle forniture siano assoggettate a tariffa e siano sottoposte alla contrattazione caso per caso. È una delle condizioni chiave per poter fare un'applicazione corretta del provvedimento, cioè un'applicazione che non cristallizzi indebitamente delle situazioni di predominio o di illecito profitto verificatesi in questi ultimi anni ma che tenda invece a ridurle e ad eliminarle.

Naturalmente un sistema di conguaglio tanto generalizzato (e parlerò poi specificamente del modo come applicarlo) è la condizione evidente ed ineccepibile per stabilire prezzi corrispondenti al concetto di unificazione, prezzi di tariffa che evidentemente non possono corrispondere ai costi marginali e ai costi medi. Non possono corrispondere ai costi marginali, perché si verificherebbe una riqualificazione indebita di tutta l'energia prodotta sugli scalini di produzione anteriori a quella che determina il costo marginale; non si possono valutare in termini di costi medi, in quanto i prezzi medi sacrificerebbero indebitamente le aziende situate al di sotto della media del costo di produzione.

Necessità quindi di compensazione e di conguaglio fra le aziende che producono a costi diversi e vendono a prezzi diversi.

Quando si parla di casse conguaglio, non si parla affatto di organismi determinati da una sollecitudine di carattere burocratico o dall'insorgenza del desiderio di creare pastoie all'attività produttiva o distributiva, ma si tratta d'una esigenza che nasce automaticamente e, direi, fisicamente, meccanicamente, da questo grosso fatto: che le aziende produttrici e distributrici di energia non si trovano in condizioni di parità, perché c'è una scala di costi e di redditi fortemente variata nel paese, anche dal punto di vista regionale.

Questa è conseguenza di un antico fatto: del modo anarchico (come altra volta ebbi a definirlo) come si è formata e sviluppata inizialmente l'industria dell'energia elettrica nel nostro paese.

Non v'è quindi per nulla da scandalizzarsi se si sono istituiti organismi naturalmente complessi e che in certo qual modo rappresentino un vincolo e una pastoia, in quanto ciò era necessario; e non c'è da meravigliarsi se si domanda che questi vincoli siano resi più efficaci e più estesi. E chi si lamenta dei vincoli e delle difficoltà che sistemi perequativi di questo tipo creano all'attività delle aziende produttrici non merita che una risposta: nazionalizziamo l'industria dell'ener-

gia elettrica, cioè facciamo un'azienda unica. E appunto perché l'azienda unica nazionale liquida e perequa nel suo interno la differenza di costi nei vari suoi elementi costitutivi, non pone il problema d'una compensazione all'esterno, non pone il problema d'una cassa conguaglio di questo genere.

Non v'è dubbio che, per risolvere degnamente e nel modo più semplice ed economico i problemi creati (non solo nel nostro paese, ma in tutti i paesi) dall'esistenza di industrie elettro-commerciali così fortemente differenziate rispetto ai settori della distribuzione, alla qualità dell'utenza ed ai costi di produzione e di distribuzione, la soluzione principe, la soluzione ideale è quella nazionalizzatrice. E il ritardo dato a questa soluzione nazionalizzatrice crea impedimenti, difficoltà e perdite soprattutto sotto l'aspetto di doppiioni e sotto quello di un eccesso negli immagazzinamenti di riserve, sia idrauliche sia di macchinario, che si traducono in altrettanti costi rilevanti da cui soltanto una azienda nazionalizzata può liberare il complesso dell'economia nazionale.

Una scelta quindi di poteri coercitivi estesi, di vincoli che siano resi efficaci e che includano la totalità della produzione e della distribuzione, è una delle scelte dalle quali si giudica (insieme con alcune poche altre) l'atteggiamento di un governo. Direi che in materia economica industriale, oggi, ogni attività del Governo in questa sede non si può giudicare o, meglio, può essere giudicata soprattutto dall'atteggiamento che il Governo assume su tre punti. Innanzi tutto, su come esso applicherà la perequazione. Non basta infatti farla, l'unificazione tariffaria, ma bisogna vedere anche come la si fa, cioè se si tratti di una perequazione che cristallizza dei profitti illeciti, o se si tratti invece di una perequazione che apre la via ad una generale sistemazione, più conforme alle esigenze dell'economia nazionale nel settore delle risorse energetiche.

Il secondo punto riguarda l'atteggiamento del Governo in merito al settore, non ancora accaparrato, dell'energia nucleare. Io tratto l'argomento soltanto per memoria (come si suol dire nei bilanci), per dichiarare al ministro che noi insistiamo affinché sia posta prestissimo in discussione la mia mozione sull'industria nucleare (manca solo il beneplacito del Governo, come ha assicurato il presidente della Camera). Non è possibile infatti lasciare il paese nell'incertezza per quanto riguarda il destino dell'industria nucleare. Si tratta di una fonte non ancora accaparrata

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 16 MAGGIO 1961

dai privati, ma sulla quale cominciano già ad esercitarsi delle pressioni accaparratrici.

La decisione da parte dello Stato di riservare a se stesso la produzione dell'energia nucleare, quella di riservare anche l'indispensabile dorsale ad alta tensione (380 mila volt), come elemento di collegamento tra le industrie elettriche italiane e fra industrie italiane e quelle europee, infine i modi e le forme con cui sarà decretato il provvedimento perequativo delle tariffe elettriche, sono i *tests* dai quali si può giudicare quali siano i vincoli e quale sia il grado di libertà che questi vincoli consentono al Governo attuale.

Prima di passare all'esame delle questioni controverse, devo porre alcune richieste pregiudiziali.

Dal primo gennaio 1960 la cassa conguaglio non versa più i contributi di integrazione, salvo quelli per residui passivi dell'esercizio 1959. Per quale ragione? Tutti riconoscono che il sistema di incentivazione ai nuovi impianti che diede luogo alla formazione della cassa conguaglio ha avuto le conseguenze positive che noi ci aspettavamo, perché ha impedito l'allineamento sulle nuove tariffe dell'energia precedentemente prodotta a costi più bassi, cioè la riqualificazione dell'energia vecchia rispetto ai maggiori costi e quindi ai prezzi dell'energia nuova e perché ha consentito di imprimere un energico sviluppo all'industria produttrice di energia elettrica.

Ma nel momento in cui constatiamo che il provvedimento fu positivo nel tempo in cui venne emanato (non per nulla la richiesta di istituirlo partì da questi banchi), noi siamo d'accordo nel riconoscere che oggi questo sistema non è più utile ed è divenuto abusivo. I costi degli impianti produttori di energia nuova si sono infatti rapidamente allineati sui costi vecchi; e questo è dovuto non già al fatto che siano ribassati i prezzi del cemento o dell'acciaio, o che sia più facile sfruttare le fonti idroelettriche. Le fonti idroelettriche ancora suscettibili di sfruttamento sono in generale più costose di quelle vecchie, perché, come è noto, sono state sfruttate prima quelle più favorevoli.

La nuova situazione nasce dalla rilevante incidenza, prima inesistente, della produzione dell'energia termica nel complesso della produzione. I costi degli impianti di energia termica sono senza paragone più lievi di quelli degli impianti idroelettrici. Noi ci troviamo quindi di fronte ad una situazione nella quale

non solo i costi degli impianti sono decresciuti e i costi dei nuovi impianti si allineano, nella loro media, ai costi degli impianti vecchi, ma i costi di esercizio tendono a decrescere per la minore incidenza dei tassi dei mutui e per il minore costo dei combustibili, oltre che, per quanto riguarda l'ultimo esercizio, per il regalo che madre natura ha fatto agli elettrici, pubblici e privati con un'annata idraulica assai pubblica e privata, con un'annata idraulica assai favorevole, la quale ha consentito di mantenere inutilizzati gli impianti termici e quindi di risparmiare un costo di esercizio.

La prima richiesta che noi avanziamo, dunque, è che dal 1° gennaio 1960 si cessi di pagare i contributi che la cassa di conguaglio versava per i nuovi impianti, non avendo questo intervento più ragion d'essere. Probabilmente, se le circostanze avessero consentito all'onorevole ministro di accettare che si tenesse ai primi del 1960 la discussione oggi in atto, la soppressione di questi contributi sarebbe stata già decisa e non verrebbe pertanto attesa come risultato di questa discussione: tutti infatti sapevano che queste incentivazioni dovevano essere ridotte od abolite; si attendeva soltanto che il relativo provvedimento venisse adottato contestualmente a quello riguardante l'unificazione delle tariffe.

È di conseguenza avvenuto che i produttori hanno continuato a godere dei benefici di un provvedimento al cui prolungamento nel tempo tutti erano concordemente contrari; in questo modo si è creata una sorta di rendita sul tempo di attesa del provvedimento di unificazione delle tariffe; nè sarebbe giusto consentire che l'industria, sia privata che pubblica, tragga beneficio da questo ritardo.

La seconda richiesta che avanziamo al Governo, e che ho ragione di ritenere sarà accettata, è che gli introiti da tenere come punto di riferimento per il provvedimento perequativo siano quelli del 1959; ma, aggiungo, quelli legali, aggettivo che non è innocuo e neppure neutro, come dimostrerò in seguito.

La terza richiesta, alla quale attendiamo risposta, riguarda la fissazione della data di decorrenza del nuovo provvedimento. Un provvedimento del quale siamo imbarazzati a parlare, in quanto non ne conosciamo i termini esatti. Sarebbe stato utile e forse necessario che, invertendo l'ordine regolamentare del dibattito, questo fosse stato aperto dal rappresentante del Governo, anziché dai presentatori di interpellanze: in questo modo avremmo evitato di sollevare richieste che quasi certamente saranno accolte dal Governo ed avremmo guadagnato tempo.

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 16 MAGGIO 1961

La data di decorrenza del provvedimento è strettamente collegata al tipo di unificazione che il Governo si prepara ad attuare. A proposito di questa decorrenza, mi sia consentito rilevare come l'esperienza insegna che passano normalmente non meno di tre mesi da quando il Governo assume determinati impegni di fronte alla Camera al momento in cui un provvedimento viene emanato e diventa concretamente operante. Poiché l'anno è ormai inoltrato, non vorrei che ulteriori ritardi (che non avrebbero alcuna giustificazione) prolungassero indefinitivamente nel tempo la pratica attuazione del provvedimento, con la conseguenza che si continuerebbero collateralmente a pagare i contributi di incentivazione da parte della cassa conguaglio.

E veniamo al tipo di provvedimento richiesto dall'interpellanza che insieme con il collega Anderlini ho avuto l'onore di presentare. La prima richiesta (fondamentale, anche perché innovatrice dal punto di vista legislativo e che l'atteggiamento assunto dal Governo con dichiarazioni alla stampa o in sede di gruppo parlamentare fa ritenere verrà senz'altro accettata) è quella che concerne l'obbligo della fornitura, quello della gratuità, entro limiti precisi, dell'allacciamento e il controllo dei contatori.

A giudicare dalle informazioni che il ministro ha dato al gruppo parlamentare del suo partito, pare che il Governo abbia intenzione di accettare queste tre premesse le quali indubbiamente rappresentano degli importanti passi avanti. Il Governo però non ignora che l'applicazione di provvedimenti di questa natura implica statuizioni di carattere legislativo. Noi vorremmo che ciò si manifestasse non soltanto allo stato di intenzione, ma in concreto (magari con uno schema di provvedimento di legge). Vorremmo cioè sapere in che modo il Governo pensa di poter attuare queste tre importanti pregiudiziali.

Quella che riguarda il controllo dei contatori è la più semplice, per quanto anch'essa richieda un provvedimento legislativo. Non vorrei infatti che si equivocasse, confondendo un controllo sul regolare funzionamento dei contatori con il collaudo degli stessi, che è affidato a scuole, a politecnici, a determinati istituti industriali; collaudo che non ha niente a che vedere con il controllo della rispondenza esatta della misurazione, controllo particolarmente richiesto dopo le denunce di carattere scandaloso fatte già due anni or sono. Controllo quindi da affidare agli organi del Ministero dell'industria.

Fra i tre provvedimenti pregiudiziali, quello più delicato è l'obbligatorietà della fornitura. Per valere qualcosa questo provvedimento deve essere specificato in norme precise. Le difficoltà che certamente esso determina da noi derivano proprio dalla inesistenza di un unico sistema nazionale di produzione e distribuzione; in altri paesi, come la Francia, dove l'industria elettrica è stata nazionalizzata, l'obbligo di fornitura è divenuto immediatamente e facilmente eseguibile in quanto non vi è stato bisogno di stabilire le competenze territoriali e i comprensori ove sia definita la responsabilità delle singole aziende in ordine all'obbligo della fornitura; perché appunto in Francia esiste una sola azienda nazionalizzata che assume la responsabilità per tutto il territorio.

Il provvedimento diviene da noi per contro complesso e presenta determinate difficoltà. Sono difficoltà della stessa natura di quelle di cui parlavo quando dissi che il modo di risolvere in maniera semplice, senza pastoie, senza inceppamenti e complicazioni, problemi di questo tipo, compreso quello dell'obbligatorietà della fornitura, è la nazionalizzazione dell'industria elettrica. Non sono io a ritornare su questo argomento, è l'argomento che ritorna necessariamente. Ogni volta che si trovano difficoltà in materia di fornitura energetica, ci troviamo di fronte a questa esigenza viva: ho detto «viva», giacché nessuno di noi ha intenzione — posso assicurarlo alla Camera — di farla morire.

Il Governo ci dirà almeno le grandi linee dei provvedimenti, specie in materia di obbligo della fornitura, che siano capaci di convincerci che detto obbligo non sarà una beffa, una pura dichiarazione non impegnativa e non applicabile, cioè non dotata di quel potere coercitivo che la renda effettiva ed efficace al tempo stesso.

Ciò premesso, non mi attarderò su quella serie di richieste e di parti dei provvedimenti che il Governo ritengo abbia accettato o abbia in animo di accettare. Faccio un atto di credito al Governo: immagino che su un certo numero di componenti del provvedimento complessivo troveremo già una concordanza. Da che cosa desumo questa fiducia? Dalle notizie che si hanno su quelle parti dei provvedimenti che hanno trovato l'accordo tra tutti gli elementi concorrenti della commissione tecnico-consultiva istituita dall'onorevole ministro e presieduta dall'onorevole Sottosegretario Gatto.

Anche quindi per alleggerire il mio intervento, mi asterrò dall'illustrare quelle ri-

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 16 MAGGIO 1961

chieste che mi sembrano pacifiche; riservandomi, se dovessi poi constatare che in questo momento mi sto illudendo, di ritornarvi in sede di replica alle dichiarazioni dell'onorevole ministro.

Come ho accennato prima, quello che è importante non è un certo numero di provvedimenti positivi, che ormai s'impongono ed a cui nessun Governo potrebbe più sfuggire di fronte alla coscienza che, anche per merito nostro, ormai l'opinione pubblica ne ha acquistato.

Alla testa e alla coda di questa serie di provvedimenti ve ne sono due di grandissima portata, i quali qualificano la stessa serie integrale dei provvedimenti, la stessa onestà democratica in materia di distribuzione e di produzione di energia elettrica. Il primo riguarda l'illuminazione privata, il secondo, il passaggio a tariffa della totalità della produzione, compresa quindi quella venduta al di sopra dei tremila chilowatt installati e il sistema di perequazione che è connesso intimamente con la globalità del passaggio a tariffa.

Quali sono al riguardo le nostre richieste?

Per ciò che riguarda l'illuminazione privata, noi vogliamo che si istituisca una tariffa unica per le grandi, per le piccole e le piccolissime città; una tariffa nazionale che sia comprensiva delle forniture per illuminazione e di quelle per usi elettrodomestici. È una richiesta che trova riscontro nell'esigenza affacciata anche in sede di commissione dai rappresentanti delle aziende municipalizzate, di cui è presidente autorevole l'onorevole Tremelloni.

A giudicare dalle notizie apparse sulla stampa in merito alle dichiarazioni fornite dal ministro al suo gruppo parlamentare, sarebbe invece prevalsa la tendenza a differenziare, almeno in un primo momento, la tariffa tra le grandi e le piccole città, cosa alla quale noi ci opponiamo risolutamente.

Le ragioni per cui ci si oppone all'unificazione delle tariffe sono sostanzialmente queste, che non si vuole una tariffa semplice, tranquillamente applicabile, facilmente discernibile da parte dell'utente e che non sia lesiva degli interessi dei piccoli consumatori. Il modo più ovvio per soddisfare a questa esigenza è quello di stabilire una tariffa nazionale: questo sarebbe il vero passo che qualificherebbe il provvedimento come un provvedimento definitivo di unificazione, senza di che non avrebbe senso. In effetti, un provvedimento che facesse permanere una differenziazione, sia pure in limiti più ristretti di

quelli conseguenti al provvedimento n. 620 (il quale aveva praticamente stabilito una tariffa che andava dalle 26 alle 42 lire), non sarebbe inteso dalla categoria più numerosa, cioè da quella degli utenti di energia elettrica per uso di illuminazione e per usi elettrodomestici, come un provvedimento perequatore, unificatore, ma sarebbe interpretato ancora una volta come una promessa indebitamente frustrata di perequazione e di unificazione.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE LI CAUSI

LOMBARDI RICCARDO. In effetti, se vi fossero motivi di carattere tecnico ed economico che imponessero la scalarità nel passaggio, la gradualità nell'applicazione, con un primo sistema di tariffa differenziata tra grandi e piccole città e che esigessero il rinvio dell'istituzione della tariffa unica nazionale ad un tempo successivo, è chiaro che di fronte a queste necessità noi tutti ci inchineremmo.

Ma non esiste alcuna ragione (ed è stato rilevato anche durante la discussione cui ha partecipato anche l'onorevole sottosegretario di Stato) di carattere tecnico ed economico che imponga o addirittura renda utile una tale diversificazione. Gli argomenti sono stati esposti largamente e mi astengo pertanto dal riportarli, per non appesantire un intervento che potrebbe apparire, in tal caso, un po' oscuro. La realtà è che molteplici sono le ragioni che militano a favore dell'adozione di una tariffa unica nazionale per il consumo dell'energia elettrica. Stabilito il concetto della tariffa unica nazionale, un problema deve essere risolto che pure presenta grande importanza: come deve essere stabilita la tariffa binomia (sulla quale ci troviamo tutti d'accordo): se attraverso una quota di potenza bassa, oppure una quota di potenza alta. Come è noto, su questa scelta l'opposizione di interessi e di proposte è assai pronunciata, poiché si tratta di favorire o sacrificare il consumatore più povero, specie il consumatore meridionale.

Per quanto riguarda il livello della tariffa luce unificata e per mettere il nero sul bianco e manifestare in modo esplicito il nostro pensiero, noi chiediamo prima di tutto che sia fissata una tariffa unica nazionale al livello della città di Milano, al livello cioè di 24 lire, livello minimo, senza dubbio, tra tutte le grandi città.

Questo si risolve in un beneficio soprattutto per il Mezzogiorno ed è un provvedimento capace di rispondere all'attesa popolare. Questa tariffa è la più conveniente esi-

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 16 MAGGIO 1961

stente oggi in Italia, fatta eccezione per la provincia di Bolzano che gode di una particolare situazione in relazione a certi aspetti che presenta il problema in quella zona. La tariffa di 24 lire esistente a Milano non deve, ripeto, suscitare alcuna preoccupazione. La adozione di questa tariffa non deve far sorgere preoccupazioni nelle aziende fornitrici di energia elettrica delle piccole città che si troverebbero in difficoltà a ribassare fino al livello di Milano le loro tariffe. È vero che queste aziende verrebbero sacrificate nel senso che vedrebbero diminuiti i loro introiti con l'abbassamento delle tariffe; ma, siccome esiste un provvedimento compensativo che opera attraverso la cassa conguaglio autorizzata ed obbligata a rimborsare le perdite effettive che eventualmente si verificassero in conseguenza dell'adozione della tariffa unica e, d'altro canto, nelle grandi città da un provvedimento di abbassamento delle tariffe possono attendersi incrementi notevoli nei consumi e un correlativo aumento dei redditi, la loro maggiore capacità contributiva andrà ad alimentare il fondo conguaglio e pertanto ad aumentare la possibilità di compensare le aziende che verrebbero ad essere danneggiate dalla unificazione delle tariffe. La compensazione, se noi la guardiamo dal punto di vista dinamico, come necessariamente deve essere guardata, non presenta difficoltà se non apparenti, valide soltanto se si prescinde dall'impetuoso dinamismo che il consumo e i proventi del settore luce ed elettrodomestico hanno manifestato in questi anni e che si accentueranno con l'abbassamento delle tariffe, senza proporzionale riflesso dei costi. Noi speriamo inoltre che il Governo sia consenziente ad adottare l'unicità di tariffe per il consumo dell'energia elettrica, sia come illuminazione sia per l'uso elettrodomestico.

Le preoccupazioni derivate dalla situazione esistente di misura a due contatori sono eccessive e niente affatto preclusive della nostra proposta. Il fatto che esistano in molte città sistemi a due contatori (e si continuano ad adottare anche per nuove costruzioni) si traduce in uno spreco di contatori, di materiale e nella doppia lettura. Non vi è alcuna ragione per non arrivare a una tariffa semplice che comprenda sia la richiesta luce sia la richiesta per elettrodomestici, naturalmente a scaglioni, in modo che la quota più bassa, per intenderci quella delle 24 lire, sia riservata alla luce e l'altra successiva alla utenza elettrodomestici, eventualmente prendendo in esame (ma sottolineo l'«eventualmente») la

proposta affacciata di consentire sullo scaglione elettrodomestico un lieve compenso per la diminuzione della tariffa luce.

Se su questo punto vi fossero obiezioni di carattere giuridico, che cioè non si può privare senza una legge apposita l'utenza della facoltà di servirsi eventualmente della doppia tariffazione, cosa che probabilmente ha la sua ragionevolezza, basta istituire la facoltà di scelta fra i due sistemi da parte dell'utenza e si aggirerà in tal modo brillantemente l'eventuale ostacolo di natura giuridica che venisse opposto, non esistendo dubbi sulla generalizzazione della richiesta dell'unico contatore.

Mi rendo conto perfettamente che l'allineare la tariffa unificata alle 24 lire attuali della città di Milano, cioè alla tariffa più bassa esistente, implica una notevole decrescita di redditi da parte delle aziende nel loro complesso. Perciò sono tutt'altro che sicuro che su questo terreno vi sia una conformità di opinioni. L'onorevole ministro ha udito parlare di parecchi miliardi. Non ci dobbiamo spaventare. È qui che torna opportuno usare l'espressione «reddito legale» accertato nel 1959, altrimenti l'espressione costituirebbe un puro pleonismo, mentre non lo è.

Ci rendiamo conto che nel momento in cui si realizza un passo avanti importante, che io spero definitivo, verso la via dell'unificazione delle tariffe elettriche, non si può rifare il processo agli abusi accertati che si sono avuti nel passato.

La nostra intenzione non è di intentare un'azione di rigurgito dell'indebito percepito nel passato, ma la nostra ferma volontà è di impedire che questo illecito si perpetui e si cristallizzi nel tempo.

Ora, quando si parla di provvedimenti perequativi che mantengano intatta la quota di reddito legale raggiunta nel 1959, si ricorre ad un metodo non so se stilisticamente corretto, ma dal punto di vista del dibattito, della chiarezza delle intenzioni, abbastanza corretto, col quale si pone una diga ai tentativi, che sono sempre operanti, anche in questa occasione, di profittare del provvedimento per poter accrescere indebitamente la propria quota di profitto.

Ora, noi sappiamo benissimo che una rispondenza esattamente matematica tra gli incassi delle aziende nel loro complesso nel 1959 e il risultato globale dell'applicazione della nuova tariffa non può mai esserci; è una posizione ideale, perché evidentemente si devono considerare le aziende e il complesso

della produzione in senso dinamico e non si può non porre nel giusto conto la considerazione dell'aumento della produzione, dell'aumento dell'utenza e dei consumi, della migliore e probabilmente più redditizia qualificazione e ripartizione dei consumi tra le diverse categorie di utenze: fenomeni tutti già manifestatisi con conseguenze assai favorevoli sui profitti.

Dobbiamo dare un certo credito e una certa fiducia a tutto questo, ma soprattutto dobbiamo in qualche modo, attraverso questo provvedimento che si traduce in un abbassamento dei redditi complessivi relativi al settore di utenze luce ed elettrodomestici, non dico intraprendere un'azione punitiva, ma impedire il perpetuarsi nel tempo di almeno una parte dell'illecito lucrato negli anni precedenti.

Capisco benissimo che sul terreno della unicità delle tariffe esistono dissensi, proprio perché questo sistema è facilmente applicabile ed è sicuramente sottratto a possibilità di frodi e di abusi, ma penso che a questo proposito una decisione del Governo serva a chiarire le intenzioni in merito al provvedimento nella sua globalità. Non è senza ragione il recare a sostegno della nostra tesi il fatto che la federazione delle aziende municipalizzate, pur non avendo proposto la tariffa « 24 » della città di Milano, ne ha tuttavia proposta una generalizzata per tutto il territorio e che è anch'essa assai al di sotto di quella capace di mantenere l'invarianza dei redditi del 1939; segno che anche essa ritiene a ragion veduta che non si possa di tale invarianza fare un feticcio e che la dinamica dei consumi consenta un abbassamento e non un mantenimento della tariffa media del 1959.

Si badi che le aziende municipalizzate sono quelle che hanno dei conti economici da fare, per cui, se la loro federazione si è dichiarata assolutamente favorevole all'applicazione della tariffa unica nazionale al minimo livello esistente nel momento in cui le proposte furono formulate, quando non era stata ancora stabilita la tariffa « 24 » di Milano, ciò costituisce una riprova ulteriore che la nostra richiesta non è affatto peregrina o stravagante chiesta non è per niente peregrina o stravagante e che è possibile applicarla con beneficio di tutti.

Spero che la questione della ripartizione della tariffa fra quota fissa, o di potenza, e quota di energia nella tariffa binomia sia risolta con il consenso generale, ma non ne sono sicuro. E per questo che insisto su questo punto. È evidente che la richiesta, avan-

zata dalla Finelettrica, dalla « Edison » e da altre industrie private, di aumentare la quota fissa o quota di potenza e di diminuire la quota di energia si tramuterebbe in un provvedimento punitivo a danno del piccolo utente, specialmente meridionale, che ridicolizzerebbe l'importanza e l'utilità del provvedimento stesso.

Onorevole ministro, se si applicasse la proposta dell'« Anidel » e della Finelettrica di stabilire la quota fissa in 300 lire per utente-mese e la quota di energia in 20 lire al chilovattore, avremmo per gli utenti che consumano 2 chilovattore mensili il costo di ciascun chilovattore in 170 lire; se invece si applicasse la proposta della federazione delle aziende elettriche municipalizzate di stabilire in 100 lire la quota fissa per utente-mese ed in lire 26 il costo di ogni chilovattore, le 170 lire della proposta dell'« Anidel » e della Finelettrica diventerebbero 76 lire, cioè poco meno della metà. Ciò valga a misurare le conseguenze relevantissime della scelta.

Naturalmente la sperequazione diminuisce man mano che cresce il consumo effettivo medio fatto dall'utente, per cui, quando si arriva ai 10 chilovattore mensili, la differenza è tra 36 lire al chilovattore per ciò che deriverebbero dalla proposta della federazione delle aziende municipalizzate e le 50 lire che deriverebbero dalla proposta dell'« Anidel » e della Finelettrica; si tratta dunque di differenze molto importanti. Se teniamo presente che il consumo medio per famiglia si aggira sui 20 chilovattore, ci accorgiamo come la proposta di far prevalere la quota di potenza darebbe al sistema perequativo un carattere elusivo e ridicolizzante. Infatti, se si accettasse, anche parzialmente, la proposta avanzata dai privati (e purtroppo anche dalla Finelettrica), quella cioè di assegnare una più alta parte energetica, ne verrebbe fuori un provvedimento squisitamente punitivo nei riguardi delle più piccole utenze.

Basti considerare le cifre che ho citato e che chiunque può controllare, per comprendere che il provvedimento moralizzatore si risolverebbe in un provvedimento assolutamente inaccettabile anche dal punto di vista etico. C'è poi il problema della definizione degli scaglioni fra energia per luce ed energia per elettrodomestici: l'energia per luce, come i colleghi sanno, assoggettata ad una tassa importante, l'energia per elettrodomestici presso che esente da tassazione. Anche qui, credo, ci potremo mettere rapidamente d'accordo, devolvendo al C.I.P. il compito di stabilire dei parametri per la ripartizione della tassa-

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 16 MAGGIO 1961

zione fra scaglione e luce e scaglione elettrodomestici, in modo da salvaguardare gli interessi del fisco. Se infatti lasciamo le cose come stanno, affidando la definizione delle due quote dei due scaglioni (come qualche volta accade dove sia stato instaurato il sistema del collettore unico fra luce ed elettrodomestici), agli accordi tra distributori e fisco, non bisogna dimenticare che fra questi esiste una naturale collusione: i distributori sono interessati a dare il massimo rilievo alla quota luce, come quella più redditizia dal punto di vista aziendale; il fisco è interessato nello stesso senso, perché sulla quota luce applica l'imposta più elevata. Quindi affidare al C.I.P. l'incarico di studiare dei parametri, d'accordo naturalmente con l'amministrazione delle finanze, appare cosa quanto mai opportuna.

Finalmente, sempre per rimanere nella prima delle questioni, quella dell'energia per illuminazione e domestica, occorre fatturare ed indicare i contatori non in chilovoltampère, ma in chilowatt. Alcuni distributori presuppongono un fattore di potenza, il « cosfi » pari a 0,8. Che questo corrisponda alla realtà o no, è difficile accertare; credo non vi corrisponda: perché si arrivasse ad un « cosfi » 0,8, bisognerebbe che l'utenza elettrodomestica fosse molto più importante nel consumo totale di quanto non sia e che la luce al neon fosse usata senza rifasatori, il che notoriamente non avviene. Perciò non v'è dubbio che l'applicazione astratta, senza misurazioni, con decisione unilaterale, di un « cosfi » 0,8 significa in realtà che la potenza posta a disposizione dell'utente da parte del distributore è l'80 per cento di quella per cui l'utente paga la quota fissa; cioè l'utente finisce per essere danneggiato per circa il 20 per cento della tariffazione. Mi pare pertanto cosa giusta che si instauri il principio (il quale del resto risponde ad una legge vigente) che l'unità legalmente ammessa nella misurazione è il chilowatt e non il chilovoltampère.

E veniamo all'ultima parte, cioè a quella che ho chiamato la coda (se quella era la testa) nella catena dei provvedimenti in discussione; supponendo sempre che per tutto ciò che riguarda il settore intermedio dei rapporti fra aziende fornitrici ed aziende distributrici (ove le aziende distributrici non siano anche produttrici, come talvolta accade) nonché per le forniture di energia per l'illuminazione pubblica e analoghe, ci sia un accordo; e che un accordo ci sia anche per la istituzione di tariffe unicate per l'energia fino a 3 mila chilowatt di potenza impegnata sulla

base di una tariffa binomia, ma modulata in base alla qualità dell'utenza.

Il disaccordo nasce proprio quando si tratta di chiudere la catena, quando si va oltre le potenze installate di 3 mila chilowatt. Che cosa abbiamo su questo terreno? Abbiamo una richiesta di cui, se ho bene interpretato, si è fatta eco l'interpellanza del collega onorevole De' Cocci: la richiesta, cioè, di non passare a tariffa tutta la fornitura di energia superiore ai 3 mila chilowatt di potenza installata, stabilendo per queste forniture un massimale ed un minimale.

Ora, noi siamo decisamente e risolutamente contrari a questo sistema. Né si dica che tale sistema ha la sua giustificazione nel fatto che i consumatori di energia al di sopra dei 3 mila chilowatt impegnati sono pochi. È vero che sono poche, ma essi rappresentano la maggior parte, la quota più importante di energia che viene fornita e che deve entrare, e in modo chiaro, in tutto il calcolo del sistema perequativo, altrimenti il calcolo stesso risulterebbe fallace. Il sistema della scatola chiusa su cui si è tanto discusso, il sistema, cioè, di tenere gli introiti del 1959 simbolicamente cristallizzati nell'interno della scatola, senza permettere che essi siano aumentati, presenterebbe una larga apertura di evasione, che renderebbe, tra le altre cose, impossibile stabilire in modo esatto quale sia la reale consistenza degli introiti del 1959, cioè quale livello di introiti con il nuovo sistema venga ad identificarsi con la globalità degli introiti del 1959. Se infatti da questa componente del calcolo sfugge una quota così importante di energia affidata ad una fascia oscillante tra minimale e massimale, appunto perché si tratta di un elemento incognito, di una variabile, nessuno la può far entrare nel conto che deve portare ad un calcolo di rispondenza degli introiti determinati dal nuovo provvedimento con gli introiti rilevati nel corso del 1959. Questa esigenza si traduce nella richiesta di portare tutta la fornitura a tariffa, e non solo una parte, non escludendo pertanto neppure la parte di fornitura superiore ai 3 mila chilowatt installati.

Tale questione, onorevole ministro, porta come conseguenza immediata l'altra questione del sistema di conguaglio. Anche qui ci troviamo di fronte ad una delle scelte che il Governo dovrà operare, anche per dimostrare che si tratta effettivamente di un sistema innovatore, e non di una attenuata o probabilmente migliorata (non so neppure se migliorata) ripetizione del sistema vigente.

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 16 MAGGIO 1961

La richiesta che viene avanzata dall'industria privata — e devo dire che anche su questo punto la Finelettrica vi si è allineata: tanto meglio se l'onorevole Gatto lo smentisce — è di stabilire una compensazione tra i minori redditi ed i maggiori redditi conseguenti all'introduzione della tariffa unificata, avente carattere automatico. Vale a dire, partendo dagli attuali introiti, senza verificare se questi introiti permettano o no una gestione economica, le aziende le quali fossero danneggiate per effetto del nuovo provvedimento, nel senso di vedersi costrette in seguito al provvedimento stesso a diminuire i loro attuali introiti, dovrebbero ricevere la rivalsa di questa diminuzione di introiti attraverso la devoluzione ad esse dei maggiori introiti di quelle altre aziende che dal provvedimento risultassero avvantaggiate.

In sostanza, quindi, si richiede un provvedimento automatico, che non parta dalla valutazione della consistenza della situazione economica delle aziende ammesse a un conguaglio, ma esclusivamente dalla registrazione di un minore introito occasionato dal provvedimento. Se questi minori introiti, poi, vengono semplicemente a diminuire eccessi di profitti, oppure mettano l'azienda in condizioni di non poter portare avanti una gestione economica, questo non ha alcuna importanza. L'azienda, per il solo fatto che subisce dal provvedimento di unificazione una minorazione, che può essere semplicemente una diminuzione di profitto e nient'affatto un'assenza di profitto o tanto meno una perdita, finirebbe per essere messa in condizioni di avvantaggiarsi immediatamente, direttamente e automaticamente mediante la devoluzione ad essa dei maggiori redditi percepiti dalle aziende che si trovano in situazione opposta.

Si arriverebbe così al caso estremo che per il suo carattere scandaloso dà tutta ed immediata la percezione esatta delle conseguenze dell'eventuale accoglimento da parte del Governo di siffatto punto di vista: che le aziende le quali in un settore dell'utenza si trovasse danneggiate dal provvedimento, ma in tutti gli altri settori ne fossero avvantaggiate, finirebbero per fruire ugualmente del diritto ad essere rimborsate, conguagliate per quel settore di produzione nel quale si verifica la diminuzione di reddito.

Si verificherebbe per esempio il caso scandaloso che una azienda che traesse utili elevati sulle forniture artigianali ed industriali, ma che sul solo settore luce venisse a perdere, potrebbe essere messa in condizione di ricevere il rimborso di ciò che perde nel settore

luce mentre rimarrebbero i suoi profitti per i settori forza motrice. Da un'applicazione siffatta del conguaglio finirebbero per essere colpite, e gravemente, le aziende che si trovano oggi nelle condizioni meno floride e che sono in generale quelle che più onestamente hanno applicato il blocco dei prezzi nel passato. Queste aziende oggi praticano le tariffe più basse; se il maggior introito consentito dal nuovo provvedimento dovesse essere automaticamente confiscato a beneficio di quelle aziende che oggi praticano le tariffe più alte e che pertanto dovrebbero abbassarle, si finirebbe per impedire alle prime di risanare i loro bilanci, consentendo alle seconde di perpetuare e forse di aumentare gli eccessivi ed illeciti profitti realizzati oggi.

È chiaro che basta porre il problema in questi termini, che sono termini reali e non alterati, per comprendere che su questo punto vi è una questione decisiva, che è di moralità prima ancora che una scelta di carattere economico o politico.

Domandiamo, pertanto, che la perequazione sia fatta in base all'esame complessivo e consuntivo dei bilanci; che non basta che un'azienda dichiari di essere danneggiata dal provvedimento per avere agevolazioni, perché di aziende danneggiate ve ne saranno sicuramente: tutte le aziende che si trovano, per le loro tariffe, al di sopra della quota fissata dal nuovo decreto, saranno senza dubbio danneggiate perché dovranno abbassare le loro tariffe più alte al livello del nuovo provvedimento in corso. Non basta, dicevo, il fatto che esse siano danneggiate dal provvedimento per autorizzare una compensazione di tale diminuzione di proventi. Questa compensazione può essere autorizzata soltanto dopo un'analisi del bilancio consuntivo che accerti che la diminuzione del reddito sia tale da rendere impossibile la gestione economica dell'azienda stessa. Cioè, l'importante è (vale la pena di ripeterlo) non ammettere in integrazione e conguaglio i minori introiti prescindendo dall'esame dei bilanci e non stabilire parametri che rendano degressive le integrazioni senza stabilirne la durata.

Come ho detto in principio, è su questi due punti — uno che ho collocato alla testa del provvedimento: tariffazione della luce e dell'uso domestico; l'altro che è considerato alla coda: sistema di tariffazione e di perequazione attraverso la cassa conguaglio delle grosse utenze — è su questi due punti, verso i quali probabilmente e da quello che immagino vi sono ancora diffidenze notevoli fra i

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 16 MAGGIO 1961

consulenti del Governo, che attendiamo una scelta.

Detto questo, devo semplicemente accennare a due questioni che sono particolari: l'una è la questione della Terni. Non desti meraviglia che, nel momento stesso in cui chiediamo l'abbandono del sistema dei contributi integrativi per nuovi impianti, domandiamo un'eccezione. La Terni, azienda pubblica, azienda fondamentale per l'economia nazionale perché assolve un compito insostituibile, quello di essere anello di congiunzione, di comunicazione e di compensazione, sia pur parziale ed inadeguato, tra sistemi idrologici almeno in parte differenti, è un'azienda la quale sarebbe svantaggiata notevolmente in seguito all'applicazione di un provvedimento che per sua natura implica la fine dei contributi della cassa conguaglio ai nuovi impianti. Sarebbe danneggiata per ragioni di tutta evidenza, perché la Terni, come conseguenza di una delle tante pessime politiche del fascismo, non possiede una sua rete di distribuzione. La Terni è un'azienda produttrice che vende la totalità della propria energia ad aziende distributrici. Si trova quindi in condizione di non potere in alcun modo — attraverso la nuova tariffazione e attraverso il sistema dei conguagli — supplire alla mancanza di contributi che viene a determinarsi una volta che l'attività della cassa conguaglio, sotto questo aspetto, come distributtrice e ripartitrice di contributi per nuovi impianti, verrebbe a cessare. Quindi nel funzionamento della cassa conguaglio attraverso uno dei sistemi (l'accantonamento di una parte della tariffa per costituire la massa di manovra di cui si servirà la cassa di conguaglio è il sistema più ovvio fra quelli presi in esame), pur abolendo anche per la Terni l'attività della cassa conguaglio come ripartitrice di contributi per la nuova energia più costosa, domandiamo che la Terni sia ammessa ad un conguaglio che supplisca, mediante un'iniezione di proventi da parte della cassa conguaglio, alla mancanza di proventi che sotto il vecchio titolo verrebbe determinata dal provvedimento.

L'altra eccezione che domandiamo è per l'industria elettro-nucleare: dato che ancora non se ne conoscono i costi e le condizioni di economicità ed in attesa che entrino in funzione i primi impianti. Tali costi e condizioni di economicità di esercizio dipendono in notevole misura dalla politica delle imprese pubbliche, cioè della Finelettrica e, ce lo auguriamo, dell'azienda nazionalizzata; perché l'industria elettro-nucleare è più o meno co-

stosa, più o meno redditizia a seconda del sistema distributivo in cui essa verrà inserita. Non è una variabile indipendente il suo costo. E certo tuttavia fin da oggi che l'industria elettro-nucleare risente di spese eccezionali per il suo primo periodo di avviamento di esercizio; e perciò mi pare giusto che i maggiori costi (in attesa di definire quali essi siano domani), che sono in parte anche costi di sperimentazione, non vadano imputati all'esercizio dell'industria elettrica nel suo complesso; dovrebbero, direi, essere addebitati in conto spese generali di carattere tecnico ed economico nell'interesse della nazione; mi pare giusto che l'industria elettro-nucleare, ove i suoi costi di avviamento e sperimentazione non siano assunti dallo Stato, goda anche essa di una eccezione, al pari della Terni, con un contributo che vada a compensare il carattere speciale di spesa a carattere sperimentale e di interesse collettivo che l'industria stessa presenta in ragione appunto delle sue singolari caratteristiche tecnico-produttive.

Con ciò ho finito l'illustrazione parziale delle richieste elencate nella interpellanza che, con il collega Anderlini, ho avuto l'onore di presentare. Attendo la sua risposta, onorevole ministro, ma, prima di concludere, desidero domandare a lei, e me lo dirà in sede di risposta, come ella intende regolarsi per rendere manifesta e dare attuazione alla volontà della Camera. L'interpellanza non dà luogo a votazione. Il ministro presenterà le sue tesi e ci dirà quali sono le sue intenzioni. Se queste intenzioni non corrispondessero, in parti essenziali, alle nostre richieste, come si regolerà il ministro per accertare la volontà della Camera?

Allorché il ministro Campilli accettò un ordine del giorno relativo all'istituzione della cassa conguaglio, si trovò l'espedito in base al quale le intenzioni del ministro furono incluse nelle dichiarazioni generali sul bilancio del Ministero dell'industria e commercio, per cui, essendo stato quel bilancio approvato, si intese che fossero approvate anche le intenzioni del ministro, che poi si tradussero nel provvedimento n. 384.

Come si regolerà ella, onorevole ministro? Se le sue intenzioni non dovessero corrispondere a quelle che riteniamo le esigenze primordiali e qualificanti di una reale politica di unificazione tariffaria, credo che l'unico modo per poter accertare la volontà della Camera e renderla vincolante sia quello di tradurre in una mozione il contenuto essenziale di questa nostra interpellanza, mozione che io ed i miei colleghi di gruppo ci riserviamo

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 16 MAGGIO 1961

perciò di presentare. (*Vivi applausi a sinistra - Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Il seguito di questo dibattito è rinviato a domani.

Rimessione all'Assemblea.

PRESIDENTE. Comunico che nella riunione odierna della II Commissione (Affari interni), in sede legislativa, il prescritto numero dei componenti l'Assemblea ha chiesto, a norma del penultimo comma dell'articolo 40 del regolamento, la rimessione all'Assemblea dei disegni di legge:

« Concessione di un contributo all'Ente nazionale per la distribuzione dei soccorsi in Italia (E.N.D.S.I.) per spese di funzionamento relative agli esercizi finanziari 1954-55 e 1955-1956 e rimborso trasporti ferroviari merci e materiali assistenziali negli esercizi 1953-54 e 1955-56 » (764).

« Concessione all'Ente nazionale per la distribuzione dei soccorsi in Italia (E.N.D.S.I.) di un contributo a carico dello Stato di lire 845.500.000 per spese di finanziamento relative agli esercizi finanziari 1958-59 e 1959-60 » (2890).

Questi disegni di legge restano, pertanto, assegnati alla Commissione stessa in sede referente.

Annunzio di interrogazioni e di interpellanze.

PRESIDENTE. Si dia lettura delle interrogazioni e delle interpellanze pervenute alla Presidenza.

BIASUTTI, *Segretario*, legge:

Interrogazioni a risposta orale.

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri, per conoscere quali risultati concreti abbia realizzato la lettera circolare inviata in data 25 marzo 1961 al vice presidente del Consiglio e a tutti i ministri relativa agli incarichi che vengono attribuiti a funzionari, che già ricoprono altri incarichi presso la pubblica amministrazione o enti sottoposti a vigilanza; ritenendosi che, essendo decorsa la data del 30 aprile, termine per la rinuncia e la eliminazione della molteplicità degli incarichi, si possa già avere un quadro sufficientemente completo degli effetti e delle conseguenze di tale giusta iniziativa.

(3816)

« DE PASCALIS ».

« Le sottoscritte chiedono di interrogare il ministro dell'interno, per sapere se sia a conoscenza che il questore di Roma ha vietato, senza plausibili motivi, ad un pacifico e limitato corteo di donne casalinghe di sfilare per le vie di Roma nella giornata del 16 maggio 1961, quando nei giorni precedenti sono stati autorizzati altri cortei di ben maggiore importanza, che hanno bloccato il traffico romano per ore e ore; e per conoscere quali provvedimenti intenda adottare per garantire anche alle casalinghe il libero esercizio dei diritti costituzionali.

(3817) « CINCIARI RODANO MARIA LISA, MERLIN ANGELINA, RE GIUSEPPINA, DE LAURO MATERA ANNA, IOTTI LEONILDE, VIVIANI LUCIANA, MINELLA MOLINARI ANGIOLA, BORELLINI GINA, DEL VECCHIO GUELFI ADA, BEI CIUFOLI ADELE, DIAZ LAURA ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il ministro dell'interno, per conoscere se sono state accertate le responsabilità per la grave sciagura che ha funestato Napoli nella giornata di lunedì 15 maggio 1961, sciagura che ha causato 3 morti e 143 feriti in seguito alla rottura dei freni di un filobus in servizio fra il Vomero e il centro cittadino;

e per conoscere, altresì, quali provvedimenti si intendono adottare per evitare che simili sciagure, non dovute a fatalità, ma al pessimo stato della organizzazione dei servizi pubblici napoletani, non abbiano più a ripetersi.

(3818) « VIVIANI LUCIANA, MAGLIETTA, GOMEZ D'AYALA, CAPRARA ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare i ministri delle finanze, del lavoro e previdenza sociale e dell'agricoltura e foreste, per conoscere quali interventi abbiano già disposto e quali altri intendano disporre a seguito degli ingentissimi danni causati dalla peronospora del tabacco nelle province di Benevento, Avellino e Salerno.

(3819) « GRIFONE, AMENDOLA PIETRO, GRANATI, MARICONDA ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare i ministri delle finanze e dell'agricoltura e foreste, per sapere se non ritengano di estrema urgenza l'intervento diretto dello Stato per salvare la coltura del tabacco in Italia, colpita con rara violenza dalla gravissima malattia della peronospora tabacina Adam; se non ravvisino la necessità, in considerazione della

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 16 MAGGIO 1961

ormai quasi totale distruzione verificatasi nei semenzai e in pieno campo in vaste regioni, come la Puglia, la Campania e la Lucania, e della minaccia tuttora grave a cui è esposta l'intera produzione nazionale, di promuovere urgenti e concrete provvidenze (indennizzi, sgravi fiscali, agevolazioni creditizie) in favore dei coltivatori di tabacco duramente danneggiati nella loro principale, seppure modesta, fonte di reddito; se non ritengano, inoltre, di fronte a un così grave flagello, che sia quanto mai indilazionabile modificare la vigente legislazione che disciplina l'attività del Monopolio di Stato per il tabacco rivelatasi, particolarmente in questa occasione, inefficiente ai fini dell'approntamento degli strumenti più idonei e tempestivi per la lotta contro l'infezione della peronospora tabacina, la quale, oltre a colpire così duramente la già depressa economia di numerose aziende diretto-coltivatrici, produce preoccupanti fenomeni di disoccupazione nelle vaste categorie delle maestranze addette alla lavorazione della foglia di tabacco e riduce sensibilmente il volume dell'esportazione di questo nostro tradizionale prodotto su mercati esteri faticosamente conquistati.

« Se non ritengano i ministri interrogati, allo scopo poi di restituire la fiducia ai coltivatori di tabacco, il cui stato d'animo oggi è così scosso da preludere al definitivo abbandono della coltura, di annunziare che saranno convenientemente adeguate le tariffe di acquisto del tabacco secco allo stato sciolto.

(3820) « VETRONE, BONOMI, TRUZZI, BUCCIARELLI DUCCI, ARMANI, PREARO, ERMINI, MONTE, TANTALO, DE MARZI FERNANDO, BOLLA, BIASUTTI, SCHIAVON, BOIDI, SCARASCIA, DE MEO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei trasporti, sul grave incidente a Napoli del filobus 249 (barrato) del giorno 15 maggio 1961.

(3821) « MAGLIETTA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, per avere notizie sullo sciopero, in atto a Trieste da tre settimane, dei dipendenti della direzione generale prodotti alimentari G. Arigoni e C. i quali, confortati dalla solidarietà dell'intera cittadinanza, non hanno mai abbandonato il proprio posto di lavoro negli ultimi ventuno giorni al fine di richiamare l'attenzione dei dirigenti e delle autorità sulle

conseguenze — a cominciare dai licenziamenti — che saranno inevitabilmente determinate dall'attuazione della decisione di trasferire in altra città, certamente non per ragioni economiche, gli uffici della direzione generale e della sede sociale della ditta.

« L'interrogante chiede, in particolare, di poter conoscere:

1°) se e quali iniziative siano state assunte e quali iniziative saranno assunte dal ministro al fine di aprire trattative tra le parti e se corrisponda al vero che la ditta, dopo aver deciso di attuare, immediatamente e senza alcun preavviso, il trasferimento degli uffici, non abbia accettato e non accetti di aprire alcuna trattativa col personale che, pure, si dichiara disposto a lasciar libero lo stabile a condizione che per tutto il periodo delle trattative la direzione generale della ditta si impegni a sospendere qualsiasi trasferimento sia di macchine sia di carteggio;

2°) se non ritenga che il divisato provvedimento di trasferimento, che sarebbe per giunta provvisorio in attesa di installare la direzione generale in altra città lontana dai centri di produzione, sia moralmente compatibile coi benefici di cui la società stessa ha fruito attingendo largamente al fondo di rotazione (ex Governo militare alleato) con l'appoggio del personale e della locale camera del lavoro, dopo aver accettato l'impegno di mantenere in Trieste la propria sede amministrativa;

3°) se abbia notizia che l'Ente per le Tre Venezie ha intrapreso trattative per l'eventuale acquisto dell'intero complesso industriale e se non ritenga che l'attuazione del trasferimento degli uffici centrali e della sede sociale della ditta, legata sin dal suo sorgere a Trieste, non comporti per il futuro il decadimento di ogni interesse dell'ente stesso a continuare, ed eventualmente a perfezionare, le trattative.

(3822)

« ORLANDI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della sanità, per essere informato sullo stato d'avanzamento della progettata riforma ospitaliera e sui risultati a cui è giunta la commissione ministeriale, nominata nel novembre del 1960 per elaborare con gli uffici del Ministero un'apposita proposta di legge; e per sapere se corrispondano a verità le notizie che in merito alla proposta di legge stesa dal Ministero sono apparse sul n. 78 de *Il carroccio medico* del 30 aprile 1961.

(3823)

« DE PASCALIS ».

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 16 MAGGIO 1961

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'interno, per conoscere se non ritenga di dare disposizioni al prefetto di Pescara perché ordini l'adunanza del consiglio comunale di Pescara, a norma dell'articolo 124 del testo unico del 1915, con la discussione del bilancio preventivo al primo punto dell'ordine del giorno, considerato che dalla data, ormai lontana, delle elezioni del sindaco e della giunta detto consiglio comunale non è mai stato convocato, pur essendoci numerosi ed importanti problemi cittadini che reclamano la trattazione e la soluzione, oltre naturalmente l'indispensabile approvazione del bilancio preventivo.

(3824)

« DELFINO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della pubblica istruzione, per conoscere se risponda a verità la notizia che verrà prossimamente proposto all'approvazione del Consiglio dei ministri un disegno di legge per l'istituzione di facoltà universitarie nella regione calabrese e se non ritenga giusto proporre congiuntamente l'istituzione di facoltà universitarie in Abruzzo che, al pari della Calabria, è l'unica regione d'Italia ad esserne priva.

(3825)

« DELFINO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della pubblica istruzione, per sapere se sia a conoscenza e se risponda a verità:

1°) che il professore Alfio Falaschini, ordinario di zootechnia generale presso la Facoltà di medicina veterinaria dell'università di Bologna, tanto nel 1960 che nel 1961 ha effettuato delle permanenze all'estero;

2°) che negli stessi periodi di tempo il predetto era imputato, così come lo è a tutt'oggi, di delitto infamante, per il quale è a di lui carico pendente presso il tribunale di Messina procedimento penale per calunnia e diffamazione;

3°) che tra i documenti necessari per il rilascio del passaporto per l'estero è compreso il certificato di carichi pendenti, che attesti la inesistenza di procedimenti penali in corso o di pene da espiare;

4°) che il professore Falaschini non si trovava, né tuttora si trova, nelle condizioni legali previste per avere diritto al rilascio del predetto documento, ed in conseguenza del passaporto per l'estero.

« Nel caso affermativo, l'interrogante chiede altresì di sapere quale sia il pensiero del ministro sull'episodio, e se lo approva sotto il

profilo giuridico e sotto il profilo morale e se e con quali misure sia disposto ad intervenire.

(3826)

« PINO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei trasporti, intorno all'incidente recentemente verificatosi a Messina, durante i lavori di riparazione del ponte ferroviario di Camaro.

(3827)

« DE PASQUALE ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare i ministri dell'agricoltura e foreste, del lavoro e previdenza sociale e delle finanze, per conoscere se siano al corrente della gravissima situazione in cui sono venuti a trovarsi i coltivatori di tabacco della zona della valle Caudina in provincia di Avellino e delle zone finitime della provincia di Benevento che vedono le loro coltivazioni infestate dalla peronospora, la cui maggiore aggressiva diffusione è aggravata dalle inadatte difese approntate e se non reputano urgente un intervento massiccio dei loro uffici tecnici dipendenti per porre in essere ogni rimedio possibile onde arrestare il grave male.

« L'interrogante desidera conoscere altresì quali urgenti provvedimenti essi vogliano adottare, nell'ambito delle specifiche competenze:

a) per venire incontro con contributi straordinari ai coltivatori danneggiati;

b) per prevedere la grave situazione nella quale verranno a trovarsi le operaie tabacchine, i braccianti ed i partecipanti, affinché, durante il loro periodo di disoccupazione, sia loro assegnata una indennità speciale che tenga presente la impossibilità esistente di trovare una sia pur provvisoria immediata sistemazione di lavoro in zone tra le più depresse del nostro paese.

(3828)

« PREZIOSI COSTANTINO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri dell'agricoltura e foreste e del commercio con l'estero, per conoscere quali provvedimenti intendano di concerto adottare per salvaguardare gli interessi dei nostri produttori ed esportatori agricoli di fronte al controllo fitopatologico effettuato da parte di esperti esteri al momento della entrata nel loro paese di prodotti italiani già muniti del certificato fitopatologico dell'I.C.E.

« L'interrogante chiede di sapere in particolare se sia a conoscenza dei ministri:

a) che il controllo di confine viene oggi effettuato con leggerezza e discriminazione e spesso vengono respinti prodotti ben curati

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 16 MAGGIO 1961

e selezionati per il solo sospetto che essi siano infestati da parassiti vegetali o animali, che potrebbero nuocere all'agricoltura del paese importatore;

b) che centinaia e centinaia di vagoni di susine, mele, albicocche, patate, patate novelle vengono respinti con i sistemi sopra ricordati, i quali rappresentano in realtà soltanto mezzi pratici adottati dai vari paesi — soprattutto da quelli aderenti al M.E.C. — per difendere la loro produzione interna contro la esportazione italiana;

c) che al controllo di confine, gli esperti stranieri (non coadiuvati da alcun esperto italiano) non sempre ritengono valido il certificato fitopatologico rilasciato dall'I.C.E. e la merce viene, pertanto, inesorabilmente respinta pur essendo stata controllata in partenza dagli esperti dell'I.C.E.

« Per ovviare a tale situazione — di cui è superfluo sottolineare la gravità, che investe oltre quelli economici anche problemi di carattere politico — l'interrogante chiede di sapere se i ministri dell'agricoltura e foreste e del commercio con l'estero non ritengano necessario intraprendere le iniziative più idonee per preparare opportuni accordi al fine di stabilire che il controllo degli esperti esteri venga effettuato in partenza, cioè all'atto della spedizione. Se tale principio per ragioni tecniche non potesse essere accolto, l'interrogante ritiene utile sottolineare all'attenzione dei ministri interessati, per conoscerne il parere, la richiesta avanzata da autorevoli esperti di costituire uffici di ricontrollo — composti anche di soli esperti dei paesi verso i quali è destinata la merce — nei più importanti centri di smistamento dei vagoni (Villa Literno, Bologna, ecc.) al fine di consentire, qualora la merce venga respinta per ragioni fitopatologiche, di immettere i prodotti direttamente sul mercato interno senza ulteriore deterioramento e aggravii di spese.

« Le questioni sollevate, com'è evidente, hanno carattere di urgenza: l'interrogante chiede, pertanto, di sapere quali provvedimenti e misure intendano adottare i ministri dell'agricoltura e foreste e del commercio con l'estero per risolverle nei modi più convenienti per la difesa degli interessi dei nostri produttori ed esportatori agricoli.

(3829)

« AVOLIO ».

Interrogazioni a risposta scritta.

« La sottoscritta chiede d'interrogare il ministro dell'interno, per conoscere i motivi che hanno determinato la decisione della prefet-

tura di Napoli di respingere una delibera del comune di Castellammare di Stabia (Napoli), che deliberava la concessione di un contributo di lire 50.000 alla C.I.S.L. e di altre 50.000 alla C.G.I.L. in occasione della festa del lavoro.

(17928)

« VIVIANI LUCIANA ».

« La sottoscritta chiede d'interrogare il ministro del tesoro, per sapere i motivi della messa in vendita di una medaglia d'oro con l'effigie di Umberto di Savoia, coniata dalla « Numismatica ticinese » presso tutti gli sportelli della Banca nazionale del lavoro, come risulta da un apposito *dépliant* pubblicitario.

(17929)

« VIVIANI LUCIANA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della difesa, per conoscere il motivo per il quale non sia stata ancora definita la questione del pagamento ai cittadini italiani già prigionieri cooperatori degli Stati Uniti d'America della differenza fra il compenso giornaliero (80 centesimi di dollaro) effettivamente percepito e quello (2 dollari e 80 centesimi) dovuto in forza della convenzione di Ginevra (27 luglio 1929), in conformità della quale con atto del 14 gennaio 1949, firmato per gli Stati Uniti d'America dall'ambasciatore Dunn e per l'Italia dai ministri Sforza e Pella, l'America versò all'Italia la somma complessiva di dollari 26.383.241,03 per la corresponsione agli aventi diritto.

« E poiché, a precedenti interrogazioni, il ministro ha sempre risposto che tutti gli interessati sono stati soddisfatti delle loro spettanze, si chiede di conoscere:

a) quando ed in quale misura ai sottoindicati ex prigionieri cooperatori degli americani sia stato liquidato il loro credito: Di Palma Francesco nato in Andria il 5 aprile 1921 ed ivi domiciliato (via Emilia 28); De Nigris Pasquale nato in Andria il 1° novembre 1919 ed ivi domiciliato (via Calderisi 22);

b) in caso negativo, come si intenda provvedere per la sollecita liquidazione dopo oltre dieci anni di attesa; onde non costringere gli aventi diritto a rivolgersi all'Alta Corte internazionale dell'Aja per ottenere quella giustizia che lo Stato italiano inspiegabilmente nega loro.

(17930)

« COVELLI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della difesa, per conoscere il motivo per il quale non sia stata ancora definita la questione del pagamento ai cittadini italiani già prigionieri cooperatori degli Stati Uniti

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 16 MAGGIO 1961

d'America della differenza fra il compenso giornaliero (80 centesimi di dollaro) effettivamente percepito e quello (2 dollari e 80 centesimi) dovuto in forza della convenzione di Ginevra (27 luglio 1929), in conformità della quale con atto del 14 gennaio 1949, firmato per gli Stati Uniti d'America dall'ambasciatore Dunn e per l'Italia dai ministri Sforza e Pella, l'America versò all'Italia la somma complessiva di dollari 26.383.241,03 per la corresponsione agli aventi diritto.

« E poiché, a precedenti interrogazioni, il ministro ha sempre risposto che tutti gli interessati sono stati soddisfatti delle loro spettanze, si chiede di conoscere:

a) quando ed in quale misura ai sottoindicati ex prigionieri cooperatori degli americani sia stato liquidato il loro credito: Vivo Raffaele nato in Andria il 10 agosto 1919 ivi domiciliato (via Sannazzaro 55); Di Cosmo Emanuele nato in Andria il 20 marzo 1920 ivi domiciliato (via Ausonia 49);

b) in caso negativo, come si intenda provvedere per la sollecita liquidazione dopo oltre dieci anni di attesa; onde non costringere gli aventi diritto a rivolgersi all'Alta Corte internazionale dell'Aja per ottenere quella giustizia che lo Stato italiano inspiegabilmente nega loro.

(17931)

« COVELLI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della difesa, per conoscere il motivo per il quale non sia stata ancora definita la questione del pagamento ai cittadini italiani già prigionieri cooperatori degli Stati Uniti d'America della differenza fra il compenso giornaliero (80 centesimi di dollaro) effettivamente percepito e quello (2 dollari e 80 centesimi) dovuto in forza della convenzione di Ginevra (27 luglio 1929), in conformità della quale con atto del 14 gennaio 1949, firmato per gli Stati Uniti d'America dall'ambasciatore Dunn e per l'Italia dai ministri Sforza e Pella, l'America versò all'Italia la somma complessiva di dollari 26.383.241,03 per la corresponsione agli aventi diritto.

« E poiché, a precedenti interrogazioni, il ministro ha sempre risposto che tutti gli interessati sono stati soddisfatti delle loro spettanze, si chiede di conoscere:

a) quando ed in quale misura ai sottoindicati ex prigionieri cooperatori degli americani sia stato liquidato il loro credito: Piccinno Pietro nato in Andria il 23 novembre 1921 ed ivi domiciliato (via Baffi 7); Del Mastro Francesco nato in Andria il 29 agosto 1921 ed ivi domiciliato (piazza Vittoria 2);

b) in caso negativo, come si intenda provvedere per la sollecita liquidazione dopo oltre dieci anni di attesa; onde non costringere gli aventi diritto a rivolgersi all'Alta Corte internazionale dell'Aja per ottenere quella giustizia che lo Stato italiano inspiegabilmente nega loro.

(17932)

« COVELLI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della difesa, per conoscere il motivo per il quale non sia stata ancora definita la questione del pagamento ai cittadini italiani già prigionieri cooperatori degli Stati Uniti d'America della differenza fra il compenso giornaliero (80 centesimi di dollaro) effettivamente percepito e quello (2 dollari e 80 centesimi) dovuto in forza della convenzione di Ginevra (27 luglio 1929), in conformità della quale con atto del 14 gennaio 1949, firmato per gli Stati Uniti d'America dall'ambasciatore Dunn e per l'Italia dai ministri Sforza e Pella, l'America versò all'Italia la somma complessiva di dollari 26.383.241,03 per la corresponsione agli aventi diritto.

« E poiché, a precedenti interrogazioni, il ministro ha sempre risposto che tutti gli interessati sono stati soddisfatti delle loro spettanze, si chiede di conoscere:

a) quando ed in quale misura ai sottoindicati ex prigionieri cooperatori degli americani sia stato liquidato il loro credito: Castellana Vincenzo nato in Andria il 18 novembre 1920 ed ivi domiciliato (via Pasubio 58); Monterisi Vincenzo nato in Andria il 18 agosto 1917 ed ivi domiciliato (via Cimarosa 98);

b) in caso negativo, come si intenda provvedere per la sollecita liquidazione dopo oltre dieci anni di attesa; onde non costringere gli aventi diritto a rivolgersi all'Alta Corte internazionale dell'Aja per ottenere quella giustizia che lo Stato italiano inspiegabilmente nega loro.

(17933)

« COVELLI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della difesa, per conoscere il motivo per il quale non sia stata ancora definita la questione del pagamento ai cittadini italiani già prigionieri cooperatori degli Stati Uniti d'America della differenza fra il compenso giornaliero (80 centesimi di dollaro) effettivamente percepito e quello (2 dollari e 80 centesimi) dovuto in forza della convenzione di Ginevra (27 luglio 1929), in conformità della quale con atto del 14 gennaio 1949, firmato per gli Stati Uniti d'America dall'ambasciatore Dunn e per l'Italia dai ministri Sforza

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 16 MAGGIO 1961

e Pella, l'America versò all'Italia la somma complessiva di dollari 26.383.241,03 per la corresponsione agli aventi diritto.

« E poiché, a precedenti interrogazioni, il ministro ha sempre risposto che tutti gli interessati sono stati soddisfatti delle loro spettanze, si chiede di conoscere:

a) quando ed in quale misura ai sottoindicati ex prigionieri cooperatori degli americani sia stato liquidato il loro credito: Zingaro Leonardo nato in Andria il 1° gennaio 1913 ed ivi domiciliato (via Brunforte 28); De Musso Vincenzo (eredi) nato in Andria il 3 gennaio 1921 ed ivi domiciliato (via Trentino 7);

b) in caso negativo, come si intenda provvedere per la sollecita liquidazione dopo oltre dieci anni di attesa; onde non costringere gli aventi diritto a rivolgersi all'Alta Corte internazionale dell'Aja per ottenere quella giustizia che lo Stato italiano inspiegabilmente nega loro.

(17934)

« COVELLI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della difesa, per conoscere il motivo per il quale non sia stata ancora definita la questione del pagamento ai cittadini italiani già prigionieri cooperatori degli Stati Uniti d'America della differenza fra il compenso giornaliero (80 centesimi di dollaro) effettivamente percepito e quello (2 dollari e 80 centesimi) dovuto in forza della convenzione di Ginevra (27 luglio 1929), in conformità della quale con atto del 14 gennaio 1949, firmato per gli Stati Uniti d'America dall'ambasciatore Dunn e per l'Italia dai ministri Sforza e Pella, l'America versò all'Italia la somma complessiva di dollari 26.383.241,03 per la corresponsione agli aventi diritto.

« E poiché, a precedenti interrogazioni, il ministro ha sempre risposto che tutti gli interessati sono stati soddisfatti delle loro spettanze, si chiede di conoscere:

a) quando ed in quale misura ai sottoindicati ex prigionieri cooperatori degli americani sia stato liquidato il loro credito: Lorusso Vito nato in Andria il 24 maggio 1908 ed ivi domiciliato (via Fiume 18); Spione Michele nato in Andria il 25 maggio 1923 ed ivi domiciliato (via Borgonuovo 21);

b) in caso negativo, come si intenda provvedere per la sollecita liquidazione dopo oltre dieci anni di attesa; onde non costringere gli aventi diritto a rivolgersi all'Alta Corte internazionale dell'Aja per ottenere

quella giustizia che lo Stato italiano inspiegabilmente nega loro.

(17935)

« COVELLI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri dei lavori pubblici e della pubblica istruzione, per conoscere se, nei limiti delle rispettive competenze, non ritengano opportuno ed urgente intervenire per la esecuzione di opere di consolidamento e di restauro del santuario di Maria Santissima di Capo d'Orlando, monumento nazionale, che allo stato presenta gravi lesioni ai muri perimetrali, tali da comprometterne la stabilità.

(17936)

« MARTINO GAETANO ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare i ministri dei trasporti e del lavoro e previdenza sociale, per sapere se siano a conoscenza che la Società A.S.T.I. di Castrovillari (Cosenza), concessionaria dei servizi di linea extraurbani, rientrante nel disposto della legge n. 1054 del 22 settembre 1960, ha arbitrariamente deliberato il licenziamento di alcuni dipendenti, a seguito delle richieste avanzate per spettanze arretrate non pagate. La società non applica le tariffe di cui al contratto A.N.A.C., in violazione anche della clausola contenuta nel disciplinare (circolare n. 30320 del 20 dicembre 1950 del Ministero dei trasporti, ispettorato generale della motorizzazione civile, servizio IV, ufficio 4°).

« I licenziamenti sono stati artificiosamente giustificati con un « presunto » scarso rendimento in contrasto con quanto disposto dall'articolo 27 dell'allegato A al regio decreto 8 gennaio 1931, n. 148.

« Gli interroganti fanno inoltre presente che la Società A.S.T.I. minaccia di licenziamento tutti i dipendenti, che hanno richiesto somme arretrate loro spettanti.

« Per sapere quali istruzioni si intendano dare all'Ispettorato della M.C.T.C. di Catanzaro, per ottenere da parte della società la rigorosa osservanza delle prescrizioni di legge.

(17937)

« MANCINI, PRINCIPE ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro delle poste e delle telecomunicazioni, per conoscere se non ritenga opportuno disporre, tenuto conto della importanza agricola e commerciale della frazione, la istituzione del servizio telegrafico presso l'ufficio postale di Piana di Capo d'Orlando; se, in attesa di un definitivo provvedimento, non ritenga opportuno disporre il collegamento

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 16 MAGGIO 1961

telefonico dell'ufficio postale predetto con quello di Capo d'Orlando per consentire il servizio telegrafico.

(17938)

« MARTINO GAETANO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri, per conoscere quali risultati concreti ha avuto la circolare della Presidenza del Consiglio, tendente ad eliminare il cumulo delle cariche, per quanto riguarda la provincia di Napoli; per conoscere come si intende intervenire verso coloro che non ne hanno ricavato una indicazione per le dimissioni e per conoscere i nomi di questi illustri signori.

(17939)

« MAGLIETTA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro per la riforma della pubblica amministrazione, per conoscere quali provvedimenti intende adottare per sanare le sperequazioni createsi con gli articoli 50 e 63 della legge 5 marzo 1961, n. 90 (statuto degli operai dello Stato), tenendo conto del fatto che gli operai di ruolo dello Stato, inquadrati prima dell'entrata in vigore della legge predetta, non beneficranno delle disposizioni contenute nell'articolo 63 (indennizzo di licenziamento per il servizio non di ruolo non riscattato) e, se prossimi al collocamento a riposo, subiranno la trattenuta del 2 per cento per l'Opera di previdenza e non otterranno l'indennità di buonuscita;

sulla necessità di rendere immediato il beneficio dell'articolo 50 nel senso di ammettere al riscatto tutti gli anni riconosciuti validi ai fini della quiescenza.

(17940)

« MAGLIETTA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro degli affari esteri, per sapere se è a conoscenza che presso il Ministero esistano impiegati i quali, pur possedendo diploma di laurea o di scuola media di secondo grado, assunti dopo il 1940 come avventizi di gruppo C, sono stati inquadrati in ruoli speciali transitori nella qualifica di applicato (dell'ex gruppo C).

« L'interrogante, nel caso affermativo, chiede al ministro quali provvedimenti intenda adottare per eliminare una evidente e dannosa disparità di trattamento che esiste in confronto ad altre categorie:

1°) avventizi appartenenti al disciolto sottosegretariato di Stato per l'Albania, i quali assunti dopo il 1940 nel gruppo C, sono stati inquadrati in base al titolo di studio posse-

duto, nel ruolo speciale transitorio di gruppo B (cancellieri);

2°) dipendenti in servizio presso le rappresentanze diplomatiche e consolari all'estero, che in vista della legge n. 775 del 1956, sono stati inquadrati nelle categorie superiori al titolo di studio conseguito, per cui il personale non munito del diploma di scuola media di secondo grado, è stato inquadrato nell'ex gruppo B, e quello non munito del diploma di laurea, nel gruppo A;

3°) il personale operaio che, secondo la legge del 5 marzo 1961, n. 90, è inquadrato nelle carriere in base ai titoli di studio.

(17941)

« MAGLIETTA ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare i ministri delle finanze, del lavoro e previdenza sociale e dell'agricoltura e foreste, per conoscere quali provvedimenti siano già stati adottati e quali altri si intendano adottare in conseguenza dei danni ingentissimi prodotti dalla peronospora del tabacco nella provincia di Salerno.

(17942)

« AMENDOLA PIETRO, GRANATI ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare i ministri delle finanze, del lavoro e previdenza sociale e dell'agricoltura e foreste, per conoscere quali provvedimenti siano già stati adottati e quali altri si intendano adottare in conseguenza dei danni ingentissimi prodotti dalla peronospora del tabacco nella provincia di Benevento.

(17943)

« AMENDOLA PIETRO, GRIFONE ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare il ministro delle finanze, per sapere quali misure intenda prendere nei confronti del signor Francesco Giuntella, concessionario speciale per la coltivazione del tabacco nei comuni di Montalcino-Buonconvento-Monteroni d'Arbia (Siena).

« Ai contadini mezzadri produttori di tabacco a tutt'oggi non è stato corrisposto l'importo della produzione dell'annata 1960.

« Alle richieste dei contadini e delle loro organizzazioni sindacali i proprietari concedenti e la loro associazione rispondono che il signor Francesco Giuntella non ha ancora pagato il relativo importo, pur offrendo come garanzia gli effetti cambiari.

« Le maestranze delle fabbriche di tabacco che dipendono dal suddetto concessionario non percepiscono da tempo l'intero salario.

« Risulta inoltre che non sono nemmeno stati versati i contributi di assicurazione e di invalidità e vecchiaia.

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 16 MAGGIO 1961

« Con atto notarile il 26 aprile 1961 si è costituito in Monteroni d'Arbia (Siena), il consorzio tabacchicoltori Val d'Arbia, che ha richiesto al ministro, in data 29 aprile 1961, motivata istanza di concessione. Gli interroganti ritengono che accogliere questa istanza, favorendo il sollecito espletamento degli atti legali da parte del consorzio, può facilitare la revoca dell'attuale concessione e avvicinare il superamento di una situazione disordinata, atta a creare malcontento e agitazioni.

(17944) « BARDINI, BECCASTRINI, ROSSI MARIA MADDALENA, TOGNONI ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare i ministri delle finanze, del lavoro e previdenza sociale e dell'agricoltura e foreste, per conoscere quali provvedimenti sono stati già adottati e quali si intendano adottare in conseguenza dei danni ingentissimi prodotti dalla peronospora del tabacco nella provincia di Avellino.

(17945) « GRIFONE, MARICONDA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro delle finanze, per sapere se, in relazione agli accertamenti di cui alla circolare della Presidenza del Consiglio del 24 marzo 1961, non ritenga opportuno disporre l'invio degli elenchi dei plurincaricati ai competenti uffici distrettuali delle imposte dirette, per accertare se i proventi degli incarichi siano stati a suo tempo compresi nelle dichiarazioni dei redditi presentate dagli interessati.

(17946) « MAGLIETTA ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il ministro dei lavori pubblici, per sapere — venuti a conoscenza che il Consiglio superiore del Ministero dei lavori pubblici ha espresso parere favorevole sul progetto Bronzini-Ente Maremma per la costruzione di bacini idroelettrici sui fiumi Merse e Farma, nel tratto che percorrono la provincia di Siena — se tutto questo risponde a verità, perché, se così sarà, l'attuazione di questi progetti si rivela quanto mai dannosa per la provincia di Siena, la quale verrebbe ad essere privata, per oltre due terzi del suo territorio, di tutte le sue acque per l'utilizzazione a scopo irriguo e per lo sviluppo industriale, in quanto fino dal 1949 furono concesse al consorzio di bonifica grossetano tutte le acque dell'Ombro e suoi affluenti a scopo irriguo, senza che gli organi di governo locale fossero nemmeno consultati.

« In questa situazione alla provincia di Siena non rimane altra possibilità se non

quella di incamerare le acque lungo i propri fiumi e torrenti, perché qualsiasi progetto che non rispondesse a questi fini si rivelerebbe di estremo danno economico per la provincia stessa.

« Per questo gli interroganti invitano il ministro a soprassedere alla firma del decreto di concessione al progetto Bronzini-Ente Maremma, in modo da consentire alle amministrazioni locali, comunali e provinciali, e agli enti economici interessati, il tempo necessario per la presentazione presso il Consiglio superiore dei lavori pubblici di un nuovo progetto per la utilizzazione delle acque del Merse a scopo idroelettrico ed irriguo, rispondente ai bisogni ed alle necessità della economia senese.

(17947) « BARDINI, BECCASTRINI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del turismo e dello spettacolo, per conoscere i risultati della indagine realizzata da una commissione nominata dal commissario governativo prefetto Correrà sul funzionamento e sull'attività del teatro San Carlo di Napoli;

per conoscere particolarmente quanto la commissione ha da suggerire in merito alla direzione artistica, ai criteri di direzione ed alla opportunità di un nuovo comitato amministrativo dell'ente;

per conoscere le misure urgenti adottate o previste e le prospettive per una organica e definitiva sistemazione dell'ente, nel quadro di un potenziamento della sua attività artistica.

(17948) « MAGLIETTA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro delle finanze, per sapere per quali motivi, ad onta delle direttive della direzione generale, i dirigenti delle Manifatture tabacchi Galileo Ferraris di Napoli, e in particolare il signor Alessandro Calvietti, tengono nei confronti del personale un atteggiamento rigido, che non tiene debito conto della dignità del personale.

(17949) « PRETI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri della pubblica istruzione e del turismo e spettacolo, per avere notizie in merito alla compilazione del piano territoriale paesistico per l'isola di Procida.

(17950) « DE MEIO ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il ministro della pubblica istruzione, per sapere se non ritenga opportuno accogliere la

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 16 MAGGIO 1961

domanda del comune di Quartu Sant'Elena (Cagliari) per la istituzione di una sezione staccata dell'Istituto magistrale di Cagliari, appagando così le legittime esigenze della popolazione scolastica di quella città e dei comuni vicini.

(17951) « PINNA, BERLINGUER, CONCAS ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il ministro della pubblica istruzione, per sapere se non ritenga opportuno accogliere sollecitamente la richiesta avanzata dal sindaco di Quartu Sant'Elena (Cagliari), in conformità a deliberazione della giunta comunale di quella città, per la istituzione di una scuola statale a tipo enologico, sezione staccata dell'Istituto professionale agrario di Cagliari, la cui necessità per la formazione di maestranze in enologia è vivamente sentita nella vasta zona, ricca di vigneti e di fiorenti cantine sociali, che ha il suo centro nella città di Quartu Sant'Elena.

« Non è superfluo aggiungere che il comune di Quartu si impegna a fornire i locali adatti, dei quali può disporre fin d'ora, gli arredi e le attrezzature necessarie.

(17952) « PINNA, BERLINGUER, CONCAS ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere se sia vero che il sindacato A.N.A.S. della C.I.S.L. è autorizzato ad incassare le quote sindacali dai cantonieri, utilizzando il personale che provvede al pagamento della retribuzione mensile.

« Per conoscere:

a) se uguale diritto spetta a tutti i sindacati;

b) se c'è la garanzia che il superiore non eserciti una pressione morale sul dipendente, per l'adesione e per il pagamento del contributo.

(17953) « MAGLIETTA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri dell'agricoltura e foreste e dell'interno, per sapere quali iniziative intendano adottare in aiuto dei contadini e degli agricoltori dei comuni di Cellino San Marco, Mesagne, Torre Santa Susanna, Ostuni e Cisternino, i cui agri (particolarmente quello di Cellino San Marco, ove i danni, in vaste estensioni a vigneto, si calcolano nella misura dell'80-100 per cento della produzione prevista) sono stati gravemente colpiti dalle grandinate verificatesi il 1° maggio 1961.

« L'interrogante fa presente come s'impongano, in favore dei contadini ed agricoltori

predetti, misure di grande impegno, in considerazione anche del fatto che, come risulta dalla risposta data alla sua interrogazione n. 15611, la legge 21 luglio 1960, n. 739, ha avuto nella provincia di Brindisi attuazioni veramente irrisorie, malgrado che nel periodo dal 1° giugno 1958 al 13 agosto 1960 vi si siano verificate calamità di estensione e di gravità molto rilevanti le quali, se pure non hanno causato notevoli danni alle strutture fondiarie ed alle scorte, hanno provocato ingentissime perdite di prodotto e, perciò, contribuito a sospingere verso la rovina migliaia di piccole imprese coltivatrici, già seriamente provate dalla crisi delle strutture agricole, che nella provincia in parola ha assunto rilievo veramente drammatico, come attesta la paurosa diminuzione del 15 per cento, registratasi nel reddito agricolo.

(17954)

« MONASTERIO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri dell'agricoltura e foreste e delle finanze, per conoscere quali provvedimenti intendano prendere a favore dei coltivatori diretti della provincia di Caserta, per i quali già le semine sono andate perdute in quanto:

a) la canapa è fiorita all'altezza di 30-40 centimetri, invece che a metri 2 o 2,50 a causa della siccità e per altre ragioni; e ciò di già per oltre il 50 per cento delle zone coltivate;

b) il tabacco è stato attaccato dalla peronospora (muffa blue); e ciò di già per il 70 per cento delle zone coltivate;

d) gli altri prodotti sono andati in buona parte distrutti a seguito di bufera, mista a grandine; e ciò per circa 700 ettari.

(17955)

« RICCIO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei trasporti, per conoscere se le indagini effettuate presso l'Azienda tramviaria di Napoli (A.T.A.N.) hanno accertato che i mezzi in circolazione sono in grado di assicurare il servizio nel rispetto delle norme di sicurezza e di quelle del codice della strada; per conoscere se la manutenzione ordinaria e straordinaria è fatta in modo da assicurare che il mezzo in circolazione dia ogni possibile garanzia di efficienza e di sicurezza; per conoscere se la sostituzione dei pezzi consumati viene regolarmente effettuata e se il magazzino è in possesso dei pezzi di ricambio in numero adeguato alle esigenze del servizio; per conoscere se l'organizzazione del servizio

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 16 MAGGIO 1961

consente: la manutenzione regolare, quella straordinaria e le revisioni periodiche; per conoscere le misure adottate.

(17956)

« MAGLIETTA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri del lavoro e previdenza sociale e di grazia e giustizia, per conoscere se siano informati di frequenti e gravi infortuni sul lavoro, di cui cinque mortali (due negli ultimi giorni), verificatisi nella costruzione del complesso petrolchimico della Montecatini di Brindisi; e per sapere quali iniziative siano state adottate o s'intenda adottare onde controllare l'osservanza, da parte degli imprenditori, delle norme per la sicurezza del lavoro; accertare le eventuali responsabilità, anche sotto il profilo penale; assicurare la disponibilità sui cantieri di adeguati ed efficienti mezzi ed attrezzature di pronto soccorso; intensificare ed estendere la prevenzione infortunistica, tra l'altro con l'istituzione di appositi corsi.

(17957)

« MONASTERIO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, per sapere se gli consta che i lavoratori dell'albergo e mensa della provincia di Napoli non hanno un minimo garantito, sono retribuiti unicamente a percentuale e godono di un trattamento economico meschino;

e per sapere se gli organi periferici del Ministero ritengono che tali condizioni di lavoro — conseguenza della debolezza contrattuale dei lavoratori — siano compatibili con i principi della Costituzione e della legislazione del lavoro.

(17958)

« PRETI ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare il ministro della sanità, per sapere se non ritiene opportuno estendere il diritto ad aprire ed esercitare la professione di farmacista, in deroga all'articolo 104 del testo unico delle leggi sanitarie, a tutti coloro che, abilitati alla professione di farmacista, intendono aprire farmacie ed esercitare la professione in località, specie periferiche urbane, sprovviste di questo importante servizio sanitario, quando ciò torna utile alla comodità dei cittadini, i quali si lamentano spesso di dover fare più chilometri di strada per raggiungere il più vicino spaccio di farmaci, così come è concesso oggi ai comuni ed alle province, ai sensi

dell'articolo 530 della legge comunale e provinciale.

(17959) « CENGARLE, CASATI, TOROS, AZIMONTI, PAVAN ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro presidente del Comitato dei ministri per il Mezzogiorno ed il ministro dell'agricoltura e foreste, per chiedere se intendono disporre il finanziamento o almeno un elevato contributo per la costruzione di una rete elettrica in alcune masserie del comune di Arienzo (Caserta).

(17960)

« RICCIO ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare il ministro dell'interno, per conoscere il suo pensiero circa la strana distribuzione degli scrutatori fatta nel comune di Gorizia per le imminenti elezioni amministrative, e quali provvedimenti ritenga di adottare di conseguenza.

« Risulta, infatti, che i 275 scrutatori per le 55 sezioni elettorali del comune di Gorizia sono stati così ripartiti: 126 alla D.C., 48 al M.S.I., 46 al P.S.D.I., 15 alla lista dell'Unione democratica slovena, 10 alla lista monarchica, 10 al P.C.I., 9 al P.S.I., 8 al P.L.I., 3 al P.R.I., distribuzione che non sembra rispondente né a giuste proporzioni, né a criteri democratici, né a dar tranquillante garanzia dell'imparzialità delle operazioni dei seggi; specie se si ricordi che alle elezioni del 1958 il P.S.I., con 2.700 voti, è risultato il terzo partito nel comune, e si consideri che ora non avrà rappresentanza in ben 46 dei 55 seggi, diversamente dal trattamento riservato, nonché al P.S.D.I., al M.S.I., per tacere della D.C. che avrà addirittura più di due scrutatori su cinque in ogni seggio.

(17961)

« LUZZATTO, BETTOLI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri della difesa e del lavoro e previdenza sociale, per conoscere se non ritengano opportuno elevare a dieci anni il periodo di avvicendamento dei militi e sottufficiali dell'Arma dei carabinieri che prestano servizio di vigilanza presso gli ispettorati del lavoro.

« Infatti gli elementi dell'Arma distaccati presso gli ispettorati necessitano di un adeguato addestramento e di un congruo periodo di tempo per acquistare l'esperienza sufficiente a svolgere le delicate mansioni loro affidate con l'indispensabile preparazione ed il massimo rendimento.

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 16 MAGGIO 1961

« L'attuale avvicendamento, dopo appena un quinquennio di attività ispettiva, avviene quando il personale in argomento sta completando e perfezionando la preparazione richiesta.

« L'interrogante ritiene che l'attuale metodo nuoccia anche agli interessati, per diversi ed indubitabili motivi, oltre che agli ispettorati del lavoro ai quali procura una discontinuità di funzionalità e di rendimento sia dal punto di vista qualitativo sia quantitativo.

(17962)

« CARRA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della pubblica istruzione, per conoscere quali provvedimenti intenda assumere per venire incontro alle disagiate condizioni in cui versano numerosi maestri anziani, non ancora di ruolo.

« In particolare l'interrogante chiede di conoscere se sia intenzione del ministro provvedere per l'anno 1962 al rinnovo biennale, anziché annuale, degli incarichi di lavoro.

(17963)

« GAGLIARDI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per sapere se nella progettazione dei lavori di sistemazione della statale Pontebbana l'« Anas » abbia tenuto conto delle esigenze della frazione di Carnia (comune di Venzone), centro abitato sorto esclusivamente come porta d'accesso e punto di smistamento del traffico fra il Friuli e la Carnia, che sarebbe condannato a sicura decadenza se detto abitato non fosse comunque collegato alla strada statale non solo in direzione della pianura ma anche a monte dell'abitato in modo da permetterne l'agevole attraversamento e la sosta ai numerosi mezzi pubblici ed ai privati come attualmente si pratica.

(17964)

« BELTRAME ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere se intenda promuovere la sistemazione della strada comunale da Vado a località Carpiano in comune di Monzuno, con proseguimento fino a località San Martino in comune di Marzabotto (Bologna), strada attualmente impraticabile con grave incomodo degli abitanti della zona.

(17965)

« BIGNARDI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere lo stato dei lavori relativi al traforo della Col-

lina, opera destinata a rendere sensibilmente più agevole il transito sulla strada Porrettana.

« L'interrogante rileva che, in seguito all'apertura dell'autostrada del sole, si è registrata una forte contrazione del traffico sulla Porrettana con grave pregiudizio dell'economia locale, onde pare urgente intervenire al completamento di un'opera quale il traforo della Collina che, mentre assicura una utilità generale nel senso di favorire la migliore distribuzione dei traffici sulle varie strade, può rappresentare un coefficiente notevole per la ripresa economica della Valle del Reno.

(17966)

« BIGNARDI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere se intenda promuovere la costruzione di una strada che colleghi le località Piane, Casoni di Pinza, Casalino e Casette poste nella frazione Roncastaldo del comune di Loiano (Bologna).

« L'interrogante rileva che trattasi di sistemare un tracciato già esistente, e senza sensibili dislivelli, onde la sistemazione relativa non dovrebbe importare rilevanti oneri; rileva inoltre che la strada predetta, partendo di fronte al bivio statale Futa-strada per Scanello, servirebbe una zona agricola minacciata di spopolamento per carenza di comunicazioni.

(17967)

« BIGNARDI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per sapere se sia al corrente dei numerosi e mortali incidenti sopravvenuti negli ultimi mesi sulla statale detta « bassanese » che congiunge Bassano del Grappa (Venezia) con Montebelluna (Treviso). Per sapere inoltre se ritenga di disporre, in attesa di ulteriori, risolutivi ma certamente onerosi, provvedimenti, la riassetatura del nastro stradale almeno in corrispondenza delle curve più pericolose, con bitume granuloso che attenui gli scivolamenti.

(17968)

« BORIN ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei trasporti, per conoscere i motivi dei continui trasferimenti di personale di macchina, di operai e di manovalanza dal deposito locomotive e dalla squadra rialzo di Udine ad altra sede e ciò malgrado l'intensificarsi del traffico sulla linea ferroviaria Udine-Tarvisio, e per sapere se siano fon-

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 16 MAGGIO 1961

date le preoccupazioni della commissione interna del deposito locomotive di Udine che collega questi provvedimenti con un ventilato dirottamento verso altri impianti dei mezzi di trazione da riparare, con conseguente smobilitazione del centro ferroviario di Udine ed in particolare dell'officina esistente presso quel deposito.

« Nel caso questi propositi esistano veramente, l'interrogante chiede di sapere se si sia tenuto conto del grave danno che deriverebbe alla città di Udine da una ennesima smobilitazione delle poche industrie esistenti e del fatto che detta città, come tutta la sua provincia, soffre già di una notevole crisi del suo sviluppo industriale, crisi più volte segnalata al Governo da tutte le rappresentanze elettive locali, e se gli uffici competenti si rendono conto del disagio che tutto ciò ha determinato e determina nelle maestranze e nei tecnici interessati.

(17969)

« BELTRAME ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare il ministro dell'industria e del commercio, per conoscere:

se sia informato che, pur essendo cessate le ragioni stagionali, il prezzo dei laterizi si mantiene ad un livello che supera del 50 per cento il prezzo dello scorso anno 1960;

che l'esagerato aumento del prezzo dei laterizi causa un notevole aumento del costo della costruzione edilizia;

che in conseguenza di tale aumento molti appalti per la costruzione di opere pubbliche d'interesse degli enti locali vanno deserti.

« Gli interroganti chiedono di conoscere quali provvedimenti intenda adottare il ministro per stroncare una speculazione che colpisce l'edilizia popolare e il settore delle opere pubbliche.

(17970) « ANGELINO PAOLO, ALBERTINI, CASTAGNO, PASSONI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'industria e del commercio, per conoscere se non ritenga di dover promuovere una approfondita inchiesta sul funzionamento della centrale ortofrutticola di Pescara al fine di accertare:

1°) la regolarità amministrativa e contabile della gestione;

2°) l'utilizzazione degli impianti ai fini per i quali sono stati costruiti col contributo dello Stato;

3°) il rispetto delle più elementari norme igieniche;

4°) l'adeguatezza del personale addetto;

5°) la funzionalità degli impianti, quelli frigoriferi in particolare.

« Risulta infatti all'interrogante l'esistenza di irregolarità e di allegra gestione amministrativa; risulta che gli impianti della centrale — che dovevano favorire lo sviluppo della locale produzione ortofrutticola mediante la conservazione, la lavorazione e la successiva immissione al mercato — si sono ridotti al ruolo di un esoso ed obbligatorio mercato generale della città e alla conservazione di partite di uova jugoslave e non di prodotti della locale economia. Tutti gli ambienti, inoltre, sono infestati da topi o mancano di adeguate attrezzature igieniche.

« Il personale è poi assolutamente inadeguato ai suoi compiti, tanto che la cura degli impianti frigoriferi è affidata a un semplice manovale con conseguente deterioramento che anche recentemente ha provocato grave danno ai prodotti conservati.

(17971)

« DELFINO ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, per conoscere quali iniziative intenda assumere in ordine alla decisione unilaterale della direzione della Fiat di Torino di disporre in tutto il complesso l'attuazione dell'orario normale di lavoro in occasione della festività dell'11 maggio 1961.

« Gli interroganti — ritenendo che lo spirito informatore della legge n. 260 (Disposizioni in materia di ricorrenze festive) sia quello di statuire per i lavoratori il diritto di festeggiare le solennità nazionali e locali, civili e religiose, attraverso « l'osservanza del completo orario festivo » (articolo 2) nelle ricorrenze stesse, diritto sostanziato dal fatto che la legge comanda la corresponsione di una gratifica pari alla retribuzione globale onde garantire ai lavoratori i mezzi per poter trascorrere i giorni delle festività; constatando che tale norma informativa della legge potrebbe essere completamente scardinata attraverso l'abuso generalizzato messo in atto da parte di diversi industriali, e nel caso specifico dalla Fiat di Torino, di disporre unilateralmente l'attuazione del normale orario di lavoro in occasione delle festività — chiedono se il ministro non ritenga opportuno far intervenire i suoi organi periferici per imporre alla Fiat il rispetto del diritto di solennizzare con l'astensione dal lavoro le festività stesse.

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 16 MAGGIO 1961

« Inoltre — constatando che per quanto riguarda la Fiat tale abuso acquista particolare significato sia per il notevole carico di ore di lavoro straordinario già in atto nel complesso, sia per la recente opposizione manifestata dai lavoratori e dai sindacati alla proposta della stessa di prolungare per tre mesi l'orario settimanale di lavoro a 52 ore; ravvisando nel provvedimento della Fiat la chiara intenzione di eludere le leggi che regolano l'esecuzione di lavoro straordinario e quindi di evitare l'assunzione di nuova manodopera — gli interroganti chiedono se il ministro non ritenga opportuno fare intervenire i suoi organi periferici nei confronti della direzione della Fiat per far applicare, nel caso specifico, tutti i criteri, le limitazioni e gli accorgimenti previsti dalla legge n. 1079, che regola il lavoro straordinario.

(17972) « SULOTTO, CASTAGNO, VACCHETTA ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, per conoscere se all'ispettorato provinciale del lavoro di Torino sia stata richiesta, ai sensi della legge 30 ottobre 1955, dalla società Fiat, sezione ferriere di Torino la prescritta autorizzazione a far compiere a numerosi lavoratori un orario di lavoro straordinario nella misura di due ore giornaliere, orario in atto da oltre una settimana.

« Gli interroganti inoltre chiedono di conoscere se il ministro, tramite i suoi organi periferici, non ritenga opportuno promuovere una inchiesta per appurare i motivi per cui l'operaio Prioli Primo, dipendente della predetta sezione Fiat ed occupato presso il reparto molle — reparto nel quale gli operai sono comandati ad osservare il predetto orario straordinario — sia stato licenziato in tronco; ciò perché risulta agli interroganti che la causa del licenziamento sia stata determinata da motivi di rappresaglia antisindacale, espressamente vietati dalla convenzione B.I.T. n. 98 ratificata dal Parlamento con legge del 21 marzo 1958, n. 367.

« Gli interroganti fanno notare che l'operaio in questione è conosciuto dalla direzione dell'azienda come attivista sindacale e segretario di camera del lavoro e che il pretesto preso dall'azienda per attuare il licenziamento (il non aver l'operaio in questione osservato per un giorno le due ore di straordinario) dimostra chiaramente l'azione antisindacale messa in atto dall'azienda.

(17973) « VACCHETTA, CASTAGNO, SULOTTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del tesoro, per conoscere:

1°) le ragioni per le quali sono state decurtate le pensioni di guerra — privilegiate — di lire 160 al mese;

2°) se non intenda provvedere, affinché cessi tale lamentata decurtazione che grava ingiustamente su dei cittadini benemeriti e bisognosi.

(17974)

« ALBIZZATI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri del tesoro, dei lavori pubblici e dell'interno, per conoscere se intendono intervenire perché sia data applicazione all'articolo 139 del Codice della strada.

« Detto articolo dispone che una quota parte dei proventi delle contravvenzioni stradali venga destinata all'assistenza e previdenza del personale della polizia stradale a cui compete il compito delle rilevazioni contravvenzionali.

« Nonostante siano trascorsi due anni dall'entrata in vigore del Codice della strada non risulta che alcuna somma sia stata erogata dal tesoro per tale finalità.

« È risaputo — per altro — che il gettito delle contravvenzioni stradali supera i sei miliardi all'anno; che tale ingente somma per il 95 per cento viene realizzata dal personale della pubblica sicurezza e che — purtuttavia — esso è ancora privo della assistenza e previdenza indispensabili per un minimo di sicurezza sociale.

« Ad aggravare tale omissione da parte dei ministeri cui la presente è diretta vi è l'articolo 602 del regolamento della pubblica sicurezza il quale dispone testualmente: che all'inizio di ogni esercizio finanziario il ministro dei lavori pubblici di concerto con quello del tesoro determina ogni anno l'aliquota percentuale dei proventi contravvenzionali che debbono essere destinati all'assistenza e previdenza della pubblica sicurezza.

(17975)

« VENTURINI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per sapere se è a conoscenza della grave situazione determinata fra i proprietari dei fabbricati distrutti dalla guerra nella zona di competenza del genio civile di Cassino e Frosinone.

« I proprietari dei fabbricati distrutti, furono appunto autorizzati a suo tempo dagli uffici del genio civile a ricostruire i loro immobili; ma ad un anno e mezzo di distanza non sono ancora riusciti ad ottenere il contri-

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 16 MAGGIO 1961

buto loro spettante ai sensi della legge 28 dicembre 1953, n. 968.

« Tale stato di cose ha determinato una situazione di crisi in tutto il settore edilizio della zona soprattutto nei confronti delle piccole imprese appaltatrici già alle prese con fallimenti e protesti cambiari e con la conseguente ripercussione sui fornitori di materiale di costruzione.

« Gli stessi uffici del genio civile di Frosinone e Cassino si trovano in condizioni di forte imbarazzo, in quanto, pur avendo segnalato più volte al Ministero la situazione, non sono in grado di dare risposta o giustificazione alcuna alle richieste pressanti degli interessati.

(17976)

« VENTURINI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, per sapere se non ritenga prendere urgenti provvedimenti perché i minimi di pensione della previdenza vengano applicati anche alle pensioni ai superstiti, quando esse non concorrano con pensioni dirette.

« Il minimo necessario per vivere vale evidentemente anche per le vedove, che non abbiano altre risorse.

(17977)

« ALBIZZATI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, per sapere se siano state date istruzioni agli uffici periferici per la immediata applicazione della legge sulla libera circolazione della manodopera con possibilità di iscrizione dei lavoratori disoccupati negli elenchi di un ufficio diverso da quello del paese di residenza.

(17978)

« VERONESI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, per sapere se intenda presentare un disegno di legge che, in applicazione della Costituzione, regoli il diritto di sciopero; in particolare se ritenga necessario provvedere almeno alla regolamentazione dello sciopero nel campo dei pubblici servizi.

(17979)

« VERONESI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro delle finanze, per conoscere se corrisponda a verità che l'intendenza di finanza di Trieste abbia intimato, nel marzo 1961, il sequestro conservativo dello stabilimento Arri-
goni in Cesena e, in caso affermativo, per conoscere: quali furono i motivi che determinarono l'adozione del provvedimento; e quali

furono le valutazioni o i motivi che hanno indotto, successivamente, l'intendenza stessa a non perfezionare, ovvero a sospendere o revocare il provvedimento.

« L'interrogante chiede inoltre di conoscere se siano stati effettuati o disposti accertamenti atti ad acclarare la fondatezza di talune asserzioni, sintetizzate in un promemoria che sarebbe stato consegnato al commissario del Governo per la zona di Trieste, riguardante: l'ammontare dell'evasione fiscale, dal cui accertamento sarebbe scaturito il provvedimento di sequestro; la successiva cancellazione del provvedimento; particolari contatti che sarebbero intercorsi tra l'intendenza e la direzione generale della ditta.

(17980)

« ORLANDI ».

Interpellanze.

« Il sottoscritto chiede d'interpellare il ministro dell'industria e del commercio, per sapere se il Governo intenda procedere alla unificazione delle tariffe elettriche vigenti nel territorio nazionale e, in particolare, per conoscere:

1°) se le aziende produttrici, in adempimento agli impegni assunti in correlazione all'emissione del provvedimento n. 620 del 28 dicembre 1956: hanno effettivamente proceduto alla costruzione di nuovi impianti atti ad assicurare una producibilità globale di 10,3 miliardi di chilowattore annui; saranno, prevedibilmente, in grado di completare entro il corrente anno 1961 il programma di allacciamento al servizio elettrico dei centri e nuclei con popolazione residente di almeno 200 abitanti che siano ancora sprovvisti di energia;

2°) se la nuova regolamentazione soddisferà la duplice e sentita esigenza di: assicurare prezzi uguali a parità di condizioni nel prelievo dell'energia; semplificare, attraverso la chiarezza, la intellegibilità e la uniformità delle norme, i rapporti tra gli utenti e le aziende erogatrici;

3°) se, a tutela soprattutto dei consumatori più modesti, verrà consentita, anche dopo l'unificazione, la permanenza del sistema che prevede tariffe separate per l'illuminazione e per le altre applicazioni domestiche dell'energia pur non escludendo la possibilità per l'utente, su sua richiesta, di fruire della tariffa prevista per l'uso promiscuo;

4°) se si ritenga opportuno prevedere, per i grandissimi centri, una tariffa non

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 16 MAGGIO 1961

uniformata a quella fissata per tutto il rimanente territorio;

5°) se la nuova regolamentazione disciplinerà, come è auspicabile, il complesso settore dei contributi per l'allacciamento per il quale l'opinione pubblica reclama chiarezza ed equità soprattutto per l'utenza domestica ed artigianale e se tale regolamentazione comporterà un trattamento di particolare favore per gli allacciamenti di abitazioni private, site nei centri abitati o in prossimità delle cabine di distribuzione, che richiedano quantitativi minimi di potenza;

6°) se si avrà cura di evitare che si perpetuino determinati privilegi venutisi a creare, soprattutto per le forniture di maggiore importanza, in favore di determinate utenze per effetto del blocco dei contratti;

7°) se intenda porre fine al sistema di erogazione della Cassa conguaglio, concepita attualmente come strumento per raccogliere dagli utenti attraverso l'imposizione di sovrapprezzi un fondo da redistribuire in favore dell'energia elettrica prodotta da nuovi impianti, e fare assumere alla Cassa stessa la funzione di strumento di compensazione volto a sanare gli squilibri aziendali che risulteranno dall'entrata in vigore d'un sistema unificato di tariffe;

8°) se non ritenga opportuno richiedere, in occasione dell'entrata in vigore delle nuove norme, l'estensione gratuita dell'allacciamento elettrico ai centri abitati con popolazione superiore ai 150 abitanti;

9°) se e come intenda il Governo, in analogia e a completamento di quanto già previsto per attuare il controllo statale sui contatori, regolare l'obbligo della fornitura di energia.

(919)

« ORLANDI ».

« I sottoscritti chiedono d'interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri e il ministro dell'interno, sui gravissimi fatti avvenuti il 10 maggio alla manifattura Sebina di Sarnico (Bergamo), dove dai carabinieri in servizio d'ordine veniva aperto il fuoco sui cittadini e sui lavoratori che si trovavano all'esterno della fabbrica, con il conseguente ferimento di 8 persone, delle quali una mortalmente.

« Gli interpellanti, mentre esprimono la profonda emozione che ha colpito tutti i lavoratori e l'intera provincia, chiedono al ministro dell'interno con quali misure intenda tutelare l'integrità dei cittadini e dei lavoratori nel caso di vertenze sindacali, che, proprio per la loro particolare tensione, dovrebbero

suggerire atteggiamenti ed interventi che suscitino fiducia « nella funzione preventiva dello Stato democratico » e chiedono di conoscere le responsabilità che il ministro sarà in grado di accertare in ordine ai fatti che hanno motivato la presente interpellanza.

(920) « COLLEONI, BELOTTI, RAMPA, DONAT-CATTIN, GITTI ».

« Il sottoscritto chiede d'interpellare il ministro dei trasporti, per conoscere:

1°) se egli sia informato che un vivo malcontento regna fra le popolazioni del Lazio, a causa della situazione del settore dei pubblici servizi automobilistici, nel quale si lamentano gravi inconvenienti in fatto di orari, di efficienza e di rispondenza alle esigenze generali, ai quali si è ora aggiunta una revisione delle tariffe, che arreca grave danno soprattutto ai lavoratori più modesti che sono costretti ad usare giornalmente questi servizi;

2°) se gli risulti che l'assurdo regime di monopolio privato, addirittura legalmente protetto, in cui sono tuttora esercitati tali servizi, sempre più essenziali nella vita moderna, comporta abusi di ogni genere, inevitabili malgrado le prescrizioni delle norme vigenti circa la vigilanza e anche quando tale compito gli organi competenti adempiano — e non sempre avviene — nel migliore dei modi; e che la lamentata situazione è particolarmente grave nella regione laziale, in cui, per le caratteristiche geografiche ed economiche e per la struttura degli altri servizi di trasporto, i servizi automobilistici rappresentano uno strumento di vitale importanza;

3°) se egli convenga che non sia possibile rinviare la soluzione dei relativi problemi a quando potrà entrare in vigore la nuova legge di cui il Governo ha presentato recentemente il progetto alla Camera, che, intanto, è necessario avvisare ed adottare tutti i provvedimenti che, sia pure nell'ambito della superata attuale legislazione, siano possibili e che, d'altra parte, non sarebbe né utile, né opportuno, adottare tali provvedimenti in modo frammentario caso per caso su particolari segnalazioni dirette agli uffici competenti, sia perché tale metodo non consentirebbe una visione d'insieme la più organica possibile, sia perché esso avrebbe un inammissibile sapore paternalistico che, fra l'altro, potrebbe dare adito a sospetti di parzialità e di favoritismi che è meglio evitare;

4°) se egli riconosca, infine, e perciò, l'opportunità di disporre perché sia organizzata al più presto una riunione nella quale, con la partecipazione dei parlamentari della

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 16 MAGGIO 1961

zona, degli enti locali, delle organizzazioni economiche e dei funzionari competenti del suo Ministero, sia esaminata tutta la situazione dei pubblici servizi automobilistici nel Lazio e vengano concertati tutti i provvedimenti utili ad un migliore e più rispondente funzionamento di essi.

(921)

« CAMANGI ».

PRESIDENTE. Le interrogazioni ora lette saranno iscritte all'ordine del giorno e svolte al loro turno, trasmettendosi ai ministri competenti quelle per le quali si chiede la risposta scritta.

Così pure le interpellanze saranno iscritte all'ordine del giorno, qualora i ministri interessati non vi si oppongano nel termine regolamentare.

BRIGHENTI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BRIGHENTI. Desidero sollecitare di nuovo lo svolgimento della interpellanza Lajolo sui sanguinosi incidenti avvenuti recentemente a Sarnico, in provincia di Bergamo, che hanno sollevato vivissima commozione e sdegno nell'intera provincia.

PRESIDENTE. Il Governo?

CODACCI PISANELLI, *Ministro senza portafoglio*. L'onorevole ministro dell'interno farà sapere domani quando sarà in grado di rispondere all'interpellanza. Prima di rispondere, il Governo desidera acquisire tutti i necessari elementi: il ritardo non è perciò da imputare ad insensibilità.

DE LAURO MATERA ANNA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DE LAURO MATERA ANNA. Sollecito lo svolgimento di una nostra interrogazione presentata oggi, riguardante il divieto del questore di Roma di un corteo per le vie della capitale di casalinghe qui convenute per sollecitare l'istituzione della pensione a loro favore.

INGRAO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

INGRAO. In data 14 aprile ho presentato, insieme con altri colleghi, un'interpellanza diretta al Presidente del Consiglio per conoscere a qual punto fossero giunti i lavori della Commissione incaricata di studiare i problemi connessi con l'attuazione dell'ordinamento regionale. Desidero sollecitarne lo svolgimento.

Ci induce a ciò la considerazione che l'attuazione dell'ordinamento regionale investe gravi questioni costituzionali. D'altra parte, lo stesso Presidente del Consiglio aveva fissato ai lavori di quella Commissione un termine di quattro mesi: ne sono già trascorsi

otto senza che nessuna comunicazione ufficiale sia stata fatta al riguardo.

Nonostante ciò, nei giorni scorsi un esponente della maggioranza, l'onorevole Malagodi, ha fatto riferimento senza mezzi termini ai risultati cui è pervenuta quella Commissione, senza che il Parlamento ne sia stato informato.

Desidero poi prospettare un'altra questione, relativa all'andamento dei lavori della Camera. Dobbiamo lamentare una situazione che non ci piace: lo svolgimento delle interpellanze sulle tariffe elettriche è oggi iniziata e già ci viene annunziato che il ministro Colombo non risponderà nel corso della corrente settimana né si sa quando si avrà questa risposta. Non so quali siano le ragioni di ciò. L'onorevole Colombo ed il partito della democrazia cristiana hanno discusso a lungo questa questione e pensavamo che nell'interno del partito di maggioranza relativa e tra i « convergenti » si fosse già concordata una soluzione.

Rilevo altresì la singolare situazione in cui ci troviamo relativamente ai lavori della Camera. Noi attendiamo di conoscere che cosa discuteremo in aula a partire da giovedì prossimo, e questo nonostante che si sia svolta una riunione dei capigruppo. Inoltre vi sono state delle prese di posizione da parte dei membri del Governo e della maggioranza. Abbiamo sentito parlare in questi giorni di incontri, di consultazioni, di una vera e propria precisi, senza che il Parlamento ne sappia niente.

FANFANI, *Presidente del Consiglio dei ministri*. Non dia retta.

INGRAO. L'onorevole Saragat ci ha informati di queste cose. Ella ammetterà, onorevole Presidente del Consiglio, che è piuttosto singolare che i deputati apprendano da un esponente della maggioranza autorevole come l'onorevole Saragat, che il Capo dello Stato ha aperto una specie di consultazione sulla sorte o per lo meno sulla durata e sull'impegno di questo Governo senza che il Parlamento ne sappia assolutamente nulla. Ammetterà, onorevole Fanfani, che è piuttosto singolare sentir parlare dall'onorevole Saragat e da altri che si discute sull'eventualità di uno scioglimento anticipato delle Camere o di dimissioni anticipate del Capo dello Stato.

Ella, onorevole Presidente del Consiglio, si stringe nelle spalle. Sarebbe molto interessante per noi che ella, o l'onorevole Saragat, ci informasse in qualche modo di questi fatti. Certamente ciò non risponde ad un corretto metodo democratico.

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 16 MAGGIO 1961

L'onorevole Fanfani smentisce. Ma non mi risulta che sia stato emanato dalla Presidenza del Consiglio o dal Governo un qualsiasi comunicato che smentisse cose che pubblicamente l'onorevole Saragat ha scritto in un articolo di cui tutta la stampa in questi giorni si occupa e di cui si interessano anche esponenti della sua maggioranza, se è vero che vi sono repliche, smentite e controsmentite. Questo è un metodo che non contribuisce certo a rafforzare il prestigio e l'autorità del Parlamento. Anzi, noi abbiamo dichiarato pubblicamente che vediamo in questo metodo una grave lesione delle prerogative e delle attribuzioni delle Assemblee parlamentari. Non crediamo che giovi al paese il fatto che tutta questa attività si svolga fuori della sede parlamentare, specialmente trattandosi di questioni di tale portata.

Contemporaneamente a questo problema, invece, esiste una vera e propria situazione di ingorgo e di paralisi dell'attività parlamentare. Poco fa ho sollecitato la conclusione del dibattito sulle tariffe elettriche, che, ripeto, non si sa ancora quando avverrà. Non solo, ma il ministro Colombo sa già che il Governo in via autonoma emanerà un provvedimento per disciplinare il settore. Preannunciamo perciò fin d'ora che al termine del dibattito presenteremo sull'argomento una mozione, perché riteniamo che sia diritto del Parlamento pronunciarsi e che il Governo debba ottemperare al voto che la Camera esprimerà.

Signor Presidente, nell'associarmi alla richiesta del collega Barbieri per un sollecito svolgimento dell'interpellanza Lajolo sui gravi fatti di Sarnico, vorrei pregarla di rendersi interprete presso il Presidente della Camera della nostra insoddisfazione per il modo con cui procedono i lavori della nostra Assemblea e la sorte che subiscono le iniziative dell'opposizione. La situazione che ne sta derivando non giova agli interessi del Parlamento, né a quelli della democrazia italiana. *(Applausi a sinistra)*.

PRESIDENTE. Le faccio osservare, onorevole Ingrao, che la sede regolamentare per discutere in prima istanza sull'ordine dei lavori della Camera è la conferenza dei capigruppo.

Quanto alle interpellanze ed interrogazioni sollecitate, non mancherò di interessare i ministri competenti.

Circa le voci di screzi tra i partiti che sostengono la maggioranza, ricordo che di ciò si discute in Parlamento su mozioni di sfiducia o su comunicazioni del Governo.

COLOMBO, *Ministro dell'industria e del commercio*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

COLOMBO, *Ministro dell'industria e del commercio*. Desidero precisare all'onorevole Ingrao che fin dalla settimana scorsa mi ero dichiarato pronto ad affrontare il dibattito sulle tariffe elettriche. Fu però fatto presente al Governo che qualche gruppo parlamentare desiderava che il dibattito fosse rinviato a questa settimana e così è stato fatto. Sono perciò a completa disposizione della Camera, ad eccezione di venerdì prossimo, giorno in cui sarò impegnato a rappresentare il Governo italiano nella riunione dei ministri dei paesi del M.E.C. che si svolgerà a Bruxelles e nella quale saranno discusse questioni che ho personalmente seguito.

FANFANI, *Presidente del Consiglio dei ministri*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FANFANI, *Presidente del Consiglio dei ministri*. L'onorevole Ingrao certamente segue sulla stampa — mi pare di aver capito — il libero dibattito che nel nostro paese si svolge ogni giorno. Non vorrei che l'onorevole Ingrao seguisse quanto scrive l'onorevole Saragat e non seguisse, invece, le comunicazioni ufficiali o ufficiali che appaiono. L'onorevole Ingrao, anche se in questo momento ha mostrato di dimenticarsene, ha certamente letto che l'8 o il 10 aprile, mi pare, la Commissione nominata per lo studio del problema dell'ordinamento regionale ha terminato le sue riunioni plenarie e ha dato mandato al suo presidente, senatore Tupini, di stendere la relazione. Se io dovessi stabilire quando risponderò alla sua interpellanza, direi che potrò farlo quando avrò la relazione del senatore Tupini. Non si tratta poi di otto o dieci mesi di tempo trascorsi invano, perché ella sa, onorevole Ingrao, che la Commissione iniziò i suoi lavori, se ricordo bene, il 10 ottobre. Sono quindi passati sette mesi. Poiché ella ha anche rammentato che sono trascorsi undici anni senza che questo problema sia stato risolto, le faccio rilevare che in questo caso, si è trattato di sette mesi, e cioè appena di un ventiduesimo. Potrò rispondere, ripeto, soltanto quando avrò la relazione Tupini. E il Parlamento che ha approvato questa procedura ed al voto del Parlamento mi devo attenere.

NANNUZZI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

NANNUZZI. Desidero sollecitare lo svolgimento di una mia interrogazione sull'irru-

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 16 MAGGIO 1961

zione della polizia nella sezione del partito comunista del rione Campitelli, in Roma.

PRESIDENTE. Il Governo?

CODACCI PISANELLI, *Ministro senza portafoglio*. Il Governo risponderà nella prima seduta dedicata alle interrogazioni.

La seduta termina alle 20,20.

Ordine del giorno per la seduta di domani.

Alle ore 17:

1. — Svolgimento della proposta di legge:

CRUCIANI ed altri: Concessione della quattordicesima mensilità ai dipendenti dello Stato, degli enti locali e delle istituzioni pubbliche di assistenza e beneficenza e ai titolari di trattamenti di pensione o di assegni a carico dello Stato, degli istituti di previdenza amministrati dal Ministero del tesoro e degli altri enti (394).

2. — Discussione della proposta di legge:

MACRELLI, POLANO ed altri e BOZZI: Trattamento di pensione per i dipendenti delle ferrovie dello Stato esonerati dal servizio in base ai regi decreti 28 gennaio 1923, nn. 143 e 153 (*Modificata dalla VII Commissione permanente del Senato*) (19-343-1638-B) — *Relatore*: Canestrari.

3. — Votazione a scrutinio segreto del disegno di legge:

Competenze accessorie del personale dipendente dal Ministero delle poste e delle telecomunicazioni (*Approvato dal Senato*) (2941).

4. — Seguito dello svolgimento di interpellanze e di una interrogazione.

5. — Seguito della discussione del disegno di legge:

Istituzione di un Fondo per l'assicurazione di invalidità e vecchiaia dei ministri di culti diversi dalla religione cattolica (2947) — *Relatori*: Pintus e Repossi.

6. — Votazione a scrutinio segreto del disegno di legge:

Istituzione di un Fondo per l'assicurazione di invalidità e vecchiaia del Clero (1674).

7. — Seguito della discussione del disegno di legge:

Istituzione di una quarta sezione speciale per i giudizi sui ricorsi in materia di pensioni di guerra ed altre disposizioni relative alla Corte dei conti (1748) — *Relatore*: Cossiga.

8. — Votazione per la nomina di:

un membro effettivo in rappresentanza della Camera all'Assemblea consultiva del Consiglio di Europa;

sei membri supplenti in rappresentanza della Camera all'Assemblea consultiva del Consiglio di Europa.

9. — Discussione dei disegni di legge:

Norme sull'ammasso volontario del burro (2821) — *Relatori*: Marengi e Aimi;

Nuova autorizzazione di spesa per la concessione di sussidi statali per l'esecuzione di opere di miglioramento fondiario (1222) — *Relatore*: Franzo.

10. — Discussione del disegno di legge:

Provvidenze a favore dei formaggi « parmigiano-reggiano » e « grana-padano » prodotti nella campagna 1960-61 (2953);

e della proposta di legge:

BIGI ed altri: Provvidenze per la conservazione e stagionatura di formaggi di produzione 1960 (*Urgenza*) (2639);

— *Relatori*: Aimi e Marengi.

11. — Discussione del disegno di legge:

Modifiche all'ordinamento del Consiglio di giustizia amministrativa per la Regione siciliana (253) — *Relatore*: Lucifredi.

12. — Discussione delle proposte di legge:

PENAZZATO ed altri: Istituzione di un congedo non retribuito a scopo culturale (237) — *Relatore*: Buttè;

CERRETI ALFONSO ed altri: Adeguamento della carriera dei provveditori agli studi a quella degli ispettori centrali (1054) — *Relatore*: Bertè;

SERVELLO ed altri: Corruzione nell'esercizio della professione sportiva (178) — *Relatore*: Pennacchini;

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 16 MAGGIO 1961

TOZZI CONDIVI: Modifica dell'articolo 8 del testo unico delle leggi per la composizione ed elezione dei Consigli comunali e dell'articolo 7 della legge 8 marzo 1951, n. 122, per la elezione dei Consigli provinciali, concernenti la durata in carica dei Consigli stessi (52) — *Relatore*: Bisantis;

TROMBETTA e ALPINO: Valore della merce esportata ai fini del calcolo dell'imposta sulla entrata da restituire ai sensi della legge 31 luglio 1954, n. 570 (979) — *Relatore*: Vicentini.

13. — *Seguito della discussione della proposta di legge*:

IOZZELLI: Modifica alla legge 8 marzo 1951, n. 122, recante norme per la elezione dei Consigli provinciali (1274) — *Relatore*: Bisantis.

IL DIRETTORE DELL'UFFICIO DEI RESOCONTI
Dott. VITTORIO FALZONE

TIPOGRAFIA DELLA CAMERA DEI DEPUTATI